Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 29 Aprile 1932 - Anno X

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 —	27 —	14 —	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	89 —	46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,: 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; " — Segretario la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

Contraddizioni

Se è vero che il mondo è pieno di contraddizioni, è certo che la vita internazionale lo dimostra oggi più che mai. In ogni campo: in quello politico, in cui tutti gridano di voler la pace mentre gli armamenti crescono continuamente; in quello finanziario, in cui si vuol giungere ad un risanamento della situazione e si adottano invece i metodi che più facilmente possono impedirlo o ritardarlo; in quello economico, dove mentre si cerca di uscire dalla crisi assistiamo ad un'azione che è perfettamente opposta a quella che tutti riconoscono la migliore.

Per fermarci solo ad uno degli argomenti che è sempre d'attualità, bisogna constatare che dopo avere, nella Conferenza Internazionale Economica del 1927, proclamata la necessità di un ritorno ad un più respirabile sistema negli scambi internazionali, praticamente si è riusciti al risultato opposto. Bisogna rifarsi a secoli addietro per ritrovare tutto l'armamentario oggi entrato generalmente in uso per impedire la libera circolazione di uomini, di cose e di capitali. Eppure i mezzi di comunicazione sempre più rapidi, più intensi, più completi, più perfezionati, più economici sembravano fatti apposta non solo per eliminare le distanze ma anche per abbattere le divisioni territoriali di economia e per stabilire una sempre maggior comunanza di attività finanziarie, commerciali, produttive per tutti i Paesi. Lasciamo a parte ogni discussione sorta alla fine del secolo XVIII in Inghilterra, in un momento in cui questa aveva la necessità di affermare la sua superiorità industriale in ogni parte del mondo; è certo che anche all'infuori di essa, i mutamenti avvenuti nei progressi tecnici portavano alla necessità di allargare sempre più i mercati di sbocco ad una produzione sempre più intensa, sempre più concentrata, collegata ai centri di consumo da trasporti che abbreviavano le distanze e che rendevano minimi i costi dei percorsi, adattata ad usi ed esigenze di consumatori sempre meno disformi, sempre più standardizzati. Vi era un Paese — gli Stati Uniti — che per le sue risorse naturali, per i suoi mezzi finanziari, per la sua organizzazione e per la sua attrezzatura, poteva avere nel mondo il posto che un secolo fa aveva l'Inghilterra e che poteva farsi banditore di un nuovo impulso ad una divisione internazionale di lavoro, in cui non avrebbe avuto nulla da temere ed in cui avrebbe potuto guadagnare tutto. Invece furono proprio gli Stati Uniti a seguire la politica più fortemente contraria ad un ritorno ad un più facile, più agevole, più libero ritmo degli scambi internazionali. Certo nell'ondata di protezionismo che a poco a poco prevalse nel mondo sino a far scomparire le tradizioni rimaste ferme per tutto un secolo in Inghilterra ed in Olanda, gli Stati Uniti hanno una responsabilità non piccola e non lieve. Il rincrudimento delle loro tariffe doganali e l'insieme delle altre misure amministrative e burocratiche adottate da essi per una non necessaria difesa del loro mercato hanno costituito per gli Stati europei la spinta maggiore ad un'azione simile per la chiusura dei loro mercati in cui non esistevano condizioni così favorevoli come in quelle americane nè per la produzione nè per il consumo. Come era infatti possibile una divisione internazionale del lavoro — che è insieme la premessa e la conseguenza di un più libero svolgersi dei traffici commerciali — se uno dei più grandi, dei più ricchi e dei più sviluppati Paesi pretendeva di sottrarvisi? Questa tendenza doveva avere un maggior impulso dalla crisi. Appena qualche Stato accennò allora a riservare in tutto od in parte il suo mercato al consumo della produzione nazionale, le misure prese a questo effetto dovevano essere tanto più sensibili per gli altri Stati, in quanto in un periodo di depressione si vedevano chiusi a essi più difficili l'uno dopo l'altro i loro sbocchi consuetudinari. E di passo in passo, di misura in misura, si è giunti oggi a questa situazione in cui tutti sono allarmati e da cui tutti vogliono uscire, ma da cui nessuno fa il primo passo per uscire. Ora, se si riconosce che gli ostacoli posti alla libera circolazione delle merci, congiunti a quelli che sono stati introdotti contro ogni agevole movimento dei capitali e delle persone, conducono e non possono non condurre, ad un maggiore squilibrio fra produzione e consumo, cioè ad un aggravamento della crisi, bisogna che qualcuno prenda l'iniziativa per uscire da questo circolo vizioso. Se si continua così, fra pochi anni all'ombra delle barriere doganali saranno sorti nuovi centri di produzione che renderanno sempre più lunga la strada del ritorno ad una situazione normale nel mondo. Ora l'iniziativa non può venire certo dai Paesi che hanno una bilancia dei pagamenti che sia in disavanzo, poichè altrimenti sorgerebbero altre manifestazioni in danno della loro moneta o del loro stato di indebitamento. Bisogna che per la nuova strada si mettano anzitutto quelle Nazioni che hanno importazioni visibili od invisibili minori delle loro esportazioni, che cioè presentano un margine attivo nei loro rapporti di dare ed avere con gli altri Paesi. Solo queste Nazioni hanno la possibilità di superare senza scosse eccessive il trapasso dalla situazione attuale a quella nuova e di dare inizio ad una più attiva corrente di scambi internazionali che valga a dar nuova vita alle forze produttive loro ed a quelle degli altri Paesi. Ora, se si considera concretamente quali Stati si trovano in questa condizione, c'è da rimanere scoraggiati: perchè sono proprio i maggiori fra essi, cioè, oltre gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia quelli che danno l'esempio delle maggiori restrizioni alle importazioni, costringendo gli altri Stati a seguirli sempre più in questa tendenza, che non può portare altro che ad una conseguenza: quella di rendere poco alla volta insolventi tutti i Paesi debitori. Che questo costituisca in definitiva un vantaggio anche per essi non si può certo affermare: la condizione in cui si trovano gli Stati indebitati, che non possono più esportare che una parte sempre minore della loro produzione ai prezzi attuali non redditizi, sta a dimostrarlo coll'evidenza dei fatti. E sino a che non si comprenderanno queste elementari verità, i piani di ricostruzione europea o mondiale sono destinati a fallire, anche se aiuti finanziari possono temporaneamente dare l'illusione del risanamento.

GINO OLIVETTI.

Il Segretario del Partito nella sua terra natale

Roma, 28 notte.

Domenica prossima 1° di maggio S. E. Starace sarà ospite di Lecce sua terra natale. Il Segretario del Partito visiterà i diversi Sindacati ed il Dopolavoro, ma interverrà anche all'adunata dei Sindacati Fascisti degli avvocati e procuratori di Puglia, presieduta dal Segretario Nazionale avv. Grisostomi Merini, inaugurandola a nome del Capo del Governo. La cerimonia inaugurale si svolgerà alle ore 10 antimeridiane di domenica nell'aula della Corte d'Assise al Palazzo di Giustizia ed il Segretario Nazionale pronunzierà un discorso in occasione della consegna del nuovo gagliardetto al Sindacato forense. Quindi monsignor Vescovo Costa benedirà le aule della Corte d'Appello. Nel pomeriggio si svolgeranno i lavori del Congresso

Le direttive di Roma al mondo

La politica estera dell'Italia

nella relazione dell'onorevole Polverelli alla Camera

Roma, 28 notte.

Alla Camera è stata distribuita la relazione dell'on. Polverelli sul bilancio preventivo del Ministero degli Esteri. Il relatore, dopo alcuni rilievi intorno alle sedi per le rappresentanze italiane all'estero, si occupa del personale osservando che la necessità di economie ha costretto a riduzioni dei ruoli. Il relatore tratta quindi degli italiani all'estero, e pone in rilievo quale potente strumento della difesa dell'italianità all'estero fra gli emigranti e per la diffusione della lingua siano le scuole all'estero. L'incremento delle nostre scuole è, da qualche anno a questa parte, veramente eccezionale, il che dimostra che un nuovo prestigio si è affermato sia in virtù della nuova politica italiana, sia per la intrinseca bontà della nostra organizzazione scolastica. Nell'annata trascorsa, soltanto ad opera della Direzione generale, sono state aperte 14 scuole governative in sei Stati diversi. Altre scuole sono state create dall'Associazione «Dante Alighieri» e dai Fasci. L'Amministrazione si è poi preoccupata di colmare, nei quadri dell'insegnamento universitario straniero, le lacune più gravi, coordinando per ciascuna Nazione il lavoro già svolto con quello che ha in animo di attuare, in rapporto anche all'interesse politico che ciascuno Stato presenta per noi.

La crisi economica mondiale

Il relatore, dopo aver ampiamente trattato di tutte le varie forme della feconda attività dei Fasci italiani all'estero sotto la guida della Direzione generale, passa a occuparsi delle isole italiane nell'Egeo, dando ragguagli sullo sviluppo del movimento turistico, dell'agricoltura, delle industrie locali e dei lavori pubblici, notando come l'Italia abbia dimostrato di saper creare ordine, ricchezza e splendore di civiltà anche là dove era da secoli sconsolato abbandono.

In materia di scambi internazionali, l'on. Polverelli rileva che di fronte al perdurare e all'aggravarsi della crisi mondiale, le direttive del Governo fascista nel campo economico sono state lineari e precise. Di esse il Ministro degli Esteri è stato il fedele ed attivo esecutore, sia in occasione di trattative dirette con altri Stati, che in sede di riunioni e consessi internazionali. Il Governo fascista ha sempre considerato che gli ostacoli frapposti al commercio internazionale sono da considerarsi fra le cause principali del perdurare della crisi e, perciò, dopo di aver provveduto a ratificare la convenzione commerciale di Ginevra destinata a porre un freno ai continui aumenti di dazi doganali, ha coerentemente sostenuto a Ginevra la necessità di applicazione della convenzione, pur in tempo prospettando l'opportunità dell'entrata in vigore dell'accordo ginevrino contro i divieti di importazione. Questi concetti, rispondenti ad una direttiva di politica economica non hanno tuttavia prevalso. E la corsa all'applicazione di aspri sistemi protezionistici ha continuato ininterrottamente, provocando l'inasprirsi della crisi.

Alle misure di protezione doganale vari Stati hanno creduto di aggiungere l'applicazione dei contingentamenti all'importazione, turbando, così, gli scambi internazionali già gravemente ostacolati. Altri Paesi hanno adottato provvedimenti restrittivi nel rilascio delle divise, paralizzando, così, di colpo, le importazioni dall'estero e inaridendo il flusso degli scambi.

Questi due provvedimenti sono destinati ad aggravare la situazione finanziaria particolarmente di quelle interessati al commercio delle valute. La situazione è di una gravità preoccupante, onde è augurabile che venga escogitato, con accordi internazionali, un rimedio che valga ad eliminare cose tanto dannose per tutte le Nazioni e pericolose per la stessa civiltà.

Comunque, nella misura eccezionale sopraccennata, il Governo fascista crede di doversi ricordare, invece che gli effetti, alcune delle cause della crisi e del suo perdurare. In conseguenza esso ha fatto ogni sforzo per impedire l'aggravarsi e l'estendersi di provvedimenti così gravi, lamentando di essere stato costretto talora, ed unicamente per impedire danni maggiori alla propria bilancia commerciale, a contingentare ... stritivi.

Necessità di negoziati diretti

Convinto che il risanamento della situazione attuale possa trovarsi, oltrechè nelle eliminazioni di ogni ostacolo e di ogni intralcio al libero svolgersi dei traffici, in negoziati diretti fra i singoli Paesi, negoziati che tengano conto, non solo delle reali necessità reciproche, ma del carattere complementare dell'economia dei vari Paesi, il Governo fascista ha intensificato lo svolgersi delle trattative commerciali, sia per concretare nuovi patti, sia per rivedere altri, sia, infine, per armonizzare con le necessità del difficile momento attuale dettagli degli accordi tuttora in vigore.

Trattando del decennale della Rivoluzione, del prestigio della nuova Italia e della giustizia fra le Nazioni, argomenti, questi, che sono raggruppati sotto il titolo: «Le direttive di Roma», il relatore così si esprime:

«La forza di una Nazione, più che nella materialità delle cose, è nella comunione degli ideali e nella potenza di una volontaria, consapevole disciplina, che trascina gli individui fino al sacrificio. Questa forza è stata data dal Fascismo all'Italia. Quest'anno, compiendosi il primo decennio del Regime, due prime grandi manifestazioni di popolo hanno confermato l'incrollabile fede dell'Italia fascista: il giuramento volontario di 400 mila giovani e la sottoscrizione nazionale di quattro miliardi di lire, in risposta all'appello del Governo che aveva domandato un solo miliardo. Tali affermazioni della volontà popolare, che degnamente iniziano la celebrazione del decennale della Marcia su Roma, meritano di essere rilevate anche nei riguardi internazionali.

«Il plebiscito dei giovani e dei risparmiatori, come già quello degli elettori, rinsalda la compattezza unitaria della Nazione e testimonia della continuità del Regime. Una nuova generazione si inquadra in ranghi serrati per la difesa di una civiltà nuova. Un decennio si conclude ed un decennio si inizia con una seconda ondata di gioventù credente, disciplinata e volitiva. La Nazione, pur nell'asprezza della crisi, ha voluto, nel Prestito, confermare la propria volontà dell'indipendenza finanziaria, politica e morale. Essa, sotto la guida illuminata del Duce, ha continuato il duro lavoro, ha condotto innanzi un gigantesco programma di lavori pubblici, ha rifiutato gli squilibri e le pericolose interferenze di finanziamenti internazionali, ha accresciuto i risparmi, ha dato generosi contributi alle opere di assistenza, ha offerto per la restaurazione dell'Erario, con passione romana, più di quanto fosse chiesto.

Il monito di Roma al mondo

«Le affermazioni plebiscitarie della Nazione italiana meritano veramente l'ammirazione del mondo. Ed infatti, sulla soglia del secondo decennio della Rivoluzione, l'Italia vede intorno a sè, nel mondo, i segni di un più alto prestigio e di più diffusi riconoscimenti. E' nel periodo più acuto della crisi mondiale che il Fascismo ha collaudato le proprie istituzioni e sviluppato forme originali di comunione con il popolo, specialmente con le opere sociali di assistenza. Talune organizzazioni create in Italia per la collaborazione armonica tra le classi, sono oggi riprodotte all'estero. Segno, questo, che comprova la loro utilità sociale e la loro rispondenza storica alle nuove esigenze della civiltà del lavoro.

«In nessun'altra nazione del mondo le opere sociali di solidarietà per la maternità e per l'infanzia, per i giovani e per la gente del lavoro, per l'assistenza hanno sì largo e originale sviluppo come in Italia. Se da Roma parte il mònito per un'intesa tra gli Stati, destinata ad impedire l'aggravarsi della crisi mondiale, è soprattutto perchè gli Stati socialmente non attrezzati come l'Italia e già ridotti all'estremo della resistenza difficilmente potrebbero resistere ad ulteriori devastazioni economiche e morali della crisi.

«Il panorama dell'Europa in quest'anno si presenta oscuro. Un tempo potevamo soffermarci ad illustrare la politica italiana di pace interna ed estera, pace tra gli individui, tra le classi sociali e tra le Nazioni. Oggi il ritmo della crisi precipita. I problemi delle riparazioni, dei debiti di guerra e del disarmo permangono insoluti. Taluni Paesi sono in situazione prefallimentare. Le inquietudini, le tensioni derivate dai Trattati di pace tengono tuttora l'Europa aspramente divisa tra vincitori e vinti, onde da una parte gli armamenti si accumulano e dall'altra gli sconvolgimenti morali, finanziari e politici si susseguono. Le Conferenze internazionali provocano delusioni e aggravano la tensione, le barriere doganali paralizzano gli scambi.

«Tale è il fosco orizzonte di una Europa tormentata da una crisi di intensità paurosa. Ed ecco fra le tragiche incertezze la luce di Roma. L'8 aprile il Gran Consiglio del Fascismo approvava la seguente risoluzione:

Il Gran Consiglio del Fascismo, dopo un ampio esame della situazione politica ed economica internazionale, approva l'attività svolta dal Ministro degli Esteri e riafferma che, per superare la crisi di cui soffre così gravemente il mondo e che ha aspetti ormai più politici e morali che puramente economici, è necessario: 1.o risolvere il problema delle riparazioni e dei debiti interstatali di guerra, rinunziando alle prime e cancellando gli ultimi; 2.o togliere i vincoli agli scambi internazionali prima che abbiano condotto all'anemia totale i traffici di tutti i Paesi; 3.o assestare le condizioni dei Paesi danubiani e balcanici, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania, Bulgaria e Grecia che rappresentano un totale di circa settanta milioni di uomini; 4.o ricedere sul terreno della Società delle Nazioni le clausole di quei Trattati di pace che portano le cause delle inquietudini dei popoli e, quindi, le cause di una nuova guerra; 5.o rinunziare ormai alle troppo frequenti convocazioni di Conferenze internazionali che suscitano ricorrenti speranze nei popoli, seguite da delusioni sempre più gravi e aumentano la superficie di attrito. Il Gran Consiglio si riserva di esaminare, nella sua sessione di ottobre, il problema della posizione dell'Italia fascista nella Lega delle Nazioni.

La «tragica contabilità della guerra»

«La risoluzione del Gran Consiglio innanzitutto elogiava l'attività del Ministro degli Esteri, on. Grandi, il quale ha fedelmente e intelligentemente seguito le direttive del Capo. A tale elogio, che è alto riconoscimento dell'opera svolta nel periodo internazionale più travagliato del dopoguerra, la Giunta intende pienamente associarsi. Le direttive italiane appaiono come richiami alla realtà. Ma esse non costituiscono nè innovazioni, nè sorprese. L'Europa le conosce da un decennio. Esse derivano dal pensiero del Duce e risalgono all'inizio del Regime. Il tempo periglioso e le incertezze dell'avvenire immediato le fanno apparire attualissime, come un mònito per l'oggi e per l'oscuro domani. Ma esse rappresentano ancora e sempre la volontà lineare e leale dell'Italia fascista quale si è precisata da un decennio.

«Qual'è l'ideale dell'Italia? Ancora e sempre la giustizia tra le Nazioni. Essa reclama la chiusura della tragica contabilità della guerra, spuntata sul sangue di dieci milioni di giovani che non rivedranno mai più il sole. Invoca l'abbassamento delle barriere e delle muraglie doganali che possono ridurre le importazioni, ma paralizzano anche i traffici di esportazione. Per le Nazioni danubiane e balcaniche, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania, Bulgaria e Grecia, occorre un rapido assetto. Talune di esse erano state stremate da guerre prima ancora della conflagrazione mondiale. Altre, come l'Ungheria, dopo il disarmo ebbero l'invasione e le devastazioni dell'estremismo rosso.

«La revisione dei Trattati di pace è una necessità storica prevista dallo stesso patto della Società. L'Italia chiede che a tale revisione si provveda sul terreno della S. d. N. per realizzare l'economia di un'altra terribile guerra. La parola dell'Italia è una parola di giustizia. La nostra Nazione ha la coscienza di avere deciso nel 1915 e nel 1918 i destini d'Europa, ma non vuole che la pace perpetui gli odi e le divisioni della guerra. Ancora una volta nella travagliata storia dell'umanità parole di saggezza e di giustizia partono da Roma.

«Onorevoli camerati, a questa missione storica di superamento e di armonia che l'Italia assume tra le Nazioni, noi rechiamo l'adesione della nostra fede ferma e consapevole».

La relazione commentata in Germania

Berlino, 28 notte.

In connessione con le questioni vive di politica estera, viene questa sera largamente segnalata, da pressochè tutti i giornali, la relazione dell'onorevole Polverelli alla Camera italiana sul bilancio degli Esteri, nella quale si delineano ancora una volta le direttive della politica estera dell'Italia; e vengono richiamate le deliberazioni del Gran Consiglio Fascista che tanta eco favorevole a suo tempo destarono in Germania. La stampa ne rileva stasera la coincidenza coi fini supremi della politica estera tedesca.

«E' particolarmente interessante — scrive il *Berliner Tageblatt* — il panorama politico dell'Europa che ci viene presentato da questa relazione con foschi colori. Essa è importante perchè vi si riaffermano le direttive italiane in merito alla revisione dei Trattati di pace. Tali direttive sono un mònito il quale impone di ritornare sul terreno della realtà. Ma ciò che soprattutto deve interessare, e certamente interesserà — aggiunge il giornale — è che l'Italia ha in animo di svolgere prossimamente sul tappeto ginevrino un'azione in grande stile nel senso delle suddette direttive, ciò che si può arguire soprattutto da quanto l'on. Polverelli scrive in un punto della sua relazione, cioè *là dove* annunzia che l'Italia chiede che sul terreno della Società delle Nazioni si proceda a una revisione, a quella revisione che è necessaria perchè al mondo sia risparmiata un'altra guerra».

I Gerarchi del Regime nel Forlivese ricevuti dal Capo del Governo

Roma, 28 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, presentati dal Prefetto Borri e dal Commissario federale on. Fossa, tutti i capi delle gerarchie del Regime della provincia di Forlì. L'on. Fossa ha fatto una relazione sul lavoro sin qui compiuto per avviare il Fascismo forlivese all'avanguardia del Fascismo italiano.

S. E. il Capo del Governo gli ha manifestato il suo compiacimento e ha impartito le direttive per l'azione da svolgere in futuro. Uscendo dal salone, le gerarchie forlivesi hanno intonato gli inni della Rivoluzione.

Udienze del Segretario del Partito

Roma, 28 notte.

Il Segretario del Partito ha ricevuto il Direttorio Nazionale dei Sindacati fascisti periti commerciali.

L'INSUCCESSO DEL CONVEGNO A CINQUE

Stimson e Brüning lasciano Ginevra

Ginevra, 28 notte.

Nonostante la forzata rinunzia alla annunziata ripresa di riunioni dei big five in seguito alla improvvisa indisposizione del signor Tardieu, durante la giornata di oggi si sono svolti ancora diversi incontri diplomatici che però, a quanto pare, sono da considerarsi piuttosto come visite di congedo. Così MacDonald ha ricevuto stamane il Cancelliere Brüning, il Segretario di Stato americano Stimson, e il signor Paul Boncour. Gli stessi personaggi si sono quindi trattenuti a pranzo dal Premier inglese. Stasera poi il Cancelliere tedesco e il Premier inglese sono stati invitati a cena dal Segretario di Stato americano.

La partenza del Cancelliere tedesco è stata fissata per domani. Stimson pure, a quanto si annunzia, lascerà Ginevra domani, recandosi per alcuni giorni a Cannes. Il suo imbarco alla volta dell'America sembra definitivamente fissato a martedì venturo. MacDonald, per contro, ritarderà la sua partenza fino a sabato, data la necessità di un breve riposo dopo le laboriose discussioni di questi giorni.

L'interruzione dei negoziati è variamente interpretata. Per quanto l'impossibilità materiale del signor Tardieu di venire a Ginevra non sia messa in dubbio è generale l'appunto al Presidente del Consiglio francese di aver reso vano lo sforzo tentato da Stimson in pro del disarmo durante il suo soggiorno ginevrino.

«Noi non possiamo immaginare neppure per un istante, scrive stasera il «Journal de Genève», che il Governo francese voglia sabotare il disarmo: ciò sarebbe non soltanto contrario alle sue dichiarazioni, ma anche al suo interesse. Un Paese che spende più di 15 miliardi all'anno per i propri armamenti non può trattare leggermente un simile problema durante lo svolgimento di una crisi economica che incomincia per lei pure. Perciò rimpiangiamo che il signor Tardieu si sia ammalato in questo momento».

«Noi assistiamo attualmente — continua il quotidiano ginevrino — per usare le parole del Presidente Wilson a una corsa della pace e della rivoluzione. E se in seguito a questi ritardi, che si rinnovano costantemente per una mancanza di una risposta precisa, la pace arriva troppo tardi, se il terreno sul quale marciamo sfugge sotto i nostri piedi che penseranno i nostri figli di coloro i quali sono stati la causa di questo, sia pure involontariamente?».

Il signor Brüning alla vigilia di rientrare in patria ha tenuto a far sapere, in alcune dichiarazioni fatte stasera ai giornalisti, che durante le trattative di questi giorni la Germania non ha in nulla mutato il suo atteggiamento. La uguaglianza giuridica resta il punto fondamentale della politica tedesca nella questione del disarmo, e su questo tutti i tedeschi senza distinzione di partito — ha affermato il Cancelliere tedesco — sono concordi. Per ciò che concerne le riparazioni Brüning ha dichiarato che accanto alle ragioni di carattere tecnico è necessario considerare gli elementi di carattere psicologico, necessari per ristabilire pienamente la fiducia.

La Germania, ha continuato il Cancelliere, è convinta che da sola non può risolvere i problemi attuali. E' necessaria la cooperazione e particolarmente una cooperazione franco-tedesca, ciò che — all'ora attuale — è più necessario che mai. Una soluzione si potrà trovare quando ci si metterà sul terreno della realtà, e si sarà realizzata una vera pace che non sia un «diktat».

Vivaci attacchi a Brüning per il «fallimento ginevrino»

Berlino, 28 notte.

Il Cancelliere, reduce da Ginevra, sarà sabato a Berlino, dove indipendentemente dal Congresso dei delegati prussiani del partito del Centro e dalla questione degli eventuali contatti fra il Centro e i nazional-socialisti in vista della costituzione di un Governo in Prussia, importanti questioni di politica interna lo attendono.

Lunedì si riprenderanno i consigli di Gabinetto per la preparazione di una serie di provvedimenti i quali daranno luogo a ordinanze presidenziali. Intanto urge sistemare la questione delle organizzazioni militaresche di partito.

La proibizione delle organizzazioni militari

Pare ora confermato, a quanto questa sera annunziano anche i giornali di Destra, che un'ordinanza proibirà genericamente ai partiti qualsiasi organizzazione di carattere militare. Tutto starà a vedere se dopo le sedicenti riforme spontaneamente apportate alla propria organizzazione dagli «Alfieri del Reich» sarà ad essi fatto obbligo di sciogliersi del tutto, oppure se saranno lasciati praticamente liberi. Lo stesso per quanto riguarda una analoga organizzazione giovanile cattolica del Centro che si chiama «Schiere Crociate». Il Gabinetto si occuperà anche del progetto del Ministro Gröner di organizzare in speciali istituzioni delle «di lavoro e di sport» la gioventù che rimarrà libera dalle disciolte organizzazioni: progetto che si vuol porre in relazione con la nuova istituzione del «servizio civile».

Una seconda ordinanza riguarderà il modo di mettere in grado i Comuni di provvedere al nuovo *deficit* causato dalle provvidenze sociali per i disoccupati; *deficit* che ammonta un'altra volta a 600 milioni. Bisogna mettere i Comuni in grado di andare avanti intanto che si aspetta di poter fare la promessa riforma della politica delle assicurazioni sociali.

Un'altra ordinanza riguarda l'annunziato progetto della riduzione delle ore di lavoro. Si tratta del progetto che si sta da tempo discutendo al Ministero del Lavoro per rimediare alla disoccupazione. Il progetto è di origine socialdemocratica e viene dal Governo prussiano. Si tratta di distribuire la massa di lavoro attualmente esistente a tutta la popolazione operaia, compresa quella dei disoccupati, e cioè di diminuire le ore a quelli che attualmente lavorano per dare ore a quelli che non hanno lavoro. Si comincerebbe gradualmente con alcune industrie, come le miniere, le industrie chimiche, le industrie edilizie, l'industria della birra, alle quali tutte si imporrebbe per ora una settimana lavorativa di 40 ore invece delle 48 come è adesso; per il resto l'ordinanza si limiterebbe soltanto a proibire le ore straordinarie.

Alla riapertura del Reichstag, che avrà luogo il giorno 9, il Governo si troverà di fronte forse alla questione politica per la richiesta presentata dai nazional-socialisti circa lo scioglimento delle truppe di assalto; e probabilmente anche a una discussione di politica estera sulle trattative svoltesi a Ginevra.

«Quando Brüning si dimetterà?»

Viva è l'eco in tutta la stampa del rinvio sine die di ogni discussione a Ginevra per l'improvviso mal di gola del signor Tardieu, su cui tutti i giornali esercitano questa sera ampiamente la loro ironia. I giornali nazional-socialisti muovono vivamente all'attacco contro il Cancelliere Brüning per il fallimento di ogni trattativa ginevrina per il disarmo e l'*Angriff* si domanda su tutte le sue colonne: «Quand'è che Brüning si dimetterà?». Il giornale dice che la politica tedesca da Versailles in qua, e dal naufragio della famosa Unione doganale di Curtius non ha avuto giornata più nera di quella di ieri da registrare.

«Il signor Brüning con le sue attese e con le sue speranze di ottenere almeno qualche promessa — scrive il giornale — se ne torna a mani vuote come era da attendersi, e come avevamo predetto. La reputazione della politica estera tedesca che il Cancelliere Brüning non ha accresciuta, sotto il Ministro degli Esteri Brüning ha poi ottenuto un formidabile colpo di grazia. Una politica naufragata deve essere seguita dalle dimissioni degli uomini che l'hanno fatta: ora, dunque, noi ci domandiamo: quand'è che il signor Cancelliere Brüning intende di separarsi dal suo omonimo Ministro degli Esteri naufragato?».

A questa impressione di malcontento e per lo meno di vuoto circa i risultati della politica estera a Ginevra, intende rispondere una comunicazione di carattere ufficioso che mira a controbattere l'impressione che le trattative ginevrine siano completamente fallite. Nei circoli politici di Berlino, secondo questa comunicazione, il Cancelliere non soltanto ha avuto a Ginevra l'occasione di esporre il punto di vista tedesco sulla parità dei diritti così nella questione del disarmo come in quella delle riparazioni, ciò che è da considerare come un grande passo, ma ha anche raggiunto lo scopo di far largamente comprendere questo punto di vista ad altre Potenze: e questo fatto dovrebbe bastare a confutare il giudizio che le conversazioni di Ginevra siano rimaste senza risultato. Per lo meno, conclude la dichiarazione, esse hanno servito a preparare la Conferenza di Losanna la quale certamente avrebbe subito un ritardo se queste discussioni preliminari non avessero avuto luogo.

G. P.

Pronostici infausti per la Conferenza di Losanna

Londra, 28 notte.

La decisione presa da Stimson di interrompere il suo soggiorno in Europa e di imbarcarsi entro i prossimi giorni alla volta dell'America viene interpretata in questi ambienti politici come un franco riconoscimento dell'insuccesso della Conferenza ginevrina e della impossibilità di accordare le vedute della Francia con quelle dell'Inghilterra e dell'Italia in materia di riparazioni e di debiti. Si sostiene qui a Londra che il problema dei pagamenti di guerra e quello del riassetto danubiano sono stati discussi ed esaminati sotto tutti i loro aspetti nel corso degli scambi di vedute tra MacDonald, Stimson e Brüning.

MacDonald ha esposto nel corso dei suoi colloqui il punto di vista inglese sulle riparazioni, e dichiarato che le vedute britanniche coincidono esattamente con quelle italiane, e che il Governo inglese non consentirà — in alcun caso — il ristabilimento di controlli sull'attività finanziaria ed economica della Germania.

Stasera il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» scrive a questo proposito che al momento attuale nei riguardi delle riparazioni tedesche si prospettano due possibilità: un'aperta inadempienza della Germania, oppure la accettazione da parte della Francia, durante un periodo rigorosamente definito, di pagamenti tedeschi a tal punto ridotto da poter essere effettuato senza causare forti scosse all'edificio economico e finanziario della Germania. La improvvisa malattia di Tardieu ha tagliato corto in modo definitivo a questi scambi di vedute e alla riunione dei rappresentanti delle Grandi Potenze europee e dell'America progettata da MacDonald, di guisa che si tende stasera a Londra a pensare che ancora una volta la Conferenza di Losanna si aprirà senza approfondita preparazione, e subirà quindi la sorte avuta dal Convegno londinese sul problema danubiano, esso pure finito per mancanza di preparazione e di intese preliminari fra le Potenze interessate.

Ismet Pascià a Mosca

Mosca, 28 notte.

Il Presidente del Consiglio della Turchia, Ismet Pascià, accompagnato dal Ministro degli Esteri Tevfik Rouchdi Bey e da altre personalità turche, è arrivato a Mosca con un treno speciale. Il Capo del Governo turco è stato salutato alla stazione da Molotov e Litvinoff. Una compagnia di soldati ha reso all'ospite gli onori militari.

Dall'Inghilterra all'Australia in meno di 9 giorni di volo

Port Darwin (Australia), 28 notte.

L'aviatore C. W. Scott ha compiuto felicemente la transvolata dall'Inghilterra all'Australia, atterrando in questo aerodromo stamane alle 10.10 (ora locale, corrispondente alle 3.10 dell'ora italiana). Egli ha così battuto per circa cinque ore e mezza il «record» stabilito dall'aviatore Buttler, il quale aveva impiegato nove giorni, due ore e 29 minuti.

Sempre più ali

La Camera italiana ha sottolineato ieri con una grandiosa dimostrazione il discorso che S. E. Balbo ha pronunziato a difesa ed esaltazione dell'Armata aerea. Il sentimento del popolo italiano è stato, così, magnificamente interpretato, chè se c'è un popolo che abbia saputo comprendere e valutare lo sforzo intenso, lo spirito di sacrificio, le magnifiche audacie, i dolori e i trionfi dei nostri eroi del cielo, questo popolo è il nostro.

Il Ministro dell'Aria ha parlato con la gioiosa e tormentosa passione dell'Uomo che sente l'onore e l'onere delle sue responsabilità, del Soldato che ha un dovere da compiere, e a quel dovere è fiero di obbedire, del Capo che ha sentito tutto l'orgoglio di essere stato di esempio e di sprone a tutti i suoi per ricingere di alloro la fronte di questa nuova Italia che serenamente e fieramente guarda verso il domani.

Oltre alle cose dette, che hanno una importanza probante e decisiva, il tono col quale sono state dette deve essere compreso. Nessuna rivalità di mestiere può esistere fra le armi che difendono la stessa Patria, perchè difendere la propria terra non è un mestiere, è la passione più travolgente dello spirito che mortifica e vince la sua stessa umanità per la purezza del suo trionfo. Accusa stolta — ha detto il Ministro — che noi vogliamo diminuire l'Esercito e la Marina! L'Aviazione vuol essere la prima a pagare il suo tributo alla Patria; spetta all'Armata del cielo fiaccare inizialmente la potenza offensiva del nemico, il suo cómpito è il più grave perchè la tecnica dell'offesa e della difesa è mutata. Basta gettare lo sguardo su una carta geografica dell'Italia per capire quale cómpito spetti alla nostra Aviazione. Concetti semplici, chiari, persuasivi codesti che non possono non trovare consenzienti tutti coloro ai quali è commesso il cómpito di preparare la migliore efficienza delle nostre forze armate. Il Ministro ha coraggiosamente posto il problema: si aumenti il suo bilancio. Di fronte all'aviazione francese che ha a disposizione per l'esercizio 1932 oltre tre miliardi, i 750 milioni stanziati per l'Aviazione italiana sono indubbiamente inadeguati alla preparazione dei nostri azzurri e ai compiti molteplici ai quali è chiamata la nostra gloriosa Armata del cielo. Bisogna porsi il problema nella sua realtà obiettiva. L'Italia ha dimostrato al mondo con quale sereno spirito consideri la situazione e gli avvenimenti: il Duce ha chiaramente ed esplicitamente richiamato l'attenzione dei popoli sui doveri essenziali e improrogabili di tutti per il mantenimento della pace e la restaurazione, economica e politica, dell'Europa e del mondo; non può essere quindi, in modo alcuno, attribuita all'Italia la responsabilità delle situazioni che si andrebbero a creare se egoismi di Governi o incomprensione di uomini dovessero frustrare la decisa azione italiana.

A Ginevra si discute; si parla soprattutto di aviazione. Tutti paventano i terribili effetti della guerra aerea e tutti vorrebbero abolire... la aviazione degli altri. L'Italia, anche in questo campo, ha dato l'esempio della migliore buona volontà; non sembra tuttavia che a risultati positivi si possa giungere in breve. E allora non rimane altro da fare che concentrare tutti gli sforzi per dare alla nostra difesa la maggiore efficienza possibile. Il problema dell'Aviazione s'inquadra in questa suprema necessità di vita ed è problema essenziale.

Non è il caso di ripetere le ragioni più volte prospettate a difesa della guerra aerea. L'adoperare la stessa parola guerra può sembrare a qualcuno che si vada in cerca di parole grosse o si prospettino eventi ineluttabili, vicini o lontani, probabili o sicuri. Niente di tutto questo. Ma come ha ben detto l'on. Del Croix, nel suo appassionato discorso alla Camera, noi non vogliamo ingannare i nostri figli, come fummo ingannati noi. Un Paese che si affida al destino è un Paese già sconfitto. L'Italia, nella consapevolezza del proprio avvenire, sotto la guida di un Capo che ha genialmente intuito e segnato le tappe del travaglio mondiale di questi ultimi dieci anni, è spiritualmente salda e sicura.

Giustamente S. E. Balbo ha ricordato il sacrificio dei nostri aviatori; nobilmente egli ha richiamato le sacre ombre degli Eroi, certezza e auspicio. L'Italia può vantarsi di aver scritto nella storia dell'Aviazione le pagine più belle; l'Italia può contare sui giovani che una passione pura e indomabile spinge per le vie del cielo alla ricerca di nuove glorie. Le ali non mancheranno a questi audaci che sanno vivere e morire per la difesa e per la gloria d'Italia.

ALLA CAMERA

Le Casse agrarie

e il bilancio delle Comunicazioni

Roma, 28 notte.

Oggi la Camera, dopo avere terminata la discussione del disegno di legge per l'ordinamento delle Casse rurali agrarie, ha continuato quella del bilancio del Ministero delle Comunicazioni.

Il Presidente GIURIATI dichiara aperta la seduta alle ore 16. Al banco del Governo notiamo i Ministri Ciano, Bottai, Acerbo ed i Sottosegretari Arpinati, Marescalchi, Cao, Alfieri e Pennavaria. L'aula e le tribune sono affollate.

Dopo alcune comunicazioni del Presidente ed il rinvio di vari disegni di legge a scrutinio segreto, si passa alla discussione del disegno di legge relativo alla denuncia delle nascite di infanti deformi e dei casi di lesioni che possano produrre inabilità al lavoro.

FIORETTI Ermanno rileva l'importanza sociale ed economica del provvedimento. La cifra degli storpi, paralitici e mutilati è, su 42 milioni di abitanti, di 240 mila, di cui circa 40 mila al disotto dei 15 anni. Afferma la necessità dell'istruzione di questi infelici che ora incontrano molteplici difficoltà materiali e morali nel frequentare le scuole. Occorre poi avviarli ad un mestiere.

Si riprende poi la discussione, iniziata nella seduta di ieri, del disegno di legge sull'ordinamento delle Casse rurali agrarie.

L'ordinamento delle Casse rurali

MARGHINOTTI esprime l'avviso che sia da preferirsi il testo ministeriale del disegno di legge a quello proposto dalla Commissione perchè gli emendamenti alterano la natura cooperativa e rurale delle Casse agrarie e la loro finalità. Le stesse garanzie dei risparmiatori erano maggiori nel progetto ministeriale. D'altra parte, tutto il complesso degli emendamenti viene a ferire l'organizzazione periferica di credito agrario stabilita con la legge del giugno 1927-28.

BIANCHINI mette in evidenza l'importanza che gli Enti di cui si discute hanno nell'economia nazionale. Secondo i dati raccolti, alla fine del 1930 operavano 3545 Casse Rurali, le quali raccoglievano oltre un miliardo e 235 milioni di risparmio. Questi dati, lungi dallo sminuire, accrescono l'importanza di questi Enti perchè documentano in modo sicuro che nessun altro potrebbe sostituirsi ad essi. L'oratore illustra i compiti delle Casse agrarie e riafferma la necessità di effettuare una vigilanza che non giunga a una proibizione assoluta.

La discussione generale è chiusa. Il PRESIDENTE, prima di dare la parola al relatore, comunica che ieri ritenne doveroso partecipare a S. A. R. il Duca d'Aosta che la Camera fascista aveva accolto con unanime plauso l'annuncio dato dal Ministro dell'Aeronautica del passaggio dell'augusto Principe nella R. Aeronautica.

Un telegramma del Duca d'Aosta

Da S. A. R. il Duca d'Aosta ha ricevuto ora il seguente telegramma:

Orgoglioso del consenso e del plauso della Camera fascista, esprimo a V. E. ed agli onorevoli Deputati, tutta la mia profonda riconoscenza, ringraziandoLa vivamente per la Sua gentile comunicazione. Con molta cordialità: AMEDEO DI SAVOIA.

La lettura del telegramma dell'augusto Principe è accolta dall'Assemblea con un lungo e vibrante applauso.

Cessati gli applausi, il Presidente dà la parola all'on. D'ANGELO, relatore sul disegno di legge per l'ordinamento delle Casse Rurali.

L'oratore afferma che il progetto risponde ad una assoluta necessità, conferendo alle Casse una disciplina veramente organica. L'esperienza ha dimostrato che esse hanno dato prova di grande resistenza alla crisi, più degli stessi grandi Istituti di credito. Esclude che gli emendamenti della Commissione abbiano snaturato la portata del progetto ministeriale. Circa i rapporti fra Casse rurali e Istituti di credito ordinario, ritiene che le prime non possono fare a meno di riscontare i loro portafogli. Rilevando che siamo nel periodo delle concentrazioni bancarie, afferma che esse hanno determinato la riduzione delle piazze bancabili. Nel 1925, infatti, i Comuni bancabili erano 3308. Oggi invece essi sono diminuiti, donde l'opportunità di consentire alle Casse rurali di fare anche operazioni ordinarie.

Quanto al genere delle operazioni consentite alle Casse rurali, crede che non vi possano essere dubbi in proposito perchè il progetto elenca le operazioni consentite in maniera tassativa.

Il Ministro Acerbo

Ha poi la parola il Ministro ACERBO, il quale si compiace della esauriente discussione e crede che la Camera possa votare con tranquilla coscienza il disegno di legge, la cui elaborazione è stata frutto di lunghi studi. Dichiara di accettare quasi tutti gli emendamenti della Commissione che migliorano il progetto e ringrazia l'on. D'Angelo per la sua ampia e completa relazione. Non esaminerà le alterne vicende di floridezza e di decadimento di questi Istituti, di cui pone in rilievo l'importanza nel complesso delle forze economiche del Paese. Si soffermerà invece brevemente sulle ragioni che hanno determinato l'attuale provvedimento.

Le Casse rurali erano finora rette dalle poche norme di ordine generale sulle società e da qualche altra disposizione frammentaria. Da ciò lacune ed inconvenienti, specie in ordine ai controlli. A ciò provvede invece il progetto, che è inteso a dare un completo assetto giuridico e un preciso ordinamento alle Casse rurali. Quanto alle preoccupazioni manifestate dall'on. Marghinotti, nota che il progetto si propone di dare uno spiccato carattere di credito agrario alle Casse rurali, ma senza che si intenda con ciò intaccare la legislazione vigente in materia di credito agrario.

La verità è che le Casse rurali sono organismi a carattere cooperativo di cui non si vede perchè non si debba utilizzare l'attività anche per l'esercizio del credito agrario. Del resto, in base al progetto, tutti gli agricoltori possono essere soci mentre gli organi di vigilanza impediranno ogni arbitraria esclusione di nuovi soci. Circa l'opportunità di consentire alle Casse rurali anche il credito di miglioramento, nota che tale facoltà è già prevista dal progetto.

Non può poi convenire con l'onorevole Putzolu nell'opportunità di impedire alle Casse l'esercizio del credito ordinario. In merito alle Casse comunali, di cui si sono occupati gli onorevoli Marghinotti e Putzolu, osserva che questi sono organismi piccolissimi che nel passato hanno avuto grandi benemerenze, specie in Sardegna, ma che oggi, per il loro ordinamento antiquato, sono inadatte alle esigenze della moderna economia.

Quanto alle preoccupazioni dell'on. Marghinotti circa la decadenza «de jure» delle Casse rurali appena costituite, tiene a dichiarare che nessuna nuova Cassa rurale sarà autorizzata dove funziona egregiamente una Cassa comunale. A tale fine consente anzi che venga emendato l'art. 23 del progetto. Dichiara poi di non poter accettare gli emendamenti proposti dall'on. Bianchini che costituiscono richieste alquanto eccessive. Prega quindi l'on. Bianchini di non insistere nei suoi emendamenti tranne per quelli degli art. 24 e 26 che accetta.

Concludendo, si augura che la Camera approverà questo progetto per mezzo del quale le Casse rurali, protette dall'azione del Governo, potranno portare un valido contributo al progresso economico del nostro Paese (*vivissimi prolungati applausi*).

Si passa poi alla discussione degli articoli e vengono proposti vari emendamenti. Si riprende quindi la discussione del bilancio delle Comunicazioni ed ha la parola l'on. GIORDANA il quale si intrattiene sulla gente del mare e particolarmente su taluni problemi connessi con la vita dei marittimi a bordo. Riconosce le gravi condizioni in cui si dibatte la Marina mercantile. Rileva gli aiuti del Governo. Occorre però che anche l'armamento si renda conto delle esigenze della vita della gente di mare evitando nuove riduzioni salariali. Illustra poi le condizioni sanitarie, notando che molto si è già fatto ma molto c'è ancora da fare sulla via del progresso per il personale di bordo. Venendo alle tabelle di armamento, osserva che gioverebbe determinare, per ogni singola nave, in rapporto alle esigenze del servizio, le tabelle relative a mezzo di una Commissione paritetica presieduta dal capitano di porto.

Accenna alle nuove disposizioni in materia di assicurazione; rileva i meriti del Ministro Ciano per i miglioramenti ai pensionati e segnala i notevoli vantaggi riservati ai marittimi per l'avvenire. Dice infine che sarebbe desiderabile giungere ad un unico istituto di assistenza marinara che potrebbe assicurare notevoli riduzioni di spesa di gestione e unità di indirizzo.

ELEFANTE accenna alla crisi dei traffici ferroviari che si estende a tutti gli Stati. Ritiene che l'Amministrazione ferroviaria dovrebbe radicalmente cambiare i suoi programmi, semplificando soprattutto e riducendo il regime tariffario. Anche la nostra marina mercantile ha saputo mettersi all'altezza dei migliori organismi armatoriali del mondo e bene ha operato il Governo con il suo tempestivo intervento. Conclude facendo appello perchè siano valorizzate le energie del Mezzogiorno e di Napoli.

Il seguito della discussione è rinviato a domani. Votati a scrutinio segreto i disegni di legge esaminati oggi, alle 20,30 la seduta è tolta.

L'economia fascista

nel giudizio di uno studioso giapponese

Roma, 28 notte.

Il prof. K. Gorai, insegnante di scienze politiche all'Università «Waseda» di Kioto (Giappone), si trova da oltre un anno in Europa a scopo di studio. Egli ha visitato l'Italia, la Francia ed è presentemente a Berlino. Il prof. Gorai ha così sintetizzato il suo giudizio sulla situazione economica italiana nei confronti delle altre nazioni europee.

«L'egoismo operaio e l'egoismo capitalista minacciano di trascinare il mondo intiero al collasso; mentre il Fascismo italiano, con il suo controllo economico, mostra le nuove vie. Il movimento nazionale dell'Italia segna la direzione a tutte le nazioni del mondo per non venire schiacciate sotto il peso del comunismo. Io vedo tre sistemi economici: il capitalismo (egoismo borghese), il comunismo (egoismo operaio), il Fascismo (controllo di questi due egoismi dal principio nazionale). Anche il Giappone ha cominciato il suo movimento fascista. I giovani militari ne sono il centro. Essi attaccano di preferenza il capitalismo ed il parlamentarismo che sono le due faccie del medesimo fenomeno. Il primo con la sua cupidigia, il secondo con la sua vigliaccheria sono presi di assalto dalla gioventù che è trascinata dagli elementi militari alle imprese di Manciuria e di Sciangai. Tuttavia, il nuovo movimento manca di una personalità centrale e non è ben sicuro delle proprie direttive».

Il movimento demografico italiano

Arbitrarie deduzioni straniere

Roma, 28 notte.

In taluni giornali stranieri sono apparsi in questi ultimi tempi commenti del tutto arbitrari sul movimento demografico italiano. Secondo quei giornali le cifre di quest'anno, meno favorevoli alla natalità italiana, sarebbero sufficienti a dimostrare come anche per noi esista una irreparabile crisi di denatalità.

A smentire queste arbitrarie affermazioni straniere riteniamo utile riportare alcuni fondamentali chiarimenti.

1°) Anzitutto è da osservare che la denatalità registrata nelle cifre degli ultimi tempi non è fenomeno generale dell'Italia ma solo di talune provincie e città. A tali provincie e città sovratutto erano appunto rivolti i noti ammonimenti del Capo del Governo.

2°) Se questa denatalità parziale riduce il quoziente nazionale della natalità italiana, è però da rilevare che il tasso di natalità italiana si mantiene ancora senza confronti assai più elevato di quello di tutti gli altri grandi Paesi d'Europa fatta eccezione per la Russia.

3°) Nulla ancora autorizza a credere che il fenomeno di decrescenza della natalità italiana di alcune regioni sia ormai permanente. E' invece da ritenere che esso segni una fase acuta come quella della disoccupazione in rapporto alla fase acuta della crisi economica mondiale che si traduce anche in una sensibile diminuzione dei matrimoni. I matrimoni hanno infatti avuto una media annua di 11,6 per mille abitanti nel periodo 1919-21; di 8,4 nel periodo 22-25; e di 7,3 nel successivo periodo 1926-1930; e di 6,6 nel 1931. L'anno 1931 e l'anno 1932 si devono pertanto considerare anni eccezionali che non consentono giudizi definitivi sulla situazione e le tendenze demografiche d'Italia.

4°) Se sono alquanto diminuiti in Italia i nuovi nati negli ultimi anni sono però anche diminuite notevolmente le morti, cosicchè il saldo demografico attivo della Nazione italiana, se anche attenuato, rimane ancora notevole. Non si deve dimenticare che la politica demografica bandita dal Duce è condotta su tre fronti: arrestare per quanto è possibile il movimento di denatalità caratteristico di tutti i Paesi a tipo industriale; proteggere la maternità per salvare quanto più è possibile il bambino; ridurre con un miglioramento igienico generale le cause delle morti. In conseguenza di questa politica tipicamente mussoliniana si hanno questi risultati. I partoriti morti che furono 4,2 % nascite nel 1924 e 1925 si sono ridotti a 3,9 nel 1926, a 3,7 nel 1927 e 1928; a 3,6 nel 1929 e 1930, e a 3,5 nel 1931. I morti che furono 17,1 per mille abitanti negli anni 1924-25; a 17,2 nel '26 sono discesi a 16,1 negli anni 1927 e 1928, sono risaliti lievemente a 16,5 nel 1929 per ridiscendere decisamente a 14 nel 1930, e a 14,6 nel 1931. In conseguenza le eccedenze dei nati sui morti non presentano negli ultimi anni forti variazioni. Il saldo attivo nati in più dei morti per mille abitanti fu di 11,9 nel '24; di 11,2 nel 1925; di 10,5 nel '26; di 11,4 nel '27; di 10,6 nel 1928; di 9,1 nel '29 (anno della nota epidemia influenzale); di 12,7 nel 1930; e di 10,1 nel 1931.

I PROCESSI

Il bimbo bruciato nella culla

La Pellegrino conferma l'accusa contro il prof. Majorana

Firenze, 28 notte.

Nell'udienza di stamane del processo Majorana, apertasi alle 9,20, è stata udita l'ergastolana Maria Pellegrino.

La madre di Carmela Gagliardi ricorda come fu che mise la figlia Carmela al servizio presso la signora Amato, togliendola da casa Pictania e come, informata dell'intenzione della Carmela di lasciare la casa, ella si recasse presso la figlia, insistendo perchè cambiasse condotta.

Poi passa ad esporre come avvennero i colloqui con la Chiara e lo Sciotti, durante i quali fu informata delle intenzioni delittuose di costoro. Dice che una mattina, mentre si trovava a far pulizia nella portineria di casa Miguecco, presso la quale era impiegata, fu avvicinata dallo Sciotti che era insieme alla cognata sua, Chiara. Ella colse questa occasione per dire allo Sciotti che intendeva che si troncasse il fidanzamento. Mentre stava facendo questa dichiarazione la Chiara disse sottovoce allo Sciotti: «Quanto sei stupido: Dille che tu gli fai la dote».

«Il mattino dopo la Chiara e lo Sciotti tornarono a casa mia. La Chiara sorridente trasse fuori un fazzoletto nel quale c'erano due biglietti da mille lire ed uno da cinquecento e mostrandomeli disse: — Li vedete questi soldi? ». Io risposi: — Li vedo, ma non aspetto soldi da nessuno.

«Allora la Vincenza me li offrì dicendo: «Sono vostri, li manda il prof. Dante Majorana per farvi un complimento». Feci osservare che non conoscevo il prof. Dante e rifiutai due o tre volte il denaro. Ma lo Sciotti insistette.

I denari di Majorana

«Il diavolo in quel momento mi consigliò, ed accettai il denaro, insistendo per sapere il motivo di questa offerta. Non mi ricordo se mi abbia risposto lo Sciotti o la Chiara. In ogni modo mi è stato detto: «Questo signore vuol fare sparire il figlio di Antonino Amato». Mi spaventai e chiesi: «Ma come fate a farlo sparire? Riprendete i vostri soldi non voglio entrare in simili pasticci.

«La Chiara mi persuase rassicurandomi: «Voi non dovete far nulla — mi disse. — Prendete il denaro e fate l'indifferente». «Ma chi compirà il fatto?» chiesi. «Lo farà Carmela», ribattè la Chiara.

«Quando sentii che mia figlia doveva incaricarsi di questa triste faccenda, protestai nuovamente, ma la Chiara si mise a ridere: «State zitta — disse — Carmela farà bene e nessuno saprà nulla».

L'ergastolana prosegue nel suo racconto dicendo d'aver chiesto alla cognata chi fosse il prof. Dante: la Chiara allora la condusse ai giardini Bellini; vicino al ponte c'era un signore che attendeva. La Chiara glielo indicò, dicendole: «Quello è il prof. Majorana». «Parlai brevemente col signore che mi disse presso a poco così: «Pellegrino, siate forte e segreta. Qui ci sono io che ci penso e che rimedio a tutto».

La Pellegrino tornò a casa: poco dopo, sopraggiunse suo figlio Giovanni, il quale le narrò dell'incendio avvenuto alla villa del prof. Amato e delle gravissime ferite riportate dal piccino.

A questo punto la Maria Pellegrino passa a narrare come fu arrestata: poi scoppia in pianto dirotto e dice:

«Eccellenza, vi giuro che io e mio figlio Giovanni siamo innocenti. Io ho due sole colpe: quella di aver accettato il denaro e di non aver detto subito la verità».

Dopo varie contestazioni il Presidente ritiene opportuno di dar lettura di tutti i verbali di interrogatorio della Pellegrino.

Versioni contraddittorie

L'udienza pomeridiana è ripresa alle 14,45. Si richiama la Pellegrino Maria e si continua nella lettura dei verbali di interrogatori, incominciando da quello steso il 27 giugno 1924. In questo esame la Pellegrino proclama la propria innocenza e dice che suo figlio Giovanni non entra affatto nel delitto. Anche la Pellegrino, come è noto, ha detto e disdetto varie versioni differenti pur senza mai mettere in dubbio la colpevolezza della Carmela e dello Sciotti. L'ergastolana risponde una volta per tutte alle domande con queste parole: «In tutti quegli interrogatori la mia volontà era di non parlare perchè mi vergognavo a dire la verità. Quando ho visto che era inutile negare perchè mia figlia aveva confessato il delitto, ho detto tutto e le confermo».

Nell'esame 11 settembre 1924 la Pellegrini smentisce di aver incaricato la famosa Regina Bartoli di scrivere la nota lettera al prof. Dante Majorana. Ora invece, a domanda dell'avv. Sarrocchi, la conferma ripetendo presso a poco le frasi che la Bartoli avrebbe dovuto scrivere per invitare Majorana ad aiutarla come aveva promesso. Non potè dare l'indirizzo del Majorana perchè non sapeva dove abitava.

L'avv. Sarrocchi vuole che la Pellegrini dica con esattezza come fece a sapere che la Carmela aveva commesso il delitto per istigazione dello Sciotti durante l'istruttoria del processo di Catania e cioè il 1.o gennaio 1925. La Pellegrino risponde che glie lo aveva detto il giudice.

Si legge anche il confronto avvenuto il 18 giugno 1925 fra la Pellegrino e la Vincenza Chiara. Una vivace contestazione viene fatta al teste sulle affermazioni contenute in un verbale riguardo alle condetenute Bartoli e Muzio. La Pellegrino disse che queste donne le avevano offerto molte migliaia di lire per accusare il Majorana, che era innocente, ed ella allora rispose che non poteva dannarsi l'anima per accusare. Che cosa dice oggi? La teste non ricorda più l'episodio e l'avv. Sarrocchi rileva che se la teste ha sulle spalle l'ergastolo e perciò sanzioni penali, questo non deve essere motivo per ingannare la giustizia. La Pellegrino deve dire la verità e per questo egli, per tutta la difesa, fa istanza perchè la teste sia incriminata, ripromettendosi di motivare questa richiesta durante l'ulteriore esame della Pellegrini.

Si leggono interrogatori e confronti, si rivolgono varie contestazioni all'ergastolana. Intanto la Vincenza Chiara si è rincattucciata in un angolo della gabbia, ha tirato fuori una coroncina e il movimento delle labbra attesta che recita il rosario. Ma, anche pregando, la Chiara sta in orecchi, e allorchè sente fare il suo nome dalla cognata, per capire bene a qual proposito l'abbia fatto, si alza di scatto e lancia con la sua voce stridula un «Donna calunniatora!», e si fa svelta svelta il segno della croce.

Un altro motivo di discussione è offerto dall'esposto che la Pellegrino inviò al giudice istruttore di Perugia il 12 gennaio 1926. La Pellegrino, per dimostrare al giudice la propria innocenza, che in questo caso consisterebbe nel non aver preso denaro dai mandanti, afferma che il giorno successivo al delitto aveva fatto miseria e fu costretta a farsi prestare 10 lire dal dottor Cittadini. La teste risponde che aveva, sì, le tremila lire datele dalla Vincenza Chiara, ma che si era fatta prestare il denaro per non destare sospetti cambiando un foglio da 500 lire.

A questo punto l'interrogatorio della Pellegrino è sospeso, e l'udienza è rinviata a domattina alle 9.

Il «Crédit Valdôtain»

Il dissesto Puccinelli e stralci di verbali

Alessandria, 28 notte.

Nel processo per il fallimento del Crédit Valdôtain sono stati sentiti, nel pomeriggio di oggi, numerosi testimoni. Il dott. Farinet ha deposto in favore dell'imputato Quaini, che sapeva ammalato di arterio-sclerosi. Il comm. Iannone, capo del servizio legale del Banco di Roma, ha parlato del mutuo concesso al comm. Puccinelli, per oltre un milione e trecento mila lire, senza garanzia: per colmare in seguito il debito, tanto il Puccinelli come la sua signora misero a disposizione i loro stabili, il cui valore superava di molto la cifra dello scoperto. Nel 1930, la Banca d'Italia chiese il fallimento del Puccinelli e tutti accettarono il concordato ben sapendo che il tracollo non era imputabile a operazioni dolose. E' seguito poi il curatore del fallimento Puccinelli, avvocato Francesco Meccarelli, che parla delle operazioni svolte dall'attuale imputato col Crédit.

Dopo le deposizioni del gr. uff. Luigi Vincenzotti e del dott. Luigi Adacher, interviene, per chiarire un punto delicato, il Pubblico Ministero. Questi rileva, dai verbali del Crédit, come, nella relazione del 19 aprile dell'anno 1928, ove l'avvocato Chatrian comunicava al Consiglio di amministrazione diversi sconti avuti dalla Banca d'Italia, su cambiali a firma degli amministratori, che una parte della odierna dichiarazione del secondo teste sia stata cancellata: chiede pertanto schiarimenti agli imputati.

L'avv. Chatrian risponde che trattavasi di oggetto estraneo al movimento della Banca, e riflettente un fatto personale degli amministratori: trattandosi di clienti del Crédit, si ritenne di poter stralciare quella parte della deliberazione consigliare. Anche l'imputato Bethaz conferma questa circostanza. Il presidente poco dopo, toglie l'udienza e la rinvia a domani pomeriggio.

Tre condanne per falsa testimonianza

Tortona, 28 notte.

Per aver deposto il falso, durante la discussione della causa per lesioni riportate da certi Emilio Rossi e Claudio Cassanova, per opera dei fratelli Francesco e Giuseppe Morasio, il Pretore di Tortona aveva, allora incriminati i testimoni Marcello Mariani, Emilio Guarnaschelli e Mario Mariani, tutti e tre di Torre Garofoli e Maria Favoletti e Pietro Rolando-Butteri, di Tortona.

Chiamati in giudizio, per rispondere del reato di falsa testimonianza il Pretore cav. avv. Pazzi, dopo una vivacissima discussione a cui, col P. M. avv. Novarini, hanno partecipato i difensori avvocati Suriano, di Alessandria e Negro di Tortona, ha mandato assolti la Favoletti ed il Rolando-Butteri mentre ha condannato il Guarnaschelli ed i due Marcello e Mario Mariani a sei mesi di reclusione, spese di giudizio, ed accessori. I tre condannati hanno subito appellato la sentenza.

Il giovane legato ai binari del treno

Due condanne all'ergastolo e due assoluzioni

Lucca, 28 notte.

Grande folla, anche stamane, ha gremito l'aula della Corte d'Assise, per udire la parola dell'avvocato Giuli, difensore dell'imputato Ferruccio Maurri. L'udienza è stata aperta alle 9 e un quarto. L'avv. Giuli ha iniziato subito la sua arringa, dicendosi certo che la morte richiesta per tre degli imputati non verrà, e affermando la propria certezza, che i giudici assolveranno, per la prova certa della non colpevolezza degli accusati. L'oratore è entrato quindi, a discutere la causa e a controbattere la tesi sostenuta dal Procuratore Generale che il delitto sarebbe stato originato dal furto Sciacqua asserendo che il Barsottelli ha ingiustamente accusato il Maurri, al solo scopo di rendere meno grave la sua posizione. L'oratore ha esaminato, poi, le deposizioni di alcuni testi, da lui ritenute non veritiere.

Nel pomeriggio, il difensore ha continuato nella sua arringa, prospettando in ogni suo lato la figura del Maurri, figlio esemplare e ottimo cittadino, e della di lui famiglia, sulla quale nessuno ha avuto mai nulla a dire. Ha tracciato poi, sinteticamente, la vita di dissoluzione condotta dal Barsottelli, e ha sostenuto attraverso un'acuta indagine psicologica, come il Barsottelli stesso, allorchè accusò, affermò il falso. L'oratore ha chiuso la sua arringa chiedendo l'assoluzione del suo raccomandato.

La Corte s'è allora ritirata, per rientrare in udienza alle 21,15. Il presidente comm. Bianchini ha letto la sentenza, con la quale la Corte ha ritenuto Ferruccio Maurri e Armando Zappelli responsabili del delitto loro ascritto, e li ha condannati alla pena dell'ergastolo, nonchè all'isolamento per sei mesi, nei confronti del Maurri; ambedue alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, all'interdizione legale, alle spese processuali e alle spese verso la parte civile, che liquida in lire 40 mila, per ciò che riflette la famiglia Barsottelli e in lire tremila per quello che riguarda l'assistenza legale alla famiglia. Assolve poi per insufficienza di prove, Leonildo Zappelli e Luigi Zappelli. La sentenza ha prodotto molta impressione. Gli avvocati, allorchè il presidente ha terminato la lettura, hanno energicamente protestato.

Il peculato d'un aiutante cancelliere

Cuneo, 28 notte.

Si è svolto, stamane, dinanzi ai giudici del nostro Tribunale, il procedimento a carico di tale Ugo Vitale di 34 anni, da Catanzaro, già aiutante cancelliere presso la Pretura di Saluzzo, il quale doveva rispondere di peculato.

Il Vitali giungeva alla Pretura di Saluzzo, trasferito da quella di Aosta, ove aveva trovato modo di non farsi troppo raccomandare per il suo operato. Dopo qualche giorno da che aveva preso servizio, il cancelliere doveva riscontrare un ammanco dal proprio cassetto dei fondi. Raddoppiava la sorveglianza; ma altri denari sparivano misteriosamente. In fine, ad aggravare ancor più la situazione, giunse la scoperta che, nell'archivio dei corpi di reato, alcuni di essi risultavano manomessi.

L'indagine interna, prontamente condotta, portava immediatamente alla scoperta dell'autore dei fatti nella persona del Vitali, il quale, benchè continuasse a protestarsi innocente, veniva arrestato e deferito all'Autorità giudiziaria, per il procedimento del caso.

Durante il corso dell'udienza, è venuta pure in luce un'appropriazione indebita commessa, che al Vitali è stata immediatamente contestata.

Terminate le arringhe di parte, il Tribunale ha pronunciato sentenza, con cui ha ritenuto il Vitali colpevole dei reati ascrittigli; e tenuto conto delle sue condizioni psichiche, lo ha condannato alla pena della reclusione per la durata di un anno, quattro mesi e quindici giorni, nonchè ai danni e alle spese.

L'epilogo giudiziario di una rissa

Quattro condanne ed un'assoluzione

Casale, 28 notte.

Davanti al nostro Tribunale, affollato di pubblico, sono oggi comparsi certi Luigi Marietti, Angelo Gariando, Luigi Calvi ed Ernesto e Lorenzo Castelletti, tutti di Casale, accusati di lesioni personali in danno del carrettiere Mario Martinotti, per avere nello scorso novembre, nell'osteria di certo Pietro Colombano, sita in regione Priocco, per futili motivi, percosso il Martinotti, cagionandogli lesioni che gli causarono la perdita dell'occhio sinistro.

Dato il rilevante numero di testi il processo è durato assai a lungo. Il Tribunale, accogliendo le istanze del P. M., ha dichiarato il Marietti, il Garlando e i fratelli Castelletti colpevoli del reato loro ascritto, condannandoli a nove mesi di reclusione ciascuno, al pagamento delle spese processuali, al pagamento dei danni verso la parte lesa, costituita parte civile, cui è stata accordata una provvisionale di quattromila lire, oltre 450 lire per le spese di costituzione e rappresentanza di Parte Civile. Ha assolto il Luigi Calvi, per non aver commesso il fatto.

Un drammatico assedio per i begli occhi di una fanciulla

(*Tribunale Penale di Torino*)

La sera del 6 aprile dell'altr'anno, la casa dell'agricoltore Giuseppe Peraudo, in frazione Margone di Usseglio, fu assediata da una turba tumultuante di giovanotti. E l'assedio, accompagnato da strepiti, urla e manifestazioni tipicamente granguignolesche, ebbe un momento drammatico: uno degli assedianti cadde al suolo, folgorato da una fucilata esplosa da chi si serrava nel fortilizio. Tutto ciò avvenne per un pretesto romanticamente semplice e banale. Una figliuola del Peraudo, Matilde, poco più che ventenne, ed ammirata e benvoluta in paese oltrechè per la sua fresca bellezza, per la grazia e la bravura con cui sapeva danzare, era stata invitata ad un festa da ballo. Ma la fanciulla aveva avuto un tassativo e categorico divieto dal padre e non vi si era recata. Dopo averla attesa invano ed inutilmente, la folla dei suoi ammiratori decise di condurvela «manu militari». Bisognava ad ogni costo imporsi alla volontà paterna, averne ragione con le buone o con le cattive maniere e... impossessarsi della fanciulla per trascinarla nel vortice della danza.

Dal locale dove si teneva la festa, una colonna di giovanotti mosse con passo bersaglieresco ed un certo piglio dinamico verso la casa del Peraudo. Poichè la voce di questa spedizione si era sparsa in un attimo ed era giunta in casa del Peraudo ancor prima che apparissero i «cavalieri» della bella Matilde, il vecchio agricoltore, in unione ai parenti che affollavano la casa, predispose ogni cosa per la difesa. Egli sbarrò la porta, richiuse le finestre ed attese l'assalto. Alte grida si levarono dapprima dalla folla giovanile e tumultuante:

— Vogliamo che lasciate uscire Matilde!

A questa richiesta, elevata in coro e replicatamente, Giuseppe Peraudo rispose con un no risoluto. Il rifiuto decise la folla a ricorrere alla maniera forte. Contro la porta di casa furono lanciati grossi sassi; altri sassi volarono, insieme a proteste e imprecazioni, sino alle finestre dei piani superiori. Matilde Peraudo, che da una finestra assisteva a quella gazzarra e cercava di consigliare la moderazione e la calma, rimase colpita da uno dei proiettili e ne ebbe delle lesioni che guarirono poi in 15 giorni. Poichè l'assedio non accennava ad aver fine, e la folla anzi incalzava sempre più minacciosamente, il vecchio Peraudo finì coll'armarsi: imbracciato un fucile da caccia, si fece ad una finestra e sparò un colpo in aria. Ma un secondo sparo tosto echeggiò, seguito, questo, da un urlo di dolore: uno degli assedianti, Felice Rossi, si abbattè al suolo, colpito a morte.

L'istruttoria conseguita al drammatico episodio, si chiuse con il proscioglimento del Peraudo. La Sezione istruttoria riconobbe che egli aveva agito per legittima difesa e lo assolse: rinviò invece a giudizio, per una serie di imputazioni, sette giovanotti, indicati dai carabinieri come facenti parte della brigata che quella notte aveva posto l'assedio alla casa del Peraudo. I sette imputati sono: Antonio Ferrari di Bortolo, di 28 anni; Giov. Battista Boldini di Andrea, di 27 anni; Vincenzo Chiappini di Giovanni, di 20 anni; Andrea Chiappini fu Bortolo, di 33 anni; Angelo Boldini di Martino, di 24 anni; Daniele Gozzi di Francesco, di 22 anni; Faustino Rambaldini di Faustino, di 24 anni, tutti abitanti in Ponte Sarione di Usseglio. Essi vennero incolpati di violenza privata, di danneggiamenti, di lesioni in danno di Matilde Peraudo, di tentate lesioni in danno dei familiari di costei, e di lesioni in danno di Giuseppe Peraudo.

I sette imputati sono comparsi dinanzi ai giudici della nona Sezione, ed hanno tutti negato di avere partecipato alla spedizione, ad onta che l'accusa contro di loro non fosse suffragata soltanto da induzioni e riconoscimenti dubbi od incerti. Dopo le ragioni di P. C. prospettate dall'avv. Farinelli e quelle a difesa svolte dagli avvocati Vianciai, Gatta, Gino Obert, Bordon, Giov. Borghesio, Martoglio e Morino di Brescia, il Tribunale (Pres. barone Accusani di Retorto; P. M. cav. Cottafavi), dichiarando che i reati di violenza privata e di lesioni in danno di Matilde Peraudo costituivano rispettivamente i reati di tentata violazione di domicilio e di lesioni colpose, ha assolto tutti gli imputati da questi addebiti per mancanza di querela; ha ritenuto poi Ferrari, G. Battista Boldini, Angelo Boldini, Vincenzo Chiappini e Rambaldini, colpevoli d'un unico reato di danneggiamento aggravato e li ha condannati a sei mesi di reclusione e 600 lire di multa ciascuno, condizionalmente. Ha assolto da questo addebito, per insufficienza di prove, Andrea Chiappini e Gozzi.

Rubano una damigiana ed un sacco di farina e vengono condannati a due anni

Alessandria, 28 notte.

Davanti al nostro Tribunale sono comparsi i pregiudicati Ernesto Maritano ed Ernesto Tacchino, da Cantalupo, imputati di avere, mediante scasso, rubato una damigiana di vino ed un sacco di farina, nel magazzeno della stazione ferroviaria di Ovigliο. Entrambi sono stati condannati a due anni e tre mesi di reclusione e a 2133 lire di multa: inoltre il Maritano è stato dichiarato delinquente abituale ed assegnato, a pena scontata, ad una colonia agricola.

Ritrattini dell'ottanta

Andavo l'altro giorno a zonzo lungo l'ampia strada sotto cui scorrono totalmente imprigionati i navigli milanesi, in quella parte che una volta dicevano la più bella — fra Piazza Cavour e il quartiere di Porta Tosa — quando ho trovato su una bancarella un volumetto di poco più che cento pagine, d'un formato che, ancora abbastanza di moda prima della guerra, oggi non sarebbe scelto nemmeno dall'ultimo poetino di provincia per stamparvi i suoi primi versi. La copertina, d'un giallino lievemente avoriato, reca un'epigrafe di Sainte-Beuve: « Le critique ne devrait pas être envieux. Plus il y a des talents et plus j'en comprends, et plus j'ai raison de dire: mon affaire est bonne ». E', per un critico, una bella divisa, forse è la migliore, chè una vera critica non conosce l'invidia e si giova moltissimo della varietà e della ricchezza degl'ingegni; varietà e ricchezza che sono anzi la sua pietra di paragone; ma, per suo conto, Sainte-Beuve che spesso predicava così bene, quante volte proprio riguardo al primo punto di questa « maxime » non razzolò male! Lasciamo correre. Il volumetto s'intitola: *Poeti giovani*, ed ha questo sottotitolo: « Testimonianze d'un amico con nove ritratti in fototipia ».

• • •

Qui, se tra i miei lettori ci sarà un bibliofilo intelligente, e di buona memoria, non avrà difficoltà a indovinare. E dirà di chi sono i nove ritratti, che l'« amico » è Guido Mazzoni, e che il volumetto fu stampato in Livorno circa cinquant'anni fa. E sarà capace anche d'aggiungere, se è andato oltre la copertina, cioè oltre il proprio campo di bibliofilo rispettabile (non si crederà, ma di bibliofili che non tengono conto dell'avvertimento di Apelle al ciabattino ce n'è forse più di quanto si creda, ed è questo che rende la compagnia di certi bibliofili così piacevole e, dirò, istruttiva); aggiungerà, dunque, che il libretto è dedicato a Gino Donegani, direttore della *Cronaca minima*, una rivistina letteraria settimanale di 8 pagine che si cominciò a stampare in Livorno il 1° gennaio 1887 e a cui collaboravano, per ricordarne solo alcuni, il Chiarini, il Ciampoli, il Panzacchi, Camillo Antona-Traversi, il padre di Giosue Borsi, e, fra le scrittrici, la contessa Lara e Neera, e Pascoli vi mandò le primissime *Myricae*, e sonetti Marradi, Pascarella e Rapisardi. Del volumetto il nostro bibliofilo di buona memoria vi dirà che fu fatta una ristampa nel 1916 nella « Biblioteca rara » del Pellizzari e che se la prima edizione costava due lire, ora ci vorrebbero alcune lire di più per averlo. Esaurito? No, diventato raro.

E' noto che quasi tutte le conversazioni coi bibliofili, specie quando sono librai antiquari, finiscono in gloria: coll'indicazione del prezzo corrente. Ma possono anche prendere un'altra piega, cioè svolgersi disinteressatamente, in una gara di bravura su erudite quisquilie condite di improvvisate facezie. A esempio, così: — Ma dev'essere ben vecchio, ora, Guido Mazzoni, se poteva nel 1888 presentare al pubblico Giovanni Marradi che aveva allora 36 anni; se anzi, come scriveva *L'Indipendente*, poteva passare in rassegna sulla *Cronaca minima* « i più validi araldi dell'odierna poesia italica che vi fanno le prime prove del loro ingegno ». Giustissimo. E il Marradi cominciò presto con la Musa, faceva versi fin da scolaretto nelle tecniche di Livorno, e ottenuta la licenza si mise a comporre persino un dramma d'argomento medievale, *Rinaldo da Ceprano*, quattro atti in versi; dramma che fu letto e bocciato da Gherardi del Testa, il quale consigliò il ragazzo di rimettersi a studiare. — Già, ma casa Marradi era un po' come casa Gozzi: far versi era un dono di famiglia o, se vuoi, un domestico flagello. Difatti, una cugina di Giovanni, prima di mettere al mondo figliuoli, s'era sfogata in poemi; uno zio sapeva a mente canti interi di Dante, ottave del Tasso e tutte le poesie del nipote; un altro zio scriveva tragedie, capitoli, epistole in versi e carteggiava in martelliani col futuro poeta delle *Rapsodie garibaldine* che allora aveva pubblicato soltanto certe *Fantasie marine*. Doveva però essere uno zio arguto, con un po' di vena giustiana, se quando uscirono queste *Fantasie* poteva scrivere al nipote così:

...l'ho letto e l'ho riletto.
Due franchi male spesi! Del resto mi rimetto
perchè non sono un giudice, capisco, compatisco...
Ma, tolline i colori, cosa ci resta? Niente!

• • •

Ma mettiamoci a sfogliare il volumetto che la fortuna (dirà il nostro bibliofilo) ci ha messo in mano, mentre s'andava a zonzo in una di queste acerbe mattine di primavera lungo i milanesi navigli, fiutando dalle strette feritoie il fiato dell'acque buie. La prima cosa che si va a vedere sono i nove ritratti in fototipia. Io ho cercato anzitutto Pascoli. E' un giovine bruno (almeno così pare), d'occhi dolci e assorti melanconicamente, proprio il Pascoli di certe lettrici di vent'anni fa (c'è oggi una lettrice appassionata del Pascoli?). Ha i capelli divisi in mezzo alla fronte da una sottile scriminatura, non lunghi, ravviati con grazia e lievemente ondulati; i baffetti son ripiegati un po' verso gli angoli della bocca, e questa è carnosa ma stanca. E un'aria di stanchezza è vagamente in tutto il viso, e si fa pensosa sotto le sopracciglia intente, nello sguardo velato. Il collo è chiuso in un solino dalle punte leggermente aperte e la cravatta è quasi coperta dall'alto bavero della giacca. Nulla dunque di straordinariamente caratteristico, nè nel viso nè nell'abito: un volto di giovane simpatico, di un grazioso ovale, d'una linda accuratezza. Questo è il Pascoli del 1888, che non aveva ancora pubblicate le *Myricae*, che pochi anni prima aveva cominciato a dare i primi versi alla *Cronaca bizantina*, che altri ne dava a intervalli alla *Cronaca minima*, che infine, quando questo amico « testimoniava » per lui nell'arringo delle lettere (una volta si diceva così) aveva pubblicato soltanto un opuscoletto in 25 esemplari per nozze. E' noto che il Pascoli rifuggiva dallo stampar versi. Studente a Bologna, preferiva venderli: due sonetti per una lira; e la lira, che talvolta l'aveva da Ugo Brilli, gli serviva per mangiare. Ma rifiutò trecento lire dallo Zanichelli che glieli avrebbe stampati con una prefazione del Carducci; gli pareva troppo onore, e poi pensava a nuove odi « che fossero insieme musica e poesia, con nuovi ritmi, con nuove combinazioni di parole ». Una volta composte queste, le avrebbe raccolte in volume; e « il volume avrebbe dedicato *Alla cascata del Niagara*, e nella dedica doveva essere descritta, che dico?, fatta sentire — ci dice l'amico — la cascata romoreggiante e fumante giù nello immenso precipizio ». E intanto aspettava d'andarla a vedere. Intorno all'88, cioè negli anni di questo ritrattino in fototipia, il Pascoli aveva però scritto il gruppetto di liriche *L'ultima passeggiata*, cioè, forse, le sue più belle poesie. Al Carducci piacevano molto, e da squisito lettore di versi, se li gustava tra amici e discepoli, e « pur notando qua e là alcun che di men buono, lodava quasi ad ogni rispetto quella cara e viva garbata descrizione ». Gli piacquero soprattutto la massaia

che d'argutt galletti ha piena l'aia

e l'osteria della Pergola in faccende

piena di gridi, di brusio, di sordi
tonfi; e il camin fumante a tratti splende!

• • •

Voltando pagina, ecco il bel profilo liscio di Gabriele. La penna sottile del disegnatore ha tracciato dall'alta fronte — da cui i capelli leggermente ricciuti piegano con femminea (oh come vorremmo scrivere con un'*m* sola questa parola) ondulazione verso le tempie — fino alla tondeggiante punta del naso una lunga linea quasi diritta. Profilo greco. Un'incavatura è in corrispondenza dell'occhio, ma lievissima; le sopracciglia sono appena accennate, e lo sguardo ha insieme qual cosa di gentile e d'imperioso, di morbido e distante. Occhio da conquistatore di donne, da Ramon Novarro di mezzo secolo fa. Le narici hanno alette vibranti, e i baffetti, volti all'insù e impomatati, terminano con due punte tortili. La bocca è chiusa, ma pronta al madrigale galante e polito. Sotto il mento un po' aguzzo, un alto colletto rigido; e lo decora una morbida e ricca cravatta. Il bavero è d'abito di società, e s'indovina di taglio perfetto.

Ha un che d'*hautain*, ma non alla Barbey, ch'è, un *hautain* moschettiero e romantico, questo sottile profilo del giovine Gabriele; e a non aver paura di scrivere cose irriverenti, sembra di sentire, guardandolo a lungo, il profumo d'un *coiffeur* di lusso. Specialmente per quei capelli arricciolati con tanta studiosa grazia, e per quei baffetti. Quel critico inglese morto qualche anno fa, che nella prosa di d'Annunzio sentiva appunto odore di parrucchiere, peccava certo di biografismo: ma l'arte del ritratto s'è sempre giovata dell'immagine fisica. Però a salvarvi da quella supposizione, c'è l'occhio, che in quegli anni andava fantasticando la beltà d'Isaotta Guttadauro, e c'è la fronte, alta e liscia, da efebo. Qui il profilo contrasta con le parole dell'« amico »; le quali ci dànno un d'Annunzio giovinetto non ancora «corrotto ed effeminato» come avrebbe detto Edoardo Scarfoglio. E solo alla fine della « testimonianza » si sente un'eco del rimbrotto del Chiarini e delle sfuriate di Scarfoglio contro il conterraneo lusingato dalle dame romane. Noi si commenterebbe volentieri questo profilo con qualche strofe dell'*Intermezzo di rime* o con qualche pagina del *Libro delle Vergini*, non senza mettervi un pizzico di biografia tratto dalla *pépinière* della cronaca mondana di quegli anni che parvero così scandalosi, ed erano in fondo così ingenui.

• • •

O Severino dalla barba arguta
e dall'arguto ghigno,
dolce e beffardo nella punta acuta
dell'occhiolin maligno...

Così gareggia felicemente il Marradi con la « fototipia » di Severino Ferrari. E' noto che a Severino volevano bene tutti, e Carducci sugli altri. « Si era in vacanza; io mi trovavo all'Alberino. Il Brilli mi scrive: « Vieni, ti vuol vedere il Carducci; diremo male del Giusti ». Mostrai la lettera a mio padre; ed egli dalla consolazione si lasciò cadere di sulle ginocchia i gatti, che stava accarezzando ». In quei giorni Giosue stava scrivendo l'ode al Clitumno, e la sera leggeva ai discepoli raccolti al caffè le strofe composte durante il giorno. « Oh nube d'entusiasmo, oh felicità », esclama Severino; il quale poi affermava che il Carducci era l'unico uomo col quale si potesse parlare del Petrarca.

Fra gli altri, il ritratto di Pascarella è dei più curiosi. Non somiglia qui a quello che figura in un suo libro semi ignoto: *Il manichino*, che contiene fra l'altro le *Memorie d'uno smemorato* e i sonetti di *Er morto de campagna*. Lì Pascarella pare un buttero indomenicato; barba nerissima, cappello a larghe tese, e un occhio tondo e feroce. Strano l'effetto di quella spilla signorile sulla cravatta, così in contrasto con la fierissima figura. Qui, invece, ha gli occhiali, e gli occhi paiono da miope, e il viso fa pensare a un pastore anglicano. Se non fosse quel cappello a tronco di cono, dalla falda tesa e stretta, che sarà stata magari un'eleganza di quei tempi...

G. TITTA ROSA.

Civiltà

Può venire il giorno in cui, stanchi delle complicazioni della vita sociale e delle servitù alle quali essa vi assoggetta, ci si decida a lasciare il mondo, ed a ritirarsi in un monastero o sulla cima di una montagna, per cercare nella solitudine quel riposo dello spirito che la combattuta vita vi ha tolto o non vi ha mai concesso. Ardua risoluzione e difficile impresa, alla quale però si può giungere con perfetta giustificazione, se la menzogna non presiede a tali risoluzioni. Mentire con noi stessi è la cosa più comune che facciamo, e di cui meno sentiamo la responsabilità; eppure da queste frodi delle quali nessuno si fa colpa, derivano molti mali, non solo per noi stessi, ma anche per coloro che da noi in qualche modo dipendono. Non sappiamo però se la solitudine valga a placare i nostri tormenti, o a sgombrarci l'anima da pesanti fastidi. Solitudine è parola troppo letteraria, e trovarla in natura, ci sembra impossibile. E poi in questa specie di astrazione che è la solitudine può darsi che il peso della vita si manifesti ancora più greve. Quel tanto di dispersivo che è nella vita di relazione non serve forse a rendere meno dura la convivenza con noi stessi?

Non crediamo poi alle vocazioni che nascono da cause materiali. Ama forse la solitudine il bandito Spada che vive rintanato in qualche bosco della sua Corsica, o si sente attratto dalla vita primordiale quel colonizzatore che se ne va nel centro della Africa a spremer caucciù e a segar denti d'elefante? Proprio no. E perchè allora dovremmo prendere sul serio le ragioni che adducono il dottor Ritter e la sua consorte Dora, per spiegare la decisione da essi presa qualche anno fa di andarsene a vivere in un'isola deserta? Veramente ci sembra, quella che stanno recitando, una malinconica commedia, nella quale si parla di naturismo e di misantropia, di vita selvaggia e di morale sociale, di regime vegetariano e di anarchia; zibaldone di cattiva letteratura e di basso teatralismo.

Perchè questo dottor Ritter si trovava male fra gli uomini? Colpa degli uomini; dice lui; colpa sua pensiamo noi; perchè ci sembra strano che gli uomini se la siano presa proprio con lui, che non era niente di diverso da un qualunque altro individuo. Era lui, l'irregolare, che non sapeva giudicare gli uomini per quel che valgono, non ostante tutti i loro difetti. E noi, che pur non siamo teneri con i prodotti della civiltà le siamo ancora meno verso coloro che vogliono giudicarla senza averne la capacità. Ha detto che l'umanità non meritava di essere curata; ma meritava egli di curarla? Vorremmo conoscere, se sono ancora in vita, la opinione dei suoi poveri clienti.

Un giorno ci prese la fida sposa, e veleggiando per il Pacifico scoprì la deserta isola Floreana nell'arcipelago delle Galpagos. Ivi elesse domicilio; e piantò subito una bella tenda per abitarvi; una tenda portata da Berlino, una delle migliori che la civiltà europea abbia prodotto. E poi? Poi intraprese la cultura della terra, e l'allevamento del bestiame; cacciò gli animali selvatici e alla tenda sostituì una solida capanna. Civiltà; anzi colonizzazione, che vuol dire super-civiltà. Poi cominciò a scrivere ad amici e parenti per magnificare la sua nuova vita; e tanto scrisse che qualche povero diavolo pensò di sbarcare anche lui in quell'isola e di stabilirvisi. Ma egli lo cacciò in malo modo, volendo restare il padrone assoluto di quella terra. Civiltà economica e un tantino politica. Infine si è messo a costruire una vera casa in muratura, e a mandare articoli ai giornali europei. Civiltà letteraria. E ci vuole dimostrare che la sua civiltà è migliore della nostra. Poveretto! Anche un nano, che vive nel deserto, può immaginarsi di essere un gigante.

ch.

VIAGGIO NEL SUD AMERICA

Un areonauta in convento

(DAL NOSTRO INVIATO)

QUITO (Ecuador), aprile.

« La potenza del Regno di Quito ante Colombo incominciò a declinare con Hualcopo Duchicela, quattordicesimo Re della Dinastia dei Caran Shiris, quando gli Incas mossero a questo Regno una guerra senza quartiere che fece scorrere il sangue a fiumi. Quito resistè validamente, ma senza fortuna. Finalmente l'Inca Huaina Capac riuscì a conquistare l'agognato reame, e sposò Paccha figlia dell'ultimo degli Shiri per cattivarsi la simpatia dei nuovi sudditi. Da questa unione nacque Atahualpa, il quale... ».

Il seguito di questa bellissima istoria è a disposizione degli amatori in tutte le biblioteche del mondo; e anche su qualche quotidiano che ha fatto rispolverare, e tradurre in dialoghi emozionantissimi, le vicende incaiche dell'Ecuador e del Perù.

Sul filo dell'Equatore

Il filo dell'Equatore passa proprio attraverso Quito. Forse corre parallelo alla gronda del mio albergo, in mezzo al fascio di fili telegrafici e telefonici sui quali ogni tanto vengono a posarsi, in pieno azzurro, bei fiocchi di neve che, se li guardi col binoccolo, t'accorgerai che hanno il becco e la coda. Sono i picaflores, gli uccellini mosca del páramo, che ogni tanto vengono a vedere cosa succede in città.

L'atmosfera è rarefatta, vitrea. Col sole, che ha appena ora incominciato a declinare, non è freddo. Ma si sente che il freddo arriverà fra poco. S'indovina che è all'agguato dietro ogni cantonata, sotto ogni portico, nelle anfrattuosità dell'immane anfiteatro di montagne che chiude Quito in un cerchio perfetto. Il cuore ha incominciato a riperdersi un poco, per nulla; e sulla fronte ecco il peso e l'ombra d'un gran casco medianico. Tutti fenomeni che ben conosco, e fuggitivi. Bisogna risottoporsi al piccolo tirocinio dei tremila metri. Domani non sarà più nulla.

Come si potrebbe riconoscere l'Equatore in simili condizioni? Anzi: come si potrebbe credere che, fra tutte le città del mondo, questa dove sono arrivato da un'ora è la sola che veramente possa chiamarsi equatoriale?

Le altre, più o meno, abusano tutte di tale titolo. Sono equatoriali all'incirca. Se prendete un Mappamondo e seguite col dito la linea dello zero, incontrerete nomi di montagne, di laghi, di villaggi. Ma di città una sola: Quito. Eppure, se la vostra vita costasse una palma e una felce, bisognerebbe vi lasciaste impiccare, per la impossibilità di riscattarvi. E, invece, andando fuori di qui poche miglia, potrete facilmente vedere un indio con in bocca un edelweiss. In quanto a belve una sola: il condor. Che aspetta ancora di essere detronizzato dall'uomo. Nel cielo fra il Cotopaxi e il Chimborazo non s'è veduta, a tutt'oggi, un'ala più grande e più potente della sua. Mancano i campi d'atterraggio, e non è facile crearne uno artificialmente su questa gradinata d'inferno.

Un Montgolfier sconosciuto

Se l'aeroplano non ha potuto ancora posarsi quassù, non è però detto che Quito sia addirittura sprovvista d'una tradizione aviatoria. Al contrario. Quito è tra le primissime città che videro un uomo volante. Più precisamente: Quito viene subito dopo Avignone.

Senza averla scoperta, credo di raccontare ora una storia che pochi in Europa conoscono.

Era, dunque, il tempo delle imprese meravigliose dei fratelli Montgolfier; e la eco ne era giunta sino a Quito. Ma una eco molto vaga. Quassù nessuno riusciva a vedere nella realtà i globi aerostatici di cui si abbellivano qualche dizionario enciclopedico e qualche trattato di fisica elementare.

Un bel giorno ecco giungere a Quito un capo matto, il quale annuncia che egli pure è buono a navigare per l'etere. Centinaia di manifesti tappezzarono le case della capitale annunziando che la domenica successiva l'emulo di Montgolfier avrebbe dato prova della sua abilità.

Questo curioso tipo d'avventuriero si chiamava Juan José Flores: aveva, cioè, lo stesso nome del liberatore di Quito. Può darsi che se ne fosse ammantato ad arte per l'occasione. Ma il popolo quiteño si guardò bene dal fargli questo processetto; e, un po' anche per quel caro nome, si riversò in fiumana, la domenica di poi, sul campo donde l'audace sarebbe salito cielo.

Era il mese di agosto, mese ventoso come lo sono quasi tutti i mesi dell'anno in questa terra da polmoniti. Il globo doveva partire alle dieci della mattina; e fin dalle nove l'aereonauta s'era messo in giro per raccogliere pesetas dai curiosi. Si racconta che ne abbia messe insieme più di trentamila.

Alla fine, mediante una gran fumata, il globo si gonfia e Flores salta nel canestro. « Suelten! » grida. I popolani che tenevano il pallone a freno, mollano le funi; e l'aerostato parte fra applausi strepitosi.

L'aeronauta dimostra di avere con l'etere una dimestichezza da sbalordire. A cento, a duecento, a cinquecento metri, ma chi può contare ormai quanti sono?, il Flores esce fuori dalla navicella e si mette a fare capriole sopra un trapezio che nessuno aveva mai prima veduto.

Il prodigio aveva portato al parossismo l'entusiasmo della folla, quando, a un tratto, le cose incominciarono a mettersi male. Un gagliardo vento del nord spingeva l'aerostato sopra la città!

Monache in imbarazzo

Rendendosi conto del pericolo, Flores si decide a scendere. Apre la valvola e comincia a perder quota. Ma la direzione su cui il vento lo ha messo è ancora quella delle chiese e delle case, che si pigiano le une contro le altre, con rari e brevi respiri d'orti e di patii. Scendere lì con le ossa sane sarebbe un miracolo da tramandarsi ai secoli; e Flores, buon credente, si rivolge a Dio pregandolo di non lasciarsi sfuggire questa occasione per dare una nuova prova della sua infinita misericordia.

Iddio lo ascolta: e lo fa cadere, tutto intero, nella pienezza di tutti i suoi cinque sensi, dentro il giardino del monastero della Santissima Concezione.

Ma, ahi!, il danno che non ha sofferto lui, lo soffrono le povere monache: le quali, essendo quel convento osservante della più stretta clausura, si trovano a vedersi compromesse, in blocco, senza colpa nè peccato.

Per tre ore l'aeronauta vien lasciato solo in quell'orto, fra porte e finestre ermeticamente chiuse. Poi la madre abbadessa si fa coraggio, e va presso l'ospite piovuto dal cielo chiedendogli (la storia dice: a testa bassa) chi è, come abbia osato scendere lì; e, infine, poichè il Vangelo comanda anche questo, se abbia bisogno di qualche cosa. Ma di fuori arriva, intanto, un rombo come di tuono.

Per liberare Juan José Flores da quella prigionia, e per liberare il convento da quel sacrilegio, la folla irrompe fra le mura claustrali, aggiungendo così disastro a disastro. L'aeronauta viene portato fuori in trionfo. Le suore debbono esser: ribenedette; e il convento pure.

Da quel giorno, però, ebbe principio in Quito, ed è in gran voga tuttavia, nella parrocchia suburbana dov'è situato il convento della Santissima Concezione, una gran festa popolare, durante la quale si libera in cielo un pallone di cartapesta, in tutto somigliante a quello che, nel 1784, imitò, sulle Ande, il miracolo d'Avignone.

D'un'altra paginetta aerea a carattere romanzesco, scritta dall'aviazione di qui, ebbi notizia un mese fa, durante il mio soggiorno fra i Cayappas della selva vergine d'Esmeraldas.

Un apparecchio militare equatoriale tentò di raggiungere, l'anno scorso, la capitale; e prese la via più breve: quella che, da Limones, segue la traccia del Rio Santiago e del Rio Cayappas. Ma a monte di Camarones, per un guasto al motore, gli aviatori dovettero prender terra alla meglio. Avevano appena constatato di essere incolumi, accanto a un apparecchio fracassato, quando si videro stretti in un cerchio di indios nudi, armati d'archi, di lance, di cerbottane.

Brava gente, i miei cari ospiti di Camarones! Gli aviatori furono accolti come fratelli, assistiti nella fame e nel sonno, e una intera flottiglia di canòe li accompagnò e li scortò, l'indomani, sino a un punto del Rio dov'era venuto a posarsi un idrovolante di soccorso.

Piccolo mondo antico

A girare per le strade di Quito, specie nelle ore crepuscolari, non si sa come fare a credere che tra i Montgolfier e gli aviatori caduti in terra cayappa sia passato tanto tempo; e tante e tante cose siano mutate. Insieme agli apparecchi per inseguire le aquile. Quito è ancora così tacita e meditabonda in certi suoi angoli, accanto a certe sue imponentissime sagome di chiese e di monasteri, nelle lunghe fughe dei bassi colonnati che inquadrano la piazza del Parlamento, e sotto cui i venditori di pannine, di chincaglierie, d'immagini sacre, di selle e di gualdrappe, di ponchos e di brache caprine, non sono ancora riusciti a perdere quell'aspetto da fiera che caratterizzò i loro traffici con gli indios uno o più secoli fa; e ancora così puerilmente antica, da poterti raccontare una storia centenaria col tono medesimo con cui ti racconterebbe un episodio dell'anno scorso. E le si crede sulla parola.

A Quito non è arrivato mai nemmeno un negro; e il colore esotico manca, perciò, quasi totalmente.

In quanto agli indios, in Quito ce ne sono; e di quelli autentici. Volti ambigui fra i due sessi, donne rapate e uomini con la treccia giù per le spalle, occhietti mongoli e piedini cinesi. Ma vengono di fuori, dalla campagna dove l'architettura è ancora quella incaica, nelle linee e nel materiale. Blocchi di fango uno sopra all'altro; e l'erbolina fra gli interstizi. Niente finestre, e niente pressurinose suddivisioni interne. Tutte le creature di Dio, a due e quattro gambe, in evangelica promiscuità come nel Paradiso Terrestre, e nell'Arca. Tutta umanità che si tiene volontariamente al bando da se medesima.

Quando questa gente arriva in Quito, solidissima di pietre rivolte volte centenarie, armoniosa d'un'arte cristiana che ha cancellato ogni altro indizio di civiltà anteriori, un po' sornione ma laboriosa, che copre ufficialmente il suo fuoco non appena va sotto il sole, ma che sa vivere, come poche altre città al mondo, a sipario calato (poker, bridge, flirt, politica, affari), quando l'indios arriva in mezzo a questo piccolo mondo, antico ma d'importazione, è uno straniero precisamente come me. Forse, più di me. Viene, gironzola, fa i suoi acquisti, vende le sue pelli dipinte, le sue lance di chonta, i suoi intarsii su bacche di tagua, chiede un po' d'elemosina; e se ne riparte. L'indio, infine, a Quito, c'è e non c'è. Comunque, non ha importanza.

Anche le mezze tinte non sono molto visibili. Gli è che, in Quito, mancano i veri e propri mulatti: il prodotto, cioè, dell'incrocio fra negri e indiani. La fusione più larga, quasi la sola anzi, è quella avvenuta fra bianchi e indiani; onde si è ottenuta una tonalità di pelle che può essere facilmente scambiata per quella di alcune più meridionali contrade d'Italia e di Spagna.

Non che tentativi di imprese, specie agricole, in grande stile non siano stati fatti. Da molti angoli della terra ecuadoriana spira un'aria di tentazione che impigliò molte volontà e molti capitali in disegni di sfruttamento, ad alcuni dei quali parve arridere in principio la migliore promessa. Purtroppo, si trattò sempre d'un'illusione. Molto infini, ai quali rapidi fallimenti, taluno dei quali romanzesco e drammatico, la incostanza politica: vecchio flagello sud-americano, e in modo speciale di questo remotissimo sudamerica che guarda il Pacifico. A taluna di queste imprese, eroiche ma sfortunate, legarono il loro nome pionieri italiani. Il piemontese Italo Paviolo, che fu il primo a venir qui ad affrontare la terra con armi razionali, ottenendo buoni risultati specie nella coltura del tabacco, è uno di questi. Qualcuno, avventuratosi nell'Oriente, impervio e selvaggio, ne tornò letteralmente rovinato, dopo aver visto plaghe di miracolosa ubertà, che potrebbero sfamare mezzo mondo. Ma le strade dove sono? E la mano d'opera? E i capitali?

Un uomo felice

Ugual sorte toccò a un americano. Ma egli preferì costituirsi prigioniero della boscaglia che lo aveva vinto, anzichè tornare al proprio paese raccontando di essere stato battuto. Aveva moglie e figli in Nordamerica; e nemmeno questo valse a farlo tornare. Si circondò di silenzio, e fece di tutto perchè non si ritrovassero le tracce del suo esiglio. La moglie, una donna bella e avventurosa, venne in Ecuador, chiese informazioni a destra e a sinistra, a « fazenderos » e a missionari, al Governo e ai Consolati, e finalmente scoprì il sentiero che doveva condurla alla capanna di bambù dove suo marito, agricoltore e poeta, viveva solissimo, tutto dedito ormai a quest'ultima delle sue attività.

Raggiuntolo, lo scongiurò di tornare a casa. Gli disse che gli affari di famiglia andavano benissimo. Gli ricordò le stanze amiche del palazzo di New York, la biblioteca che era stata tanta parte della sua vita, e i figlioli che s'erano fatti grandi e belli...

L'eremita la lasciò parlare, accarezzandosi la lunga barba grigia; eppoi le disse:

— Via, sii buona. Lasciami in pace.

E la moglie dovette ripigliare sola, la via della costa. A Riobamba, a Guayaquil, dove ella sostò nel ritorno, la videro piangere. Ma sentirono anche che diceva:

— Però, m'è parso tanto felice!

Da quattro anni nessuno ha saputo più nulla del naufrago accasatosi sul luogo stesso del suo naufragio. I suoi vicini sono i « jivaros »: i famosi cacciatori di teste; e i salesiani, che si trovano sulle posizioni avanzate di Quenca.

Ma anche i valorosi missionari di Don Bosco mi dicevano che, ormai, questo stravagante personaggio era veramente riuscito a cancellare ogni orma dietro di sè.

Gli italiani di Quito non sono più di venti; tutti meridionali di Secondigliano. Bisognerà andare a vederli da vicino.

RENZO MARTINELLI.

BIANCO e NERO

Schermo e ribalta

Con l'avvento del sonoro si è avuta un'ecatombe d'attori. Non soltanto bisognava essere anche fonogenici, per una necessità tecnica elementare; ma occorreva soprattutto che l'attore fosse un attore completo, capace d'esprimere qualunque stato d'animo sia con la maschera di un primo piano sia con l'inflessione d'una parola. Parve, dapprima, che un eldorado si fosse aperto agli attori di prosa. Chi, meglio di loro, avrebbe saputo rispondere alle nuove esigenze? Parve per un non breve periodo che, dallo schermo, gli attori cinematografici avessero addirittura a scomparire: ma poi, o a buon prezzo, fu evidente la differenza tra cinematografo e teatro filmato.

Un ottimo attore di prosa che reciti dinanzi all'obbiettivo come alla ribalta sarà sempre, cinematograficamente, inferiore a un modesto attore dello schermo che sappia l'affar suo. L'attore di prosa è portato a scegliersi tutta una gamma di proporzioni che siano efficaci sia per la prima fila delle poltrone quanto per l'ultima panca del loggione; l'attore cinematografico deve invece esprimere, con un suo stile, quel che ha da esprimere, unicamente per il piccolo gelido occhio dell'obbiettivo; penserà l'obbiettivo stesso a spostarsi a seconda delle varie esigenze, inseparabilmente dal microfono. Un gesto impercettibile verrà registrato con la massima evidenza, imposto alla visione del pubblico, sottolineato magari violentemente; mentre tutta una battaglia potrà essere ripresa da centinaia di metri di distanza. Ecco perchè, sia pure negli ottimi attori di prosa che appaiono sullo schermo, scorgiamo sempre come un'affettazione, un desiderio di strafare, un corrugar d'occhiacci, un cavernoso sospirare; elementi tutti che alla ribalta potranno apparire magari come delicatissimi trapassi, e che lo schermo inesorabilmente ingrandisce e deforma. Si direbbe che, quella del cinema, debba essere sempre una recitazione in sordina: basta un nulla, a ravvivare e a illuminare una fisionomia che apparirà di metri quattro per quattro; basta un accenno, rapido chiaro incisivo, per porre in rilievo qualsiasi elemento. Non si dimentichi che è stato detto come il teatro sia l'arte dell'attore, mentre per il cinematografo possa diventare protagonista, da un istante all'altro, un foglio di carta, una seggiola, un fiore. L'occhio dell'obbiettivo è implacabile, curioso, vorace, instancabile; e la sua più vera potenza è in questa prodigiosa possibilità di rapidissimamente dislocarsi, di penetrare negli ambienti più lontani e nascosti, di fissarsi su di un elemento apparentemente trascurabile e fin'allora negletto. René Lefebvre, l'impareggiabile protagonista de *Il milione*, che è stato per dieci anni attore di prosa, è più che esplicito: « Bisogna affrettarsi a dimenticare, prima d'accostarsi allo schermo, ciò che si è appreso alla ribalta, dato che vi si sia appreso qualcosa »; e Dimitri Kirsanoff, un buon direttore, aggiunge di rincalzo: « E' quasi impossibile che un attore di prosa possa giungere a quella semplicità e a quella « nudità » che sono indispensabili all'attore del cinema ». Anche per l'arte dello schermo, quando sia effettivamente un'arte, è pur sempre questione d'armonia e di proporzioni.

* Cifre. Nel 1931, negli Stati Uniti, si sono chiuse 440 sale cinematografiche. La perdita mensile di una delle più potenti « Compagnie » s'aggira ora sui 200.000 dollari. Il Roxy Theatre di New York ha battuto il record degli incassi proiettando il film *Delicious*: 132.000 dollari in una settimana. Il costo medio di produzione di un film americano è di 300.000 dollari. Circa cento milioni di dollari sono spesi ogni anno dalle ditte di Hollywood in pubblicità.

* I dirigenti della Fox non sono per nulla soddisfatti della loro deliziosa Janet Gaynor. Si è presa delle lunghe vacanze, dedicate a un lunghissimo viaggio, quasi di circumnavigazione; e nessuno se ne è accorto, quasi nessun giornale ne ha parlato. Quella prende le sue vacanze per riposarsi, non per farsi della pubblicità sui vari « mercati » (Chaplin insegni per tutti); per una deliziosa « ingenua » dello schermo, non si potrebbe essere più ingenui di così.

* Buster Keaton sta « girandosi », per un suo uso strettamente personale, forse il più avvincente dei suoi films. La sua vita coniugale, come quella di Chaplin, non è mai stata delle più serene. Natalia Talmadge, che ha di celebre soltanto il cognome, essendo sorella di Norma e di Costanza, credeva, sposando Buster, di poter dominare tutto il « gran mondo » di Hollywood. Credeva soprattutto di poter avere tutto per sè il più brillante, il più gaio, il più spiritoso dei mariti. Pare invece che Buster, nell'intimità, come tutti i veri umoristi, sia un incorreggibile e tetro malinconico; pare che, in più, pretendesse, tra le pareti domestiche, d'occuparsi dei suoi figli. *Inde irae*, recriminazioni, rimproveri: fin quando Buster, perduta anche l'ultima traccia della sua granitica impassibilità, s'è presi i due bimbi e se n'è fuggito lontano da quella virago. C'è già chi gli rinfaccia, ancora una volta, di aver plagiato Chaplin in quella fuga.

* Gli uomini, secondo Jean Harlow: « Calcolatori, sempre. Eroi per un minuto, materialisti per tutta la vita. Mentono sapendo di mentire; mentre la donna, quando dice qualche bugia, la dice proprio senz'accorgersene ».

* In una cittadina dell'Andalusia ci sono due cinematografi, posti dirimpetto l'uno all'altro. La concorrenza spietata è giunta a far ribassare il prezzo d'ingresso a una delle due sale a cinque centesimi; l'altra, per non esser da meno, ha fissato il suo pure a cinque centesimi, aggiungendo, alla gratuita distribuzione del programma, una bustina con due sigarette.

* Jackie Cooper, il minuscolo attore, che presto vedremo anche sugli schermi italiani, ogni tanto ha le sue bizze di bimbo: se lo rimproverano, risponde che non bisogna rimproverare un artista; ma allora interviene la mamma: « Se non la smetti, ti tolgo subito dal cinematografo »; e quello fila mogio come un can bastonato.

* Vi ricordate di Virginia Cherrill, la dolce interprete della giovane fioraria cieca in *Le luci della città*? Si è fidanzata con Guglielmo Stewart, un ricco industriale. Lo Stewart vide in una rivista la fotografia della giovane attrice; viveva ritirato in una sua villa; balza in treno, giunge alla più vicina città dove si proietta il film, se lo vede e se lo rivede parecchie volte: quando ne esce è innamorato pazzo, prende un altro treno, si precipita ad Hollywood, non è male accolto: e fra poco si celebreranno le nozze. Par di leggere il riassunto della trama di un film.

Pierrot.

POSTA DI VIENNA

Fatiche dei drammaturghi del Burgtheater - Una guardaroba di 30.000 costumi - Francesco Ferdinando e il portiere

VIENNA, aprile.

Malgrado la decadenza dell'Austria, ancora oggi per moltissimi autori, e non soltanto di lingua tedesca, l'essere rappresentati al Burgtheater di Vienna costituisce una ragione di orgoglio, trattandosi di un palcoscenico che vale, per la prosa, quanto l'Opera per la musica. Vi è stato però un periodo in cui il Burgtheater, troppo tradizionalista, troppo lento a seguire la evoluzione dei tempi, ha sofferto della seria concorrenza delle ribalte private, le quali si accaparravano il meglio. Mentre per i teatri privati la scelta di un dramma o di una commedia o anche di un attore, avveniva giudicando della bontà e delle probabilità di larghi introiti, per il Burgtheater quasi ogni scelta diventava un affare di Stato. Molte volte se ne occupavano il direttore e l'intendente generale, il competente funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione, il Ministro in persona, e poi i giornali; siccome un teatro statale vive grazie al contribuente, la schiera di coloro che si credono autorizzati a ficcare il naso nella sua gestione è larghissima.

Per ultimo si è capito che il nobile istituto doveva un poco adattarsi all'umiltà del nostro tempo, e liberarsi dei pregiudizi e del protocollo: il teatro del dopoguerra non tollera confronti con quello della scomparsa Austria imperiale e regia. Il nuovo direttore signor Röbbeling, fatto venire da Amburgo, assumendo la successione del poeta Antonio Wildgans ha molto francamente insistito sull'alta importanza che lui attribuisce al lato affare. Così tutti hanno ripreso a spedire copioni e la segreteria registra giorno per giorno l'arrivo di sei o sette drammi, magari di cinquecento facciate a macchina. Sembra che prima della guerra la produzione teatrale tedesca rappresentasse un terzo della contemporanea: dell'aumento risentono i due drammaturghi signor Buschebeck e Ifatislav, che hanno il preciso dovere di leggere tutti i copioni in arrivo e di dare, poi, agli autori una risposta scritta o verbale. E' chiaro che per lo meno nel 95 per cento dei casi la risposta deve essere negativa: immaginate un po' cosa succederebbe, se dei sei o sette drammi in quotidiano arrivo ne venisse accettato almeno uno. Il Burgtheater dovrebbe inscenare 365 nuovi lavori all'anno: basterebbero le ferie estive a render l'impresa praticamente impossibile.

Chi scrive?... La voglia di scrivere per il teatro viene un po' a tutti (non parliamo, si capisce, di coloro che del teatro vivono). Il Burgtheater riceve copioni di gente di ogni classe sociale, dall'operaio al funzionario in pensione, e di ogni età: dal giovincello che ha appena preso, o sta per prendere, la licenza liceale, al vegliardo del quale — possa anche il Signore farlo campare altri cento anni — sarebbe lecito ritenere che si trova sull'orlo della fossa. Tempo addietro, infatti, capitò nella stanza di uno dei drammaturghi un brav'uomo i cui ottantotto anni minati avevano risentito dell'ascesa delle scale della direzione; e prima che il galantuomo potesse spiegare che veniva per informarsi in merito ad un suo manoscritto, bisognò fargli bere un po' di acqua. Ahimè: il manoscritto era stato respinto. Altro bicchiere d'acqua. I due drammaturghi protestano di non avere nessuna prevenzione per dilettanti: spesso, dicono, i dilettanti hanno eccellenti idee. Il guaio è che di fronte alla prima difficoltà tecnica, l'azione sfugge loro di mano. E' guaio ancora più grosso è poi la tenacia con la quale il dilettante si rifiuta di riconoscere che ha sbagliato nella scelta dei mezzi.

• • •

Affinchè gli archivi del Burgtheater non si riempiano di cartaccia, i manoscritti bocciati vengono premurosamente restituiti. Impressionanti sono invece i magazzini nei quali il teatro conserva, da un secolo e mezzo, il suo inventario, che è considerato il maggiore mai posseduto da un palcoscenico. I costumi, ad esempio, sono 30.000 ben registrati in libroni in folio: si contano poi 1500 paia di calze, 1500 paia di calzoni a maglia, 1500 paia di guanti. Le cinture sono « appena » 600 e fra esse ve n'è una portata dal famoso eroe tirolese Andrea Hofer. Direttore del magazzini è il signor Augusto Liedermann, gelosissimo della carica. Per sapere come andassero vestiti gli antichi romani ed informarsi in merito agli stivaloni infilati da Wallenstein bisogna rivolgersi a lui. E' lui che distribuisce le sciabole e le pistole e va a scegliere nell'armeria i capi adatti, fra 1500 spade, 200 pugnali e non so più quanti fucili di vari modelli. Il signor Liedermann sovrasta anche alla distribuzione delle onorificenze: a tal uopo dispone di 275 insegne. Quando gli Absburgo furono destituiti, il Burgtheater si ebbe in dono la maggior parte delle onorificenze rimaste negli armadi del gabinetto imperiale. Pellicce, feluche, berretti, cilindri, cappelli d'ogni forma ed epoca, soprabiti, uniformi di ministri, frac, giubbe lussuosissime se ne contano, nella guardaroba, a non finire. In fatto di ricami e di alamari, nulla di falso; mai calcherà le scene del Burgtheater un Ministro che indossi un frac non ricamato in oro vero. Il teatro di Corte si sarebbe vergognato di presentare al pubblico dell'orpello.

• • •

Portiere del Burgtheater è da venticinque anni il signor Franz Kellner, la cui carriera, quasi all'inizio, stava subendo una brusca interruzione. Una sera lo spettacolo era già incominciato, allorchè l'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando, scendendo dalla carrozza, vide il Kellner arrivare da una vicina birreria con quattro boccali. Subito il portiere dovè mettersi sull'attenti e l'Arciduca gli chiese a chi fosse destinata quella birra. Molto accorto, il Kellner rispose che un bicchiere era per lui, un altro per una maschera, il terzo per l'uomo che apriva gli sportelli ed il quarto per un membro dell'orchestra. « Non è vero, replicò l'Arciduca, il quarto bicchiere è per il soldato della guardia, che beve alcool per essendo di servizio ». Il Kellner si permise di contestare l'affermazione di Sua Altezza Imperiale e cinque minuti dopo il soldato della guardia veniva sostituito e chiamato a rapporto, mentre il Kellner, la maschera e l'uomo che apriva gli sportelli venivano sottoposti ad inchiesta. Ma, per quella volta almeno, Francesco Ferdinando non la spuntò.

Non si riesce intanto a capire come il bravo Kellner, pur vantandosi di conoscere uno per uno tutti gli attori e tutti gli addetti al teatro, non si sia accorto che lo spazzacamino Joseph Porges, assunto in servizio quasi contemporaneamente a lui, abbia continuato a riscuotere ogni sera sei scellini di paga, sebbene da sedici anni il teatro abbia il riscaldamento centrale. Un attore, avendo notato che da sette anni, sera per sera, il Porges si trovava allo stesso posto, ha finito col chiedere in segreteria chi fosse quell'uomo e così è venuto alla luce che l'amministrazione del teatro dimenticò, nel 1916, di licenziare lo spazzacamino.

Il lecce.

GLI SPORT

I Campionati internazionali d'Italia al T. C. Milano

De Stefani e Palmieri classificati per la semifinale

I due giocatori italiani avranno Merlin e Hughes per avversari nel singolare maschile — La brillante prova della Riboli

Milano, 28 notte.

Oggi, quarta giornata della grande settimana tennistica internazionale milanese, alla presenza di un pubblico molto più numeroso di quello dei giorni scorsi e col favore di un tempo egualmente bello, si sono svolte le eliminatorie per i quarti di finale delle due gare principali.

Le partite hanno avuto inizio nella mattinata sul campo tribune con l'incontro fra l'inglese Hughes e il boemo Vodicka. Due stili opposti, due temperamenti opposti. Aggressivo il gioco dell'inglese e insidioso per il suo completo repertorio di colpi tagliati; eminentemente difensivo quello di Vodicka che, bloccato a fondo campo, ha risposto al bombardamento dell'avversario con palle corte che venivano inesorabilmente intercettate a rete dal felino Hughes. Il punteggio è abbastanza significativo e la partita non merita quindi un commento.

Facili successi dei migliori

L'incontro fra Merlin e Rado è stato un po' più combattuto. L'italiano, giunto in campo con un buon ritardo e accusante uno strappo muscolare, ha avuto invece un ottimo inizio, giocando col suo stile migliore. Variando spesso misura ai propri colpi e sfoggiando dei buoni pallonetti, ha avuto la meglio nei primi giochi sul bravo Merlin. Rado è giunto infatti in vantaggio per 5 giochi a 3 e ha avuto pure un set ball ma l'avversario glielo ha annullato. Il mancato successo ha demoralizzato l'italiano che non ha dato prova nei sets successivi di troppo attaccamento al punto. Merlin ha preso il sopravvento e con un gioco rapido e brillante lo ha battuto senza incontrare più notevole resistenza.

Nelle altre due partite dei quarti di finale giocatesi nel pomeriggio, De Stefani e Palmieri si sono imposti agli avversari. Il primo ha disputato un'altra buona partita contro la giovane speranza tedesca Haensch, sfoggiando il solito colpo passante veloce e delle piazzate che hanno sorpreso più volte Haensch sul rovescio. De Stefani avrebbe potuto vincere anche oggi in soli tre sets, ma non ha voluto affaticarsi molto in una inutile rimonta al terzo set ed ha colto il successo con eguale facilità nel successivo.

Palmieri si è imposto nettamente al francese Bonte. Quest'ultimo accusava ancora dei dolori alla gamba destra e non è apparso in possesso dei suoi mezzi normali. Ma, a parte questo, l'esibizione di Palmieri è stata così ghiotta tecnicamente che, anche qualora il francese avesse giocato meglio, il risultato non avrebbe potuto mutare in nessun caso. Palmieri infatti ha mostrato anche oggi una facilità di esecuzione nei colpi davvero eccellente e un controllo assoluto sulla palla, doti queste che gli hanno sempre dato l'atteggiamento del dominatore.

La buona prova della Riboli

Le partite femminili sono state anche oggi più combattute di quelle maschili. La tedesca Horn ha giocato un ottimo incontro con la Payot. Il suo inizio è stato veloce e intelligente. La accortezza nel cambiamento di misura dei colpi della tedesca ha coinciso con un periodo molto falloso della svizzera e il primo set si è concluso al nono gioco col successo della prima. Nel successivo la Horn è andata ancora in vantaggio per quattro giochi a tre, ma l'avversaria, riprendendo sicurezza col colpo dritto, ha imposto il suo gioco vincendo il set per 6 a 4. Nel decisivo, lotta accanita fino al 7.o gioco, dopo il quale conduceva ancora la Payot. Con un buon ritorno, però, la giovane Horn, che merita per la partita odierna un elogio speciale, le soffiava la vittoria sulla palla.

La partita fra la Hussem e la Riboli ha avuto un inizio sfavorevole per la nostra rappresentante. La tedesca, infatti, con un gioco autoritario e piazzato, vinceva il primo set per 6 a 1. Abbiamo creduto per un momento che la giovanissima triestina, già emozionata prima dell'incontro, fosse addirittura demoralizzata e non insistesse oltre; ma invece dall'inizio del secondo set la Riboli, rallentando la velocità delle proprie azioni, ha indotto spesso la Hussem in risposte affrettate e fallose. La situazione si è presto invertita. L'italiana ha condotto per 4 a 2 e 5 a 3. Ha perso un primo set-ball dopo un lunghissimo palleggio terminato con un colpo in rete, ma se ne è assicurato subito un altro con una magnifica «volata» diagonale, e il successo nel set non le è mancato. Nel decisivo la Riboli ha voluto ancora riprendere la tattica offensiva e non le è convenuto. La Hussem, infatti, ha rintuzzato le velleità dell'italiana con dei colpi dritti, molto veloci, che per il deficiente gioco di gambe della Riboli si sono dimostrati efficacissimi. La vittoria è spettata, quindi, alla migliore con un punteggio che rappresenta però un risultato più che onorevole anche per la perdente.

La Valerio e la Adamoff hanno completato con facili vittorie il quartetto delle semifinaliste.

La nostra coppia per la Davis

Il più atteso incontro della gara — il doppio uomini — era quello nel quale doveva esordire la nostra coppia di Coppa Davis formata da Emanuele Sertorio e Del Bono. Il loro esordio, per essere sinceri, non è stato molto brillante. Opposti a una coppia modesta come può essere quella Mangold-Elimer e priva di un qualsiasi affiatamento, essendo stata improvvisata ieri, la nostra coppia nazionale si è lasciata portar via un set dagli avversari, e, quel che è peggio, non ha mostrato ancora quell'intesa che a dieci giorni dalla prima eliminatoria sarebbe stato più che lecito attendersi.

Il fatto forse di avere a che fare con avversari ritenuti inferiori, non li ha spinti a impegnarsi eccessivamente, ma non è questa una buona ragione per commettere grossolani errori di posizione, come ad esempio di trovarsi insieme sulla stessa palla, specie quando si trattava di rispondere un smash. Prendano esempio, quindi, una buona volta dal loro capitano De Stefani che, quando può, vince per 15 a 0, e cerchino, nei prossimi incontri, di realizzare più celermente la superiorità di classe con i mezzi che ad essi non mancano.

In seguito alle altre partite di doppio uomini, le coppie Bonte-Merlin e De Stefani-Hughes si sono già classificate per le semifinali. Lo svolgimento della gara mista è giunto quasi allo stesso livello. Delle partite odierne l'incontro più equilibrato è stato quello fra le coppie Payot-Rosambert e Riboli-Luzzatti. Le nostre giocatrici per merito specialmente dei colpi alti della Luzzatti e di alcuni smorzati della Riboli sono riuscite a conquistare il secondo set.

Nel misto, infine, stentata la vittoria della coppia Burke-Delbono sul duo De Bruin Kops e Palmieri, e significativa invece quella della Berthet e Vodicka sulla formazione Horn-Haensch.

GIULIANO GERBI.

I risultati

Singolare uomini (quarti di finale): De Stefani (Italia) batte Haensch 6-2, 6-2, 4-6, 6-4; Merlin (Francia) batte Rado (Italia) 7-5, 6-4, 6-2; Palmieri (Italia) batte Bonte (Francia) 6-3, 6-3, 7-5; Hughes (Inghilterra) batte Vodicka (Cecoslovacchia) 6-2, 6-1, 6-4.

Singolare signore (quarti di finale): Hussem (Germania) batte Riboli (Italia) 6-1, 5-6, 6-2; Valerio (Italia) batte Claude Anet (Francia) 6-4, 6-1; Adamoff (Francia) batte Burke (Stati Uniti) 6-1, 6-4; Horn (Germania) batte Payot (Svizzera), 6-3, 4-6, 6-4.

Doppio uomini: Bonte-Merlin battono Julia-Fe' D'Ostiani 6-4, 6-2, 3-6, 6-3; Vedovelli-Quintavalle battono Zuccoli-Facchinetti 9-7, 6-3, 6-1; Delbono E.-Sertorio battono Mangold-Ellmer 8-4, 3-6, 6-2, 6-4; Gupta-De battono Banfield-Ward 8-6, 10-8, 6-3, 7-5; Palmieri-Serventi battono Agazzi-Valerio 6-1, 6-4, 6-1; Schaeffer-Kukuljevic battono Balbi G.-Sertorio 6-0, 6-2, 6-3; Malerba-Viganotti battono Leonardi-Spazzani 6-3, 6-0, 6-1; Bonte-Merlin battono Vedovelli-Quintavalle 6-0, 6-3, 6-4; Hughes-De Stefani battono Malerba-Viganotti 6-0, 6-3, 6-1.

Doppio misto: Burke-Delbono battono De Bruin Kops-Palmieri 6-3, 5-7, 6-4; Berthet-Vodicka battono Horn-Haensch 6-4, 6-3.

Doppio signore (quarti di finale): Rosambert-Payot battono Riboli-Luzzatti 6-3, 2-6, 6-0; Claude Anet-Horn battono Bamgartner-Manzutto 6-2, 6-3; Valerio-Burcke battono Manfredi-Orlandini 6-1, 6-3.

Il torneo di Alessandria

Alessandria, 28 notte.

Alla presenza delle Autorità e di un pubblico numerosissimo ed elegante, è terminato oggi il secondo torneo alessandrino di tennis, a cui hanno partecipato una balda schiera di giuocatori qui giunti da Torino, Milano, Genova, Vigevano, Casale, Tortona, Asti.

Dopo le eliminatorie, i finalisti si sono disputata oggi la vittoria nelle singole gare: la coppa on. Rocca, che fu vinta l'anno scorso da Patellani, è stata oggi appannaggio del torinese Furst, che ha battuto in quattro sets il torinese Osenga per 6-4; 4-6; 6-4; 6-0.

La singolare uomini libera è stata vinta da Patellani che ha battuto nella finale Boscarelli, in tre sets, per 6-1; 6-1; 6-1. La singolare signore è stata vinta dalla signorina Egea Pedemonte, che ha battuto la casalese signorina Montalenti. Il doppio misto è stato vinto dalla coppia Egea Pedemonte-Patellani sulla coppia Elda Pedemonte-Osenga per 6-1; 6-1.

Il doppio uomini è stato vinto da Patellani-Brambilla contro Pugliaro-Boscarelli. Le prove degli alessandrini sono state buone. Nel doppio uomini, la coppia Vitale-Magnaghi è giunta in semifinale. Dopo le gare è stato offerto un ricevimento e un sontuoso rinfresco.

Automobilismo

I premi del Segretario Federale per il R. A. A. R.

Il Segretario Federale della Provincia di Torino, comm. Andrea Gastaldi, ha messo in palio per il prossimo Radio Auto Avio Raduno una coppa d'argento e una medaglia d'oro. I due doni dell'illustre Gerarca non hanno ancora avuto speciale assegnazione da parte della Commissione ordinatrice.

Il comm. Andrea Gastaldi, con questo suo simpatico gesto, ha dimostrato di apprezzare la portata dell'avvenimento contribuendo personalmente e in modo più che generoso ad aumentare la dotazione dei premi.

Egli ha dato anche la sua entusiastica adesione alla manifestazione e sarà tra i sicuri partenti da Torino la mattina del 22 maggio. I camerati torinesi avranno dunque alla loro testa nella marcia verso Roma il massimo esponente del Fascismo della loro città, ed appunto per questo dovranno essere più numerosi e più compatti nel numero di iscrizioni.

Pugilato

Una riunione del Dop. Fiat

Per la sera di sabato il Dopolavoro Fiat organizza nella sua palestra sociale di corso Dante una riunione pugilistica per dilettanti. Il programma è il seguente:

Pesi leggeri: Comollo (Dopolavoro Fiat) contro Annovazzi (S. C. Mad. Campagna). - *Pesi piuma*: Pautasso (id.) contro Vietti (id.). - *Pesi medio leggeri*: Guglielmetto (id.) contro Olino (G. S. Spa). - *Pesi leggeri*: Rigat (Dop. Fiat) contro Porfiri (Soc. Ginnastica). - *Pesi piuma*: De Allegri (id.) contro Greggio (id.). - *Pesi medio massimi*: Galeazzi (G. S. Spa) contro Barbanti (Soc. Ginnastica). - *Pesi mosca*: Serafino (Dop. Fiat) contro Savi I (Soc. Ginnastica) campione piemontese. - *Pesi gallo*: Serpi (G. S. Baracca, Milano) contro Savi II (Soc. Ginnastica).

I «Littoriali»

La partenza degli universitari torinesi

Ieri mattina gli universitari torinesi partecipanti ai «Littoriali» hanno lasciato la nostra città per raggiungere Napoli, dove avranno luogo le prove di canottaggio. Itamella, che prenderà parte alla gara di skiff, era già partito in precedenza. Accompagnati da Soria e dall'avv. Ansandri sono partiti i componenti del due, del tre e del quattro con timoniere, dell'otto e della jole.

Stamane alle 12,10 partiranno alla volta di Bologna i tennisti e gli schermitori, mentre domani faranno seguito le partenze dei prescelti per gli altri sport, accompagnati dai relativi fiduciari.

L'attività motociclistica

Una decina di manifestazioni nella prima quindicina di maggio — La targa Florio prova internazionale

Lo sport motociclistico è ormai — col sospirato ritorno della bella stagione — entrato nella fase di maggiore attività. In tutta Italia si susseguono gare di velocità, di regolarità, di salita, come su strada o su pista: sì che nei soli primi 8 giorni di maggio il ricchissimo calendario nazionale comprende circa una decina di manifestazioni.

Come sempre, noi ci limiteremo a passare in rapida rassegna le sole gare di speciale interesse pei nostri lettori, o per il loro carattere nazionale, o perchè svolgentisi in Piemonte, con la partecipazione dei più noti campioni regionali, tralasciando le numerose gare provinciali delle altre Regioni d'Italia.

La XIII Targa Florio

Questa classica gara internazionale di velocità, che è valida anche quest'anno per il Campionato Italiano di 1.a categoria, nonchè quale eliminatoria regionale del Campionato di 2.a categoria, e organizzata dal Moto Club di Palermo (sezione dell'Automobile Club di Sicilia) e sarà disputata domenica prossima, 1.o maggio su 35 giri del Circuito della Real Favorita, alle porte di Palermo stessa, per una distanza complessiva di 196 Km. eguale per tutte le categorie.

Il regolamento della corsa, approvato dal Reale Moto Club d'Italia, ammette le macchine divise in quattro classi, rispettivamente sino a 175, 250, 350 e 500 cmc. di cilindrata secondo le norme internazionali; e tutti i corridori muniti di licenza internazionale o italiana di 1.a e di 2.a categoria.

E' certo che alla partenza vedremo, oltre ad una nutrita schiera di corridori tedeschi, che hanno da difendere una lunga tradizione sul classico percorso della Targa Florio, i quattro attuali campioni d'Italia, Bandini, Cerato, Panella e Benelli; il valoroso Compagnoni che i torinesi ammirarono domenica scorsa vincitore a Superga, e con tutta probabilità anche il vincitore assoluto del Gran Premio d'Europa sulla pista del Littorio, il romano Tarulli assieme agli altri due corridori della Scuderia Ferrari, designati nelle persone di Aldrighetti e Mario Gherzi; e naturalmente tutti i migliori corridori italiani già emersi nella prima corsa di Roma e desiderosi di guadagnar preziosi punti per la classifica del Campionato: in prima linea il valoroso e sfortunato Sandri, e i tre uomini della Guzzi: Brusi, Cimatti e Prini.

Avremo dunque una gara interessantissima, assai velocemente combattuta e — se il tempo sarà favorevole — anche il crollo dei precedenti record, di fronte ad un pubblico eccezionalmente numeroso, richiamato nella incantevole Conca d'Oro anche dalle facilitazioni offerte dalla «Primavera Siciliana».

Pei corridori poi le facilitazioni sono numerose ed importanti: oltre alla tessera gratuita della Primavera Siciliana, che consente il 50 % di ribasso sul percorso ferroviario da ogni stazione italiana, ed il 30 % sul percorso marittimo, anche la gratuita iscrizione pei Campioni d'Italia, ed il rimborso della tassa d'iscrizione a tutti gli altri classificati in tempo massimo, oltre ad una indennità in denaro da 150 a 400 lire a tutti i partecipanti provenienti dalla Penisola, a seconda del luogo di residenza, ed ai vistosi premi in denaro, il cui ammontare raggiunge le 25 mila lire. Pel trasporto delle macchine la Società di Navigazione Florio concede condizioni specialissime. Gli organizzatori Palermitani hanno dunque fatto le cose da grandi signori: e saranno certo ricompensati delle loro fatiche.

La marcia di regolarità sulle Colline torinesi

Nello stesso giorno della Targa Florio, domenica 1.o maggio, l'attivo Moto Club di Torino farà disputare l'attesa ed interessante gara di regolarità su di un percorso assai difficile e tormentato della nostra collina, comprendente la salita da Sassi a Superga, la discesa a Baldichieri, e per Pavarolo, a Chieri, la tortuosa strada sino a Pecetto, e l'aspra ascesa al Colle della Maddalena, donde si dovrà ridiscendere ancora sino alla nostra città al traguardo di partenza, posto al ponte Principe Umberto (regione Sassi). In totale il circuito, a continue curve e saliscendi, misura 44 Km. da ripetersi tre volte: sono dunque 132 Km. che non lasceranno respiro ai nostri specialisti della regolarità, anche se le medie scelte per le due categorie — 25 e 40 Km. all'ora rispettivamente — non appaiono a prima vista così elevate da sgomentare il più pacifico dei motociclisti. Le velocità saranno controllate unicamente da controlli fissi a Torino, Chieri, Pavarolo e al Colle della Maddalena. Le iscrizioni sono libere a tutti i licenziati del R.M.C.I. pel 1932, corridori o turisti, a mite quota, e si ricevono sino al 30 aprile presso la sede del Moto Club Torino in via Bogino 1.

Il Raduno e la Gymkana di Fossano

Giovedì 5 maggio, festa dell'Ascensione, in occasione della inaugurazione ufficiale della Sezione, il Moto Club di Fossano, nuova sede sezionale del R.M.C.I. organizza un Raduno ed una Gimkana alla quale possono partecipare tutti i motociclisti, anche non licenziati purchè muniti di tessera d'affiliazione al R.M.C.I.

Il programma della bella giornata di sport, che si annuncia assai vario e interessante, per la presenza dei più noti motociclisti torinesi, comprende l'adunata, la benedizione e consegna del gagliardetto, lo sfilamento in corteo e l'omaggio al Monumento dei Caduti, il pranzo sociale con intervento delle Autorità locali, lo svolgimento della Gimkana, e infine — lodevole particolare — l'immediata premiazione dei partecipanti al Raduno ed alla Gimkana.

Le iscrizioni alle manifestazioni fossanesi possono esser fatte di presenza anche nella stessa giornata di giovedì prossimo, in modo che tutti i motociclisti della regione potranno parteciparvi senza speciali formalità.

Le altre manifestazioni

Fra le varie manifestazioni sportive dei motociclisti per la successiva domenica 8 maggio, citeremo soltanto la V Gara di regolarità delle 24 ore, una grandiosa marcia organizzata dal Moto Club di Milano, valevole anche quale Gran Premio Turistico del R. Moto Club d'Italia, alla quale sono già iscritti più di 60 concorrenti, fra i più noti specialisti italiani delle marcie di regolarità, con una buona rappresentanza anche dell'industria motociclistica torinese; ed il Raduno Nazionale del Palio in Asti, organizzato dal Moto Club di Asti in occasione della tradizionale corsa al Palio, con ricca dotazione di premi, e libero a tutti i motociclisti.

Le iscrizioni alla «24 ore» sono aperte sino al 4 maggio prossimo per tutti i possessori di licenza da corridore o turista del R.M.C.I.; mentre per la partecipazione al Raduno del Palio basta inviare la propria adesione entro l'8 maggio al Moto Club di Asti.

Gli atleti invitati dalla Fidal ai campionati di maratonina

Roma, 28 notte.

Il Campionato italiano di maratonina di marcia (Km. 25), che servirà quest'anno da preolimpica, anzichè svolgersi a Firenze l'8 maggio, come era stato annunciato, per la contemporaneità di altre grandi manifestazioni si svolgerà, sempre a Firenze, nel pomeriggio di sabato 7 maggio. Per l'occasione saranno adunati a Firenze numerosi giudici di marcia, allo scopo di unificare i concetti sul modo con cui deve essere giudicata la marcia.

Alle gare di marcia la F.I.D.A.L. ha invitato d'ufficio i seguenti atleti: Brignoli, De Petra, Frigerio, Gianì, Gobbato, Oliveni, Pretti, Rivolta, Tosca, Valente.

Il Campionato italiano di maratonina di corsa (Km. 25), che servirà, per il corrente anno, da preolimpica, si svolgerà, come è stato già annunciato, l'8 maggio sul giro di Milano. Alla gara sono stati invitati d'ufficio i seguenti atleti: Genghini e Roccati.

La seconda preolimpica su pista si svolgerà, come a suo tempo è stato annunciato, a Milano, il 15 maggio, organizzata dalla Società Ginnastica Pro Patria.

La prima serie dei campionati piemontesi

La Società Ginnastica Torino organizza per domenica 8 maggio la prima serie dei campionati piemontesi di atletica leggera. Essa comprenderà le seguenti gare: corse piane m. 100, 400, 1500, 10.000; corse ostacoli metri 110; marcia m. 10.000; salti in alto e triplo; lancio del martello e tiro del giavellotto; staffetta 4x100.

La riunione avrà luogo al campo sportivo Michelin, via Verolengo 78, con inizio alle ore 8 e le iscrizioni si ricevono presso la segreteria della Società Ginnastica in via Magenta 11, fino al 5 maggio ore 22,30 e debbono essere accompagnate dalla tassa di lire 2, per ogni gara individuale e di lire 10 per ogni staffetta.

Il ritiro numeri, tesserini, verifica tessere, ecc., avrà luogo per i concorrenti residenti a Torino alla sera del 7 maggio, ore 21, in via Massena 5, Segreteria provvisoria Società Ginnastica, per gli altri alle ore 8, al Campo del Michelin S. C.

Ippica

Le corse alle Capannelle

Roma, 28 notte.

Premio Guido Reni (L. 5000, m. 800): 1. Ercolano (Orsini); 2. Riri; 3. Turno Erdonio. Due lungh. e mezza; una lungh. e mezza, due lungh. Total. 11,50; 8,50; 7.

Premio Cloridano (L. 4500, m. 1700): 1. Montegalda (Ramperti); 2. Brimart; 3. Don Abbondio. Una lungh., mezza lungh., mezza lungh. Total. 45, 15, 7,50.

Premio Coriandrea (L. 5000, metri 1000): 1. Gamella (Greco); 2. Cecco Angiolieri; 3. Vittorina. Una lungh. e mezza; mezza lungh.; una lungh. Totalizzatore 27, 7,50, 7, 7,50.

Premio Tor di Nona (L. 12.000, metri 1700): 1. Alesia (Knegelstein); 2. Lucifero; 3. Forlì. Una lungh., quattro lungh., tre quarti di lungh. Total. 24, 8,50, 7.

Premio Dedalo (L. 7500, m. 1800): 1. Arda (Alessi); 2. Keloaha; 3. Cimon. Un'incoll., una lungh. e mezza, due lungh. Total. 29, 17,50, 10,50.

Premio Nettuno (L. 6000, m. 1200): 1. Altea (Romero); 2. Volpetta; 3. Diavoletta. Tre quarti di lungh., un'incoll., corta incoll. Total. 24, 7, 10,50, 9.

Premio Creso (L. 5000, m. 1400): 1. Oklaoma (Knegelstein); 2. Hip; 3. Cola di Rienzo. Una lungh., testa, corta incoll. Total. 34, 12,50, 10,50, 11,50.

GIORNATA CAMPALE DEL CAMPIONATO DI CALCIO

Bologna e Juventus affilano le armi per l'incontro decisivo di domenica

La Juventus si allena oggi

Il numeroso pubblico che si è dato ieri convegno sul campo della Juventus per assistere alla seduta di allenamento dei campioni d'Italia in vista del grande incontro di domenica prossima con il Bologna, è rimasto certo deluso poichè l'allenamento stesso è stato posticipato ed avrà luogo oggi alle ore 15, ma a porte chiuse. I tecnici juventini si preoccupano infatti di condurre la preparazione dei giocatori in un ambiente tranquillo, sì che il lavoro dia i frutti migliori. Pertanto già nei giorni scorsi i calciatori bianco-neri si sono radunati per leggere sedute di ginnastica e per compiere esercizi fisici assai indicati perchè, senza affaticare, conservano scioltezza ai muscoli. Ieri, poi, per quanto, come si è detto, non vi sia stato un allenamento vero e proprio, pure sono scesi in campo Combi, Caligaris, Sernagiotto, Borel II: il portiere bianco-nero ha avuto, per oltre un'ora, un lavoro continuo, durissimo, poichè i... cannonieri non hanno cessato un solo momento di bombardare la rete con tiri fortissimi, eseguiti spesso da pochi passi di distanza. Combi ha parato il possibile e l'impossibile sì da far pensare che domenica gli attaccanti bolognesi si troveranno di fronte un difensore pressochè imbattibile.

L'allenamento che si avrà oggi e che, come si è detto più sopra, sarà compiuto a porte chiuse, varrà a completare la preparazione e sabato i calciatori juventini resteranno del tutto a riposo. Pare intanto certo sin d'ora che la squadra scenderà in campo nella solita formazione, in quella cioè che ha vinto tanto brillantemente l'ultimo duro incontro di Vercelli.

Il collaudo del «Bologna» con la «Comense»

Como, 28 notte.

La squadra del Bologna si è oggi allenata in tre tempi di giuoco di mezz'ora l'uno con la Comense per l'incontro che domenica giocherà a Torino con la Juventus. L'allenamento ha però deluso l'attesa del pubblico accorso allo Stadio soprattutto perchè è mancato all'attacco del Bologna il suo trascinatore, avendo Schiavio preferito rimanere in tribuna. Pare che il centro-attacco bolognese domenica scorsa contro il Modena si sia contuso a una caviglia e che, quindi, non abbia voluto sottoporsi oggi a sforzi prematuri. Il classico giuoco del quintetto bolognese non ha, quindi, oggi rifulso sul terreno dello Stadio e il giuoco si è mantenuto in sordina. Tuttavia i rosso-bleu, che giuocavano contro una Comense non al gran completo, si sono potuti imporre abbastanza facilmente per 5 a 1.

Nella prima mezz'ora di giuoco hanno segnato Muzioli e Fedullo; nella seconda mezz'ora Sansoni e ancora Fedullo, che segnava nel terzo e ultimo tempo il quinto goal a favore della sua squadra. La Comense segnava nel secondo tempo l'unico suo goal della giornata su calcio di rigore, tramutato in rete da Bellotti. Il Bologna nei primi due tempi ha giuocato nella seguente formazione: Gianni, Monzeglio, Gasperi, Genovesi, Baldi, Montesanto, Maini, Sansoni, Muzioli, Fedullo, Reguzzoni.

Nel terzo tempo Muzioli lasciava il campo e al centro dell'attacco giuocava Montesanto, sostituito a sua volta nella mediana da Martelli.

Il Bologna partirà sabato mattina per Torino dove allineerà la squadra del primo tempo con la variante di Schiavio al posto di Muzioli.

L'allenamento dell'«Alessandria»

Alessandria, 28 notte.

Oggi sul campo del Littorio la squadra alessandrina ha ripreso l'allenamento singolo e collettivo per prepararsi al secondo incontro di calcio di domenica prossima contro il Casale. Erano presenti tutti i giuocatori, fra cui Scagliotti, sospeso dalla locale direzione per le note vicende della partita fra l'Alessandria e la Juventus. Il pubblico, che assisteva numeroso all'allenamento, ha applaudito calorosamente lo Scagliotti e tutti i suoi compagni di squadra lo hanno felicitato.

E' pure annunziato per domenica il ritorno di Perazzo all'ala sinistra, che da oltre due mesi era a riposo per infortuni di giuoco. E' quindi probabile questa formazione della squadra grigia contro i nero-stellati: Mosele, Lombardo, Fenoglio, Avalle, Costenaro, Barale, Cattaneo, Scagliotti, Cornara, Marchina, Perazzo.

Mutamenti nell'attacco del «Casale»

Casale, 28 notte.

L'attesa più viva regna nell'ambiente sportivo cittadino per la partita di domenica prossima che vedrà alle prese sul campo di Alessandria grigi e nero-stellati. I tecnici del Casale, preoccupati della cattiva prova offerta dalla loro squadra di fronte alla Pro Patria, hanno sottoposto oggi i titolari dei diversi ruoli a un severo allenamento. Pare che in seguito alle risultanze della giornata, la prima linea ritorni alla formazione che le valse tante affermazioni all'inizio del campionato, cioè con Borel al comando. Gli altri reparti rimarrebbero immutati, se si toglie la quasi certa sostituzione di Leporati, in declino di forma, con Castellazzi. Non è improbabile quindi, che il Casale presenti domenica sul terreno dello Stadio alessandrino il seguente schieramento: Provera; Roggero, Mazzucco; Castellazzi, Castello, Volta; Migliavacca, Gardini, Borel, Demarchi, Celoria.

Festa in casa «granata»

La nomina dell'ing. Mossetto a presidente del F. C. Torino è valsa a ridare al forte sodalizio «granata» un capo energico e volitivo, sì che il *club*, dopo il periodo di incertezza attraversato in questi ultimi tempi, sta per riprendere il suo posto fra le grandi società calcistiche italiane. Che il nuovo Presidente ed i suoi collaboratori di direzione siano animati dalle migliori intenzioni di rialzare le sorti del «Torino», lo si è appreso ieri sera. Attorno al nuovo capo della società, si sono infatti riuniti a banchetto, nel salone di un ristorante cittadino, oltre cento soci «granata», fra i quali i nuovi consiglieri del club e molti dei dirigenti delle passate direzioni.

Il Segretario Federale, comm. Andrea Gastaldi, aveva promesso il suo intervento alla simpatica riunione di sportivi ma poi, impossibilitato a parteciparvi a causa di una leggera indisposizione, si è fatto rappresentare dal comm. Luigi Bossi, animatore fervidissimo dello sport torinese. Attorno ai dirigenti erano inoltre i giocatori delle quattro squadre del Torino che domenica scorsa hanno tutte brillantemente vinto gli incontri nei quali erano impegnate.

Allo spumante l'ing. Mossetto ha parlato tracciando il programma che la nuova direzione si propone di attuare per l'avvenire del «Torino». Egli si è detto sicuro di poter, con l'ausilio dei collaboratori, dei giocatori, dei soci e degli sportivi torinesi, segnare alla squadra una via d'ascesa sì che l'undici «granata», rinforzato nei ranghi ed animato da spirito di concordia, riesca, nella prossima stagione calcistica ad aspirare con fondate possibilità alle mete più alte. Le parole dell'ing. Mossetto sono state applauditissime, così come quelle del comm. Bossi, dell'ex presidente comm. Enrico Marone, dell'avv. Dal Fiume. Per i giocatori hanno risposto, ringraziando, Adolfo Baloncieri e Cesare Martin, due dei più anziani e valorosi calciatori «granata».

La squadra è intanto partita alle 7 di stamane per Napoli accompagnata dal Presidente del club e giocherà nella formazione di domenica scorsa con la sola variante di Janni al posto di Sperone.

Deliberazioni del Direttorio calcistico

Milano, 28 notte.

Le sanzioni disciplinari stabilite dal Direttorio divisioni superiori nella sua ultima seduta sono state le seguenti:

Squalifica del campo del Lecce, riservandosi di precisarne la data. Multe di lire 300 alla Mirandolese, al Faenza, al Verona, al Catania.

Squalifiche: per quattro gare a Ugolini (Ascoli); per due gare: Veraldi (Torres) e Brighenti (Mirandola); per una gara: Algotti (Vigevanesi); Betti (Pistoiese), Bianchi (Serenissima), Setti (Mirandolese), Marabini (Faenza), Marchini (Ternana), Locia (Torres), Monti (Foligno), Pacini (Ascoli), Pusti (Catanzaro), Dollena (Peloro).

Ammonizioni: Miotti (Palermo), Banfi (Schio), Vandelli (Salernitana), Capra (Fanfulla).

L'incontro Lecce-Cremonese di domenica prossima si svolgerà sul campo neutro di Ancona.

Per le finali del torneo dei Veterani, per le quali si sono qualificati Novara, Nero-Verdi di Venezia, Cremonese, Spezia e Roma, sono stati formati per sorteggio i seguenti accoppiamenti: Cremona-Venezia e Roma-Novara. Queste gare si svolgeranno l'8 e il 22 maggio in partite di andata e di ritorno. Le vincenti e lo Spezia disputeranno la finale ad eliminazione diretta e per sorteggio.

La sezione rugby ha lasciato in sospeso l'omologazione della gara Roma-Amatori, per reclamo presentato dalla Roma. Alle finali del torneo Direttorio sono ammessi: Guf Genova, Guf Torino, Bologna Rugby e Guf Napoli.

La squadra di «Commercio» campione universitario torinese

Commercio - Architettura: 14-2. — L'ultimo incontro che la squadra dei grigi di Commercio doveva sostenere per fregiarsi del titolo di campione torinese universitario è stata un'esibizione di tiri ad una sola porta ed ha avuto un epilogo burlesco. Ammiratissima la coppia Ferrari-Cabrini. Nel primo tempo i primi a segnare sono i bianchi di Architettura al 9' per merito di Ficoff. Apre la serie dei goals di Commercio Franzoni al 14' imitato da Sabbia al 17', da Giuntoli al 21' ed al 30'. Dopo una parentesi per un incidente di gioco, Ferrari segna al 48' e Sabbia al 50'.

Dopo un goal di Architettura segnato al 1' da Bolagieff, Commercio ottiene all'8' un calcio di rigore che Cabrini molto cavallerescamente sbaglia; aumenta il punteggio con Sabbia all'11', Vitali al 20', Franzoni al 25', Sabbia ancora al 29', 37', 41'; su rigore Bertolotto al 44', Vitali al 45'.

Arbitro sig. dott. Gossweiler del Gruppo Abiti Torinesi.

Commercio: Bertolotto; Vitali, Bettini; Lovera, Fiore Cravetto; Franzoni, Giuntoli, Ferrari, Cabrini, Sabbia.

Architettura: Viola; Maga, Baldaroff; Vairano, Bertola, Stupenengo; Danchi, Bolagieff, Todoroff, Ficoff, Krogi.

Politecnico - Magistero: 2-0 (forfeit). — La squadra del Magistero non si è presentata in campo; l'arbitro sig. Levi, dopo trascorso il tempo regolamentare, ha dichiarato vincente per «forfeit» la squadra del Politecnico.

Bocce

Le finali del Trofeo Fogliato

All'una di ieri mattina, appena terminate le finali del Trofeo Fogliato, i dirigenti dell'U. S. La Boccia hanno eseguita la premiazione dei vincitori di questa interessante gara a terne. Essa era incominciata il 21 aprile sui campi del bocciodromo Michelotti e Dipendenti Comunali, ed ha avuto il suo epilogo su quelli della Società organizzatrice, che mercoledì sera ha ospitato il cav. Giro, Presidente del Dopolavoro Provinciale, e le altre Autorità della Commissione tecnica.

Nella categoria A, la forte terna del G. S. Spa, formata da Novarese, Druetto e Barbero, ha avuto facile vittoria su quella dell'Armonia per 16 a 1. E quasi altrettanto si può dire per la finale della categoria B dove la S.N.O.S. (Off. Savigliano) formata da Goria, Cuneo e Bertola, ha battuto quella del Dop. Tedeschi per 12-5.

Ecco le classifiche:

Categoria A: 1. G. S. Spa (Novarese G., Druetto G., Barbero G.); 2. Armonia (Parigi G., Bogino P., Moreggia A.); 3. S.I.S. (Chiariglione G., Chiariglione M., Sobrero N.); 4. Azienda Tranvie Municipali (Ferrarotti E., Gremo E., Corona C.); 5. Bocc. Cervo (Mongero F., Chiesso A., Sesia M.); 6. U. S. Moncalierese (Rocca B., Savio V., Rubatto P.).

La Coppa Lombardi ed il Trofeo Fogliato al G. S. Spa.

Categoria B: 1. S.N.O.S. (Off. Savigliano) (Goria, Cuneo Bertola); 2. Dopolavoro Tedeschi (Crosetto, Moiaio e Monticone); 3. G. S. Spa (Baracco, Barbesino, Chiabordo); 4. Mad. Pilone (Bosco, Capra, Gastaldi); 5. Manifattura Tabacchi (Manzelli, Bruno, Fenoglio); 6. Moncalierese (Farinone, Rena, Massola); 7. Madonna del Pilone (Cerruti, Ferrero, Faldella); 8. Manifattura Tabacchi (Ghio, Tocafassi e Testa).

VARIE

Prossime gare

CICLISMO.

Torino: Coppa Ricci, organizzata dall'U. S. Ausonia. — 8 maggio (3.a categoria), Km. 95. Ritrovo ex-Dazio, corso Casale alle ore 13,30, partenza ore 14,30.

Torino: Eliminatoria regionale piemontese della Coppa Italia (Velo Club Bottecchia), 8 maggio. — Km. 100, Circuito d'Orbassano. Ritrovo ore 6 presso l'Albergo Nazionale. Partenza ore 7.

Dronero: X Coppa Val Maira (U. S. Droneresé, 5 maggio) per corridori indipendenti e dilettanti senior, Km. 210. Ritrovo Villino Estivo della Società alle ore 9; partenza ore 10.

BOCCE.

Alessandria: la Coppa Città di Alessandria. — Il decimo torneo boccistico per la disputa della Coppa Città di Alessandria si disputerà domenica prossima, a cura del Dopolavoro provinciale, sull'ampia piazza Genova, opportunamente adattata dal Municipio. Vi sono in palio 25 medaglie d'oro, coppe e targhe, nonchè premi speciali da assegnarsi ai sodalizi che parteciperanno con la miglior divisa ed a quelli che si distingueranno per la disciplina delle squadre concorrenti. Già hanno annunciata la loro partecipazione società di Torino, Novara, Genova, Vercelli, Asti, Savona, ecc.

A proposito di tale gara la Direzione del Dopolavoro Provinciale di Torino rende noto a tutti i bocciofili torinesi partecipanti, che essi potranno arrivare in Alessandria alle ore 8,25, valendosi del treno in partenza da Torino alle ore 7.

Notiziario

ROMA. — *L'Associazione svizzera di tennis* ha condotto a termine le trattative per un incontro fra una rappresentativa italiana e quella svizzera. Detto incontro si svolgerà a Locarno nel mese di agosto e sarà disputato da squadre composte di otto giocatori fra cui due giocatrici.

PARIGI. — *Giovanni Vincenzo Bava* si incontrerà con Valentino Angelman per il titolo di campione di Europa dei pesi mosca. Il combattimento si svolgerà in questo palazzo degli sports il giorno 18 maggio. Le funzioni di giudice italiano saranno esplicate dal cav. Edoardo Mazzia, segretario della nostra Federazione pugilistica.

I Sovrani inaugurano la Biennale d'arte di Venezia

Venezia, 28 notte.

Stamane alle ore 9 sono arrivate le LL. MM. il Re e la Regina, insieme con S. A. R. la Principessa Maria. I Sovrani, che erano accompagnati dal Ministro della Real Casa sen. Mattioli Pasqualini, dal Primo Aiutante di Campo generale marchese Asinari di Bernezzo, dal Primo Mastro di cerimonie di Corte conte di Sant'Elia, dal conte e dalla contessa Guicciardini e da altri personaggi del seguito, sono stati ricevuti ed ossequiati da S. A. R. il Duca di Genova, dal Principe Ereditario di Danimarca, da S. E. Federzoni, Presidente del Senato, dal vice-Presidente della Camera S. E. Bodrero, dai Ministri Balbino Giuliano e Mosconi, da S. E. Gioacchino Volpi per l'Accademia d'Italia, dal prof. Marpicati in rappresentanza del P. N. F., dal Vescovo ausiliario mons. Jeromich in rappresentanza di S. E. il Cardinale Patriarca La Fontaine, da S. E. il Prefetto Bianchetti, dal Podestà dott. Alverà, dal Segretario federale avv. Suppiej, dai senatori e deputati e da numerose altre autorità civili e militari.

L'arrivo dei Reali

Dopo aver passato in rivista la compagnia d'onore, schierata lungo la pensilina, i Sovrani hanno sostato brevemente nella saletta reale, per le presentazioni; e quindi, assieme al Duca di Genova e al Principe di Danimarca, e seguiti dalle autorità e personalità convenute alla stazione, si sono avviati verso l'uscita. Non appena i Sovrani sono apparsi sul piazzale della stazione, l'immensa folla dei cittadini, delle rappresentanze e di scolaresche, che fino dalle prime ore del mattino sostava sulle Fondamenta degli Scalzi e su quelle di S. Simeone piccolo, prorompeva in entusiastiche acclamazioni, mentre stormi di aeroplani volteggiavano nel cielo purissimo.

I Sovrani si sono soffermati qualche istante per rispondere al caloroso saluto, e quindi si sono imbarcati in una gondola di Casa Reale, assieme al Podestà e al generale di Bernezzo. La Principessa Maria invece ha preso posto in un'altra gondola di Casa Reale, con il Principe Ereditario di Danimarca. Le gondole reali, seguite da una lunga teoria di altre gondole e lance, con i personaggi del seguito, le autorità e le rappresentanze, e da una scorta d'onore di fastose bissone e di imbarcazioni delle Società sportive cittadine, si sono avviate lungo il Canal Grande, i cui palazzi s'erano tutti adornati di ricchi damaschi, di bandiere e di gonfaloni di S. Marco.

Dai balconi e dalle rive, i Sovrani sono stati salutati con entusiastici applausi, e sventolìo di fazzoletti e grida altissime di « Viva il Re! Viva la Regina! Viva Casa Savoia! ». Gli equipaggi delle navi da guerra ancorate nel bacino di S. Marco, e della nave-scuola della Marina francese « Giovanna d'Arco », al passaggio del corteo hanno reso ai Sovrani il saluto alla voce, mentre le musiche suonavano la Marcia Reale.

Ai giardini pubblici, frattanto, attendeva una folla immensa. Dall'approdo alla tribuna reale era stato disteso un lunghissimo tappeto, a fianco del quale si sono schierati reparti della Marina, dell'Esercito, della Milizia Nazionale, delle avanguardie. Presso la riva, erano pure le rappresentanze di numerose associazioni patriottiche, con bandiere e gagliardetti. Alle dieci circa, applausi e grida di « Viva Savoia » hanno annunciato l'arrivo dei Sovrani. Poco dopo, la gondola, recante le Loro Maestà, ha approdato al pontone. Le truppe hanno presentato le armi, mentre la banda della Marina intonava la Marcia Reale. Sono stati allora, incontro ai Sovrani S. E. il Ministro di Stato conte Volpi di Misurata, presidente dell'Ente Autonomo della Biennale, gli Ambasciatori degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio, della Polonia ed il prof. Mariano Fortuny, in rappresentanza dell'Ambasciata di Spagna, nonchè i Ministri d'Austria, Svizzera, Ungheria ed Olanda, ed altri rappresentanti di Stati esteri che hanno partecipato alla Mostra, nonchè i membri della segreteria dell'esposizione.

Intanto, dalle altre imbarcazioni, discendevano il seguito, le autorità e le rappresentanze.

Il discorso del conte Volpi

I Sovrani sono avanzati lungo il Viale, tra continue acclamazioni. Dopo che i Sovrani hanno preso posto nell'apposita tribuna, ha avuto inizio la cerimonia inaugurale della 18.a Esposizione Internazionale d'Arte. Ha preso per primo la parola il presidente dell'Ente Autonomo della Biennale conte Volpi di Misurata, il quale ha pronunciato il seguente discorso:

« Maestà! Io non dirò degli intendimenti d'arte di questa Mostra, di cui Vi parlerà il Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Balbino Giuliano. A me spetta solo il dovere di fare un rapporto schematico alla Maestà Vostra, di quello che è stato fatto. Queste Mostre si sono iniziate 37 anni or sono, quale offerta in un giorno di gaudio agli Augusti Genitori della Maestà Vostra. Venezia si sente, in virtù di questa Mostra, tutta unita indissolubilmente e devotamente alla Vostra Casa. Il Primo Ministro e Duce del Fascismo ha voluto che la Biennale sia al sommo delle gerarchie delle Mostre d'arte italiane. Venezia consegna, oggi, la 18.a di queste Mostre. In questa competizione mondiale, ove tutte le Nazioni si trovano, con artisti creatori, quest'anno abbiamo quattro nuovi padiglioni. Prima di tutti, la Danimarca ha voluto, con il suo nobile padiglione e con artisti eletti, aggiungersi agli altri; ed è per noi particolare segno di bontà la presenza del Principe di Danimarca all'inaugurazione. Con questa manifestazione, si chiude un secolo di collaborazione artistica della Danimarca con l'Italia. I danesi furono infatti a questa Mostre, presenti fin dalla prima esposizione.

« La Polonia ha voluto aggiungere in degna sede una mostra d'arte eletta. La Svizzera ha mandato i suoi migliori artisti. Particolarmente riconoscenti dobbiamo essere al Governo di S. M. Britannica che ha voluto quest'anno, assumere direttamente l'organizzazione della mostra inglese.

« L'Italia ha una nuova facciata, a dimostrare la rinnovazione di tutta la mostra. Nell'interno sono cinquanta sale tutte rinnovate, che accolgono il fiore dell'arte nostra, e sono ordinate con amore ed intelletto da Maraini e dai suoi collaboratori.

« Maestà, in questo mondo, che, dopo tanti anni dalla guerra, è ancora così turbato, e pare abbia da proporsi problemi che sembrano insolubili, pare che gli uomini non possano, tuttavia, essere toccati mortalmente da ferite d'ordine economico. Sotto il segno della Vostra Casa, questa mostra dell'Italia rinnovata presenta quasi un'oasi di pace e di serenità. Le quattordici Nazioni, qui rappresentate non dividono, ma uniscono artisti e popoli. Gli artisti devono essere giudicati, ma il giudizio che è atteso con ansia e tormento, deve essere degno ed equo.

« Maestà, Voi giudicherete, prima di tutti, con la Nostra Sovrana, cui porgiamo il nostro reverente omaggio ».

Parla il Ministro Giuliano

Cessati gli applausi che hanno salutato la fine del breve discorso di S. E. Volpi, ha preso la parola il Ministro dell'Educazione Nazionale, che ha detto:

« Sire, graziosa Regina, Altezze Reali, Eccellenze, signori. Io sentirei pesantemente la sproporzione fra le mie forze ed il mio compito, se dovessi qui, nel nome del Governo fascista, celebrare davanti alle vostre Auguste persone e davanti a questa città, l'ideale di bellezza di cui gli artisti di tutte le Nazioni, in questo Biennale convegno della Mostra, espongono le immagini elaborate nella loro opera grande e faticosa.

« Anche una voce più forte della mia si sentirebbe intimidita, levandosi a parlare di arte e di bellezza, in questa città meravigliosa, tutta carica di storia e di magnificenza; in questa città che è tutta un monumento di gentilezza e di gloria; tutta una sola vivente espressione di forza combattiva e di dolcezza amorosa; in questa città infine, che un momento pare vi suggerisca solo austeri ricordi di potenza dominatrice ed un momento appresso, pare che invece vi mormori misteriosamente la storia dell'anima ridestata dalla realtà al sogno e fuggita a cercare, al disopra anche del sogno, la verità fascinatrice più alta del sorriso e del pianto.

« Ed una voce più potente della mia si sentirebbe intimidita levando a parlare, in questo mirabile ridestarsi della natura, ed una giovinezza nuova dell'anno, in questa mirabile primavera di energie e di speranze, a cui il nostro Governo lavora con l'ardore di una dedizione profonda, per celebrare lo sforzo che l'arte nostra e l'arte di tutti i Popoli compie, per darci nella vita il riflesso luminoso della verità che qui par quasi di respirare più alta della nostra realtà e anche più alta del nostro sole.

« Io voglio davanti alle Maestà Vostre fare solo una professione di fede. Dirvi che io credo nella verità della bellezza, cioè in quella verità che il filosofo greco vedeva splendere di mistica luce, al disopra della vita, ed illuminare la vita col chiarore della sua luce trasparente negli oggetti, credo alla funzione sociale dei poeti e degli artisti che sembrano inseguire arditamente una idea alla periferia estrema della realtà, ma nel tempo stesso si affondano nella realtà fino a trovare le radici intime della sua essenza; credo all'insegnamento che la poesia e l'arte in genere offrono alla nostra contemplazione, presentandoci l'immagine della nostra vita, ma rivissuta in un compendio di verità e di passione più intensa.

« Chi guardi superficialmente nella storia dell'arte, può forse vedervi tutta una moltitudine di opere sconnesse e capricciose, prive di qualsiasi significato teorico, create solamente per il gioco e per il diletto più raffinato dello spirito. Ma chi guarda a fondo nella storia, si accorge che nessuno ha rappresentato l'anima profonda, delle varietà e dei varii Popoli, quanto i poeti e gli artisti in genere, e questo, perchè nessuna attività del pensiero mira così al centro dell'eterna verità, come la poesia e l'arte. Io sono convinto, addirittura, che l'arte, quando è giunta al fastigio dell'ardimento e del volo, acquisti, nel suo mito, sia esso parola, immagine o suono, quasi un significato che sa di rivelazione.

« Ma anche quando siamo lontani da quei vertici, l'arte di un Popolo, come di un'età, implica sempre un sentimento della vita e un'interpretazione della sua realtà e dei suoi fini. Ed ogni Popolo, come ogni età, contempla sempre, nella sua arte, la forma della sua coscienza, cioè l'immagine del suo essere presente e del suo essere di domani. Ecco, con quale sentimento noi veniamo, qui, alla Mostra Biennale. Noi veniamo qui, a dobbiamo venire qui, per apprendere a guardare, dentro di noi stessi e davanti a noi stessi; veniamo appunto a vedere ciò che, via via, i diversi Popoli vanno esprimendo nella loro coscienza della realtà, che essi vivono e dell'ideale, che vogliono vivere. Ed io saluto, nel nome del Vostro Governo, o Maestà, gli artisti di tutti i Popoli che sono convenuti a rivelarci, nello specchio magico delle loro opere, la vita della nostra coscienza moderna, la realtà dei nostri contrasti, l'aspirazione verso le armonie novelle. Ci sono delle epoche della storia, in cui la coscienza è come intimamente divisa in una frammentaria molteplicità di attività e di fini; e ci sono invece, momenti, in cui essa ritrova una sua unità ideale. Io ho l'impressione che, in questo momento, la nostra coscienza vada, sia pur faticosamente, alla ricerca di un'utilità ideale più ricca e più ampia. Ed ho l'impressione di sentire, anche nell'arte, questo santo travaglio e questa ansia aspirazione della coscienza moderna e il suo progressivo compimento.

Ed allora, in cospetto delle Maestà Vostre e della bellezza di questa città divina, io auguro che ogni armonia di bellezza e di verità si compia nella vita e nell'arte, e col consenso e nel nome di S. M. il Re, dichiaro aperta la Mostra ».

Il discorso inaugurale del Ministro Giuliano è stato coronato da una calorosa ovazione.

La visita ai Padiglioni

I Sovrani, con il seguito, i Ministri, le Autorità e le rappresentanze sono passati poi ad inaugurare i padiglioni della Danimarca, della Polonia, della Svizzera; il padiglione dell'arte decorativa veneziana; i padiglioni dell'Ungheria, degli Stati Uniti, della Francia, dell'Inghilterra, dell'Austria, della Spagna, del Belgio, dell'Olanda, dovunque ricevuti dai rappresentanti diplomatici e dai commissari ordinatori delle Mostre dei vari Paesi. Si è concluso, così, il giro inaugurale.

I Sovrani si sono avviati, quindi, alla riva di approdo dei giardini pubblici, dove hanno preso imbarco, per recarsi a Palazzo Reale.

La gondola dei Sovrani anche al ritorno è stata scortata dal fantasmagorico corteo di bissone, di gondole e di canotti, che l'ha scortata fino all'arrivo. La folla, che sostava lungo il molo, ha salutato con entusiastici applausi i Sovrani, quando sono discesi dalla gondola, al giardinetto reale.

Alle 15,30 il Cardinale La Fontaine si è recato a fare visita ai Sovrani a Palazzo Reale. E' stato ricevuto dal maestro di cerimonie Principe Lanza d'Ajetta di Trabia, che lo ha introdotto subito nella sala, dove era atteso. Il Patriarca è stato trattenuto a colloquio dai Sovrani per circa mezz'ora.

Alle 16, il Re si è recato ai Giardini Pubblici, per completare la cerimonia del mattino, con l'inaugurazione del padiglione italiano. Accompagnato dal Prefetto, dal Podestà e dal suo seguito, è stato ricevuto, all'approdo da S. E. il conte Volpi e dal Segretario generale Antonio Maraini. Quindi è intervenuto il Principe Ereditario di Danimarca. Erano presenti tutte le rappresentanze, che si trovavano alla cerimonia del mattino.

Ricevuti gli onori della marina e delle truppe, il Re ha attraversato il recinto, seguito dalle Autorità, ed è entrato nel padiglione italiano. Ha iniziato quindi il giro delle cinquanta sale, accompagnato da S. E. Volpi e da Maraini. Il Sovrano ha ammirato particolarmente le Mostre retrospettive, si è poi intrattenuto a parlare con la vedova di Boldrini, signora La Monaca.

Margherita Sarfatti gli ha illustrato poi la Mostra di Romolo Romani e quella del trent'anni di vita veneziana, insieme ad Italico Brass, che l'ha curata appassionatamente. Il Re si è soffermato assai dinanzi alle opere di Favretto e a quelle di Francesco Paolo Michetti, illustrate da S. E. Ugo Ojetti, mostrando particolare interesse per la « Figlia di Jorio » a lui già nota.

Dopo una visita alle Mostre di Gemito e di Mancini il Sovrano è passato alla parte riservata agli artisti viventi. Qui gli sono stati presentati parecchi pittori e scultori, tra cui Selvatico, Cabras, Maioli, Trombadori, Wolf Ferrari, Montanari, Brocchi. Ha riconosciuto Viani, incontrato a Roma; e Sarubo, incontrato un giorno, al Museo Rivoltella. Sono stati anche presentati Lucarda, Cascella, Gaudenzi e i due pittori veneziani Milesi e Laurenti. Quindi si è congratulato con Carrà, che gli era noto e con Monti, il vincitore del premio Soppelsa. Ha ammirato più tardi la stele di marmo pentelico « Ricordo di Atene », di Antonio Maraini, al quale ha espresso il suo più vivo elogio. In seguito ha esaminato gli affreschi della signora Piacentini, moglie dell'architetto accademico, facendo anche alla signora le sue congratulazioni, che ha ripetute a S. E. Marinetti, per l'organizzazione dell'esposizione futurista.

Infine ha espresso a S. E. Volpi e ad Antonio Maraini la sua più viva soddisfazione, per la presente edizione della Biennale.

Alle 19, in Piazza San Marco, si sono riuniti moltissimi cittadini, i quali, con evviva e fervidi applausi al Re ed alla Regina, hanno costretto i Sovrani ad affacciarsi, con la Principessa Maria, ad uno dei poggioli di Palazzo Reale. Le acclamazioni si sono ripetute altissime. I Sovrani sono rimasti al balcone alcuni minuti, e poi si sono ritirati, ma per doversi riaffacciare poco dopo.

A sera i Sovrani si sono recati alla « Fenice » allo spettacolo di gala. Si rappresentava « *Fedora* », interpretata dalla Cristoforeanu, e diretta dal maestro Fabbroni. I Sovrani, giunti al secondo atto hanno ricevuto dall'elegantissimo pubblico una calda dimostrazione, che si è ripetuta, poi, quando si sono allontanati.

Le scuole superiori italiane e il centenario di Giorgio Washington

Roma, 28 notte.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha indirizzato ai Rettori delle Università, ai Direttori degli Istituti superiori di scienze economiche ed al Direttore del R. Istituto Alfieri di Firenze, una circolare invitante gli Atenei ad una degna celebrazione del bicentenario della nascita del primo Presidente della Repubblica stellata ed a dare una prova tangibile dell'amicizia mai smentita del popolo italiano per la Repubblica stessa.

« Le Università italiane — dice la circolare — non possono rimanere estranee alla celebrazione. Giorgio Washington deve essere ricordato ai nostri giovani studenti e deve essere altresì ora brevemente tratteggiata la storia degli Stati Uniti d'America, dalle epiche battaglie dell'indipendenza ai nostri giorni. Dispongo pertanto che presso tutte le Università del Regno ed Istituti superiori di scienze economiche e commerciali, uno dei docenti che sarà designato dal Capo dell'Istituto, tenga in questo scorcio di anno scolastico un breve corso di lezioni, da 8 a 12, su Giorgio Washington e sulla storia dell'America contemporanea, con particolare riferimento agli ordinamenti politici, economici e sociali degli Stati Uniti. A tali lezioni dovranno essere invitati ad assistere gli studenti delle varie Facoltà e scuole, nonchè gli studenti degli altri Istituti di istruzione superiore eventualmente esistenti nella stessa città e partecipanti ».

La Mostra Garibaldina
In giro per le ventidue sale

Roma, 28 notte.

Sabato prossimo, 30 corrente, come è stato annunziato, verrà inaugurata, nel Palazzo delle Esposizioni, la Mostra garibaldina. Intanto, i giornalisti hanno oggi compiuto una visita alle ventidue sale nelle quali la Mostra si va ordinando. L'opera degli organizzatori non è stata scevra di difficoltà. Fino a lunedì scorso, le sale erano state infatti occupate dalla Mostra del Sindacato fascista degli Artisti del Lazio. In soli tre giorni non era possibile fare dei miracoli. Tuttavia la Commissione ordinatrice, in questi tre giorni, ha lavorato molto e molto bene, cosicchè i giornalisti hanno potuto avere un'idea sufficientemente completa e organica di come la Mostra garibaldina apparirà sabato mattina agli occhi dei visitatori.

Cortesi e intelligenti guide sono stati tre dei Commissari: il prof. Antonio Monti, il prof. Arturo Codignola e il prof. Adolfo Colombo, direttore quest'ultimo, del Museo del Risorgimento di Torino.

Bandiere e uniformi

Nella rotonda centrale è il bozzetto in bronzo del monumento eseguito dallo scultore Maccagnani per la città di Montevideo, e sulle pareti sono preziosi cimelii: la bandiera del 1859 data a Garibaldi dalle donne trentine: quella portata dai garibaldini al rapporto del « Chasseurs des Alpes Maritimes » nel 1870; quella donata da Garibaldi alla città di Santa Maria Capua Vetere e, finalmente, la bandiera consegnata al generale Milbitz dal comandante la batteria dei Mille prima del fatto d'armi di Capua.

Nella galleria sono collocate dodici vetrine contenenti le uniformi appartenute ad eroici combattenti: esse segnano una trasformazione della divisa garibaldina attraverso i tempi: dalle prime camicie rosse dell'America del Sud, da quelle dei garibaldini della difesa di Roma a quelle dei Cacciatori delle Alpi delle campagne del 1860, 1866, 1867, 1870, fino alla divisa di un'eroica Medaglia d'oro che comandò il Reggimento della Brigata Alpi nella grande guerra. Particolare interesse hanno talune di queste divise appartenute a garibaldini illustri: a Manara, Missori, Nullo, Bronzetti, Nievo, Medici, Sartori e Metzingen.

Nel passaggio vi è un bel Garibaldi a cavallo, bronzo del Carinielo; nel salone d'onore è un busto del Vela e parecchie altre insigni opere d'arte. Negli ambulacri che mettono in comunicazione le diverse sezioni della Mostra, sono disposti quadri e, specialmente, stampe di compendio dei singoli periodi illustrati nelle sezioni contigue.

Nelle sale che formano la prima sezione sono specialmente notevoli la fede di battesimo di Garibaldi e di matricola dell'Eroe come marinaio, preziose miniature che lo raffigurano durante il primo esilio in America, la maschera di Francesco Anzani, l'atto del matrimonio celebrato a Montevideo fra Garibaldi e Anita, due lettere di Garibaldi scritte nel 1839 e nel 1848 alla signora Anna De Costa a Santos, e ad Anita. Vi sono poi pregevoli sculture e ritratti di Anita e di Garibaldi, quadri del Bouvier, del De Albertis e dell'Eroli, relativi alle fasi principali della vita di Garibaldi negli anni 1848 e 1849 e, infine, la storica bandiera nera con il Vulcano in fiamme, dei legionari di Montevideo, di proprietà del Comune di Roma. In queste sale si ammira anche un suggestivo quadro allegorico del pittore Rusco, proveniente dal Museo di San Martino di Napoli.

Nelle sale dedicate al 1849 sono specialmente notevoli quadri di Gerolamo Induno e del Modorati, contenenti episodi della difesa di Roma. Vi è anche un magnifico ritratto di Garibaldi a cavallo, opera dell'Ademollo. In una bacheca sono disposte varie armi di Garibaldi, di varie epoche, la sua Bibbia ed un pugnale da lui donato a Luigi Mercantini. Su una parete, è una bellissima bandiera donata a Gonzalori nel 1849 dal Circolo popolare di Roma, dopo la battaglia di Velletri.

Le opere d'arte

Nella sezione dedicata all'epopea dei Mille, sono stati disposti, per ragioni estetiche, alcuni magnifici quadri dell'Induno, del Trezzini e del Curioni, relativi alla guerra del 1859. Il resto dei cimeli e dei ricordi, riguarda invece il 1860. Notevole è un quadro del Moderati e quello del Costa riproducente lo Scoglio di Quarto.

In una vetrina è una camicia rossa di Garibaldi con autenticazione autografa; in una delle bacheche è custodita la « Stella del Piemonte », unica parte rimasta di una delle due navi dei Mille. Notevole è pure l'artistica pergamena offerta all'Eroe dal Municipio di Genova. In questa sezione, oltre a varii preziosi cimelii, si ammirano squisite opere d'arte che l'epopea dei Mille ha ispirato a Giovanni Fattori, Domenico Morelli, Filippo Palizzi, Girolamo Induno, Tranquillo Cremona e Van Elver.

Nella sezione che illustra la vita e le imprese di Garibaldi, dal 1861 fino al 1882, e che comprende due grandi sale, si notano specialmente il famoso quadro del Zennaro, che riproduce un episodio della Battaglia di Bezzecca, la morte di Nicostrato Castellini dell'Induno, un vivo e fresco quadro del Tranal: « Mentana »; altri quadri del Cariandi e dell'Induno; una suggestiva visione di Caprera nella quale campeggia la figura dell'Eroe. Quest'ultimo quadro è di Baldassarre Longoni ed è intitolato « Tramonto di una coscienza serena ».

Altre sale illustrano la continuità della tradizione garibaldina, dalla morte dell'Eroe alla Grande Guerra. La più grande delle sale è dominata da un bellissimo quadro del De Albertis: Garibaldi a Digione. In quadri e vetrine sono poi documenti, autografi, cimeli, armi che si riferiscono alle due campagne garibaldine in Grecia, del 1897 e del 1912. Alcune opere di notevole valore artistico tutte ispirate all'epopea delle Camicie rosse, ci mostrano un aspetto sconosciuto dell'attività di Donna Costanza Garibaldi, la veneranda consorte del Generale Ricciotti, l'intrepida ispiratrice delle ambulanze garibaldine e madre eroica dei due gloriosi caduti nelle Argonne.

Cimeli eroici

Nè senza commozione si notano in una vetrina, ai lati della camicia rossa del Generale Ricciotti Garibaldi, quelle bagnate dal sangue di Bruno e Costante.

In altre tre sale sono poi disposti, in ordine cronologico, gli autografi di Garibaldi. Le epoche più rappresentate nella Mostra sono il il '48, il '49, il '59, il '60 e il '66. La spedizione dei Mille è particolarmente e superbamente illustrata con preziosi documenti. Le « Memorie autobiografiche » dell'Eroe, sono presentate nelle pagine più importanti.

Una apposita sezione illustra la figura di Garibaldi nella satira, nella caricatura, nella poesia popolare e nella musica. Questa è una delle sezioni più interessanti e gustose. La figura di Garibaldi vi appare attraverso le più caratteristiche interpretazioni dell'anima popolare, dai ritratti in mosaico e in arazzi, ai ritratti stampati su stoffa, sui fogli predisposti per incartocciare, sui lumini, ecc. Pure interessanti le serie dei soldatini a colori per i giochi dei ragazzi, la figura di Garibaldi sulle carte da gioco e sulle scatole di fiammiferi.

Nella seconda parte della sezione, in significativo contrasto con la precedente, è una bella serie di stampe artistiche provenienti dalla collezione della civica Raccolta delle stampe di Milano.

Nell'ultima sala si può ammirare la più completa raccolta di medaglie garibaldine. Sono circa 400, artisticamente disposte in vetrine, e illustrano tutta l'epopea garibaldina, dal 1848 ai giorni nostri. Questa organica raccolta, di proprietà del cav. Johnson, viene per la prima volta esposta al pubblico. Essa non mancherà di suscitare nei visitatori molto e vivo interesse.

La partecipazione di Torino

Torino ha largamente contribuito alla Mostra garibaldina con opere d'arte, autografi e cimeli di singolare valore appartenenti al Museo del Risorgimento. Il pubblico ammirerà specialmente il quadro dell'Ademollo raffigurante Ugo Bassi, « La sentinella garibaldina » dell'Induno, « La battaglia di S. Fermo » del Trezzini, una tempera del Bossoli « Garibaldi che passa il Ticino » e il quadro « Caprera » del Lee.

Il Museo torinese del Risorgimento ha anche esposto una bella statuetta in bronzo raffigurante il generale Sirtori, un busto in gesso di Garibaldi, opera del Calandra, un mantello di Garibaldi, alcune gustose caricature del Delfico, la palla che ferì Garibaldi ad Aspromonte, una rivoltella donata da Garibaldi ad Achille Fazzari.

Fra gli autografi sono particolarmente notevoli le lettere di Garibaldi a Giorgio Pallavicini e al generale Dogliotti e le pagine del diario del generale Durando, che riguardano il periodo di Aspromonte.

Città del Vaticano

L'Arcivescovo di Vercelli ricevuto dal Papa - Messa in suffragio del card. Piffl

Roma, 28 notte.

(G. C.) Il Papa ha ricevuto oggi in privata udienza Mons. Giacomo Montanelli, Arcivescovo di Vercelli. Il Papa ha trattenuto in lungo e cordiale colloquio il Presule, interessandosi alla situazione dell'Archidiocesi e del Piemonte.

* * *

Stamane, nella chiesa nazionale teutonica di Santa Maria dell'Anima, si sono effettuati solenni funerali in suffragio del Cardinale Piffl, Arcivescovo di Vienna. Ha celebrato la Messa Mons. Hudal e l'assoluzione al tumulo è stata impartita dal Cardinale Frühwirth. Assistevano sei Cardinali, e tre vi erano fatti rappresentare, il Ministro d'Austria, il personale dell'Ambasciata di Germania presso la Santa Sede, le rappresentanze della Segreteria di Stato, del Capitolo della Basilica di San Marco, di cui il defunto Cardinale era titolare, vescovi, prelati, nonchè larghe rappresentanze delle colonie austriaca e germanica.

Il Premio Mediterraneo

San Remo, 28 notte.

L'aspettativa per il « Premio Mediterraneo », che è ormai definitivamente fissato per il giorno 30 p. v. si è in questi giorni acuita. A dare una speciale importanza al Premio vengono oggi annunziate le piene ed autorevoli adesioni di Guglielmo Marconi per la Reale Accademia d'Italia, di S. E. Balbino Giuliano, Ministro della Educazione Nazionale, e del senatore Giovanni Gentile per l'Istituto Nazionale Fascista di Cultura.

L'autorizzazione alla Fiera di Asti

Roma, 28 notte.

Con decreto del Capo del Governo, il Comune di Asti è stato autorizzato a promuovere, ai termini e per gli effetti dei regi decreti legge 16 dicembre 1923 e 7 aprile 1927, un'Esposizione Fiera equina, che avrà luogo in Asti dal 30 aprile all'8 maggio 1932.

Teatri, concerti e cinematografi

La chiusura del Congresso del Teatro
L'attività dell'Istituto « Luce » nel 1931

Roma, 28 notte.

Il Congresso internazionale della Società universale del Teatro ha chiuso stamane i suoi lavori sotto la presidenza dell'on. Pierantoni con una seduta dedicata ai problemi della messinscena del teatro lirico e del cinematografo.

Dopo una relazione del delegato ungherese Ladislao Medgyes su alcune riforme della messinscena, ha parlato sullo stesso argomento, a nome di S. E. Pirandello, S. E. Marinetti ed Enrico Prampolini, A. G. Bragaglia il quale ha svolto un rapporto sulla formazione di una scuola di « régisseurs » e di « metteurs en scène ». Il rappresentante della Germania, Leopoldo Racse, ha appoggiato la riforma auspicata nel rapporto Bragaglia osservando tra l'altro che questa iniziativa italiana può essere la scintilla per un nuovo rinascimento della messinscena.

E' seguito il cartellonista francese Paul Colin che ha sostenuto un regolamento protettivo dell'arte dello scenografo. Quindi il Segretario della Società universale del Teatro, Paul Caoli, ha trattato il tema della propaganda dell'arte degli spettacoli a mezzo della radiofonia. Su questo argomento ha parlato per l'Italia il maestro Alberto Gasco. Altre relazioni sono state svolte dal delegato romeno Bucescu sul teatro lirico in Romania; dal rappresentante tedesco Sachse, sulla convenzione d'opera creata in Germania fra i principali teatri per stabilire un massimo di paga, e dal delegato francese Philbèe sulle agenzie teatrali e la disoccupazione nel campo dello spettacolo in Francia.

Infine l'assemblea ha ascoltato una esposizione dell'on. Sardi, Presidente dell'Istituto nazionale « Luce », sulla attività di questo organismo creato dal Governo fascista. L'on. Sardi ha messo in rilievo lo scopo eminentemente educativo dell'Istituto, ha documentato la larga produzione di questi ultimi anni, il funzionamento e le varie attività dell'Istituto stesso. Nel solo anno 1931, l'Istituto ha fatto girare ben 260 mila metri di pellicola negativa dai quali sono stati stampati ben tre milioni di metri di positiva. Dalla creazione dell'Istituto è stato girato un milione di metri di negativa con stampa effettiva di sette milioni di metri di positiva. L'on. Sardi ha concluso, tra gli applausi, notando l'efficacia del cinema come mezzo di educazione sociale e di informazione universale.

L'assemblea ha proceduto da ultimo all'approvazione degli ordini del giorno sui vari temi discussi dal Congresso presentati dai delegati dei vari Paesi. Prima che si sciogliesse la seduta, il Presidente della Società degli Autori francese, Carlo Mery, ha pregato l'on. Pierantoni, a nome di tutti i congressisti, di volersi rendere interprete dei sentimenti della più doverosa gratitudine verso il Duce che così efficacemente si interessa delle sorti del teatro e di tutte le altre arti dello spettacolo, elementi di capitale importanza per la cultura e l'educazione spirituale di tutti i popoli.

Alla Casina delle Rose, a Villa Umberto, ha avuto luogo il banchetto di chiusura. Sono intervenuti il Ministro Bottai, l'on. Sardi, S. E. Pirandello, S. E. Bontempelli, l'on. Mulè, e tutti i rappresentanti delle varie Nazioni partecipanti al Congresso. Allo spumante hanno preso la parola vari congressisti, che hanno ringraziato per la cordiale ospitalità cui sono stati fatti segno durante lo svolgimento del Congresso. A tutti ha brevemente risposto l'on. Gino Pierantoni, presidente del Congresso e Presidente della Corporazione dello spettacolo.

Finalmente, salutato da una grande ovazione, ha preso la parola il Ministro Bottai, che ha messo in rilievo le importanti finalità raggiunte dal Congresso, suggerendo altre delicate direttive atte a perfezionare sempre più quello che dovrà essere il teatro internazionale. Il Ministro, fra l'altro, riaffermando al teatro la sua alta missione etica e spirituale, ha dichiarato che bisogna restituirgli la sua vera veste, facendone assolutamente il teatro teatrale, poichè solo il teatro può effettivamente portare, attraverso il mondo, lo spirito e la psicologia di ogni Nazione. Che il cinematografo sia pure un mezzo di vera propaganda, non è cosa dubbia; ma in questi ultimi tempi esso si è troppo internazionalizzato, perdendo queste caratteristiche di personalità artistica che solamente dovranno e potranno essere ritrovate nell'istituto teatrale. Ha accennato inoltre che, come l'Italia quest'anno ha ospitato numerose Compagnie straniere, è assolutamente indispensabile che anche le altre Nazioni usino eguale trattamento nei confronti delle Compagnie italiane.

AL CHIARELLA debutta questa sera la Compagnia di Antonio Gandusio e Luigi Almirante, della quale è prima attrice Lola Braccini, con la brillantissima commedia « Bourrachon » di L. Doillet.

ALL'ALFIERI la Compagnia Paoli-Marcacci mette in scena questa sera l'annunciata novità di Jean Sarment, « Il molto amato Leopoldo ».

AL BALBO, per la serata in onore dell'attrice Pia Benvenuti, è accorso ieri sera un folto pubblico, che ha cordialmente festeggiato la giovane e valente prima attrice della Compagnia Giorda, nella sua pregevole interpretazione della « Gioconda » di D'Annunzio. Con la recita di ieri sera la Compagnia ha preso congedo dal pubblico torinese.

AL ROSSINI, col dramma di Mario Leoni, « I. bibi », ha luogo questa sera la serata in onore della prima attrice Gina Paniati.

AL LICEO. Anche iersera la sala del Liceo Musicale era molto affollata pel secondo saggio finale. Esso era dedicato a pezzi solistici, accompagnati dall'orchestra, costituita da professori e da allievi sotto la vigile direzione del prof. Gaetano De Napoli. Il concerto cominciò con una «Sinfonia concertante» di Mozart, con violino (Stratta) e viola (Bonafini) e si concluse con la «Sinfonia spagnuola» di Lalo (violino Cortese). Nel «Concerto» di Schumann si distinse la signorina Savina. Completavano il programma i concerti per arpa di Renié (Sigismondi) e Büsser (Minirdo) e quello per violoncello di Lindner (Barberis). A ciascuna parte, applausi entusiastici e augurali, e nuovi compiacimenti per l'efficienza delle scuole del Liceo cittadino.

* * *

Questa sera avrà luogo al Liceo Musicale il quattordicesimo concerto della Società dei concerti sinfonici, diretto dal maestro G. C. Gedda, col seguente programma: Handel, « Concerto Grosso »; Bach, « Concerto » per tre pianoforti ed orchestra; Alfano, due « Intermezzi » per archi; Ravel, «Ma mère l'oye»; Mozart, « L'Impresario », ouverture. Particolari attrattive di questo programma sono il concerto di Bach per tre pianoforti, raramente eseguito, e di cui saranno solisti i pianisti: Sandro Fuga, Renata Russo, Elena Marchisio; i due intermezzi che l'Alfano ha recentemente rielaborati per orchestra d'archi dai due suoi quartetti e la deliziosa «suite» di Ravel « Ma mère l'oye ».

CONCERTO BRARD. E' stato rinviato al 4 maggio, per evitare la coincidenza col concerto Furtwängler, il concerto al Liceo della pianista Magda Brard. Il programma comprende tre sonate di D. Scarlatti, il « Cou cou » di Daquin, la sonata « Clair de lune » di Beethoven, il « Carnaval » di Schumann e vari pezzi di Chopin.

Sullo schermo: *Cabiria*, di Piero Fosco.

Questo film, del 1913, conchiuse tutto un periodo che nella breve cronaca e nella brevissima storia del cinema si può considerare come l'età eroica dello schermo, intessuta d'improvvisazioni, d'entusiasmi e di ripieghi. Da pochi anni erano giunti anche in Italia i primi saggi di un curioso ritrovato dei fratelli Lumière; e tra le prime case editrici subalpine, nel 1905, fu la « Carlo Rossi e C. », la quale, dopo aver importato nientemeno che un film di cinquanta metri, « Al Café de Paris », del Lumière, passò alla fabbricazione in proprio di « pellicole impressionate ». Entra nella modesta ditta un giovane contabile, Giovanni Pastrone. Temperamento estroso e versatile, s'interessa alla lavorazione del « prodotto », si propone alcuni problemi d'ottica e di fotografia, apporta varianti agli apparecchi di ripresa e di proiezione, scrive qualche breve « soggetto », incomincia a disegnare scenografie, suggerisce i commenti musicali più adatti; succede, con un consocio, ai primi titolari; nasce così l'*Itala film*. Era tale, allora, la novità dello schermo, che il pubblico non aveva nessuna pretesa: il film migliore era quello che meno facesse « male agli occhi ». Gli sforzi dei produttori erano ancora tutti rivolti a problemi tecnici, non d'arte. Ognuno doveva compiere la sua strada con i propri mezzi, talvolta rudimentali; e si sforzava di perfezionarli durante il cammino. La perforazione della pellicola, di un infido materiale igroscopico, era la miglior garanzia, se eseguita accuratamente, perchè la visione in movimento non offrisse eccessivi sobbalzi: Pastrone ne scopre un procedimento che verrà poi adottato da tutte le case editrici; modifica le « camere » da ripresa, studia i rapporti fra la luce ambiente e quella artificiale, escogita i migliori espedienti di sovrapposizione (usati ancora al giorno d'oggi), tenta variazioni di dissolvenze; verso il 1912 lo strumento si può dire, per i tempi d'allora, perfetto; era giunto il momento di osare. Il ragioniere s'accarezza un suo romantico pseudonimo — Piero Fosco —, e concepisce un « super-spettacolo » per il quale ottiene la collaborazione di Gabriele D'Annunzio. (« Non io fui vinto da cavalieri, non da fanti, non da navi: ma da una nuovissima forza che scaglia dardi per li occhi »). Dopo le raffazzonature di opere più o meno letterarie, per la prima volta un film era scritto e firmato da un grande scrittore, e, nell'esecuzione del film, si adottavano rigorosi criteri; per la prima volta l'interessante e disprezzato cinematografo passava, da un regime empiricamente industriale, a un metodo d'arte. Questo il valore di *Cabiria*, il suo vero significato, che scrittori d'ogni paese riconoscono al film del 1913, un film italiano; è bene non dimenticarlo.

Mormorii e commenti accompagnarono allora la messinscena; e si giunse persino a dubitare delle facoltà mentali del Fosco. Tutto un patrimonio ingoiato; un attore, il Gemelli, stipendiato per tre anni con il solo compito di lasciarsi crescere barba e capelli; una schiera d'atleti pure stipendiati perchè potessero giungere a un grado di « forma » soddisfacente per le apparizioni sullo schermo; e alle scorgerli, in calzoncini, a passo di corsa, lungo i viali fioriti di biancospino, tra lo scampanellare delle moltissime biciclette e il ronfare delle non molte automobili, i buoni subalpini scotevano il capo, per quei pazzi di quel pazzo di Pastrone. I calzari degli attori, dai protagonisti alle comparse, disegnati ad uno ad uno; i bozzetti per anfore tripodi e bassorilievi, decisi dopo le più accurate ricerche; ogni dettaglio preventivamente accertato. La media lunghezza dei films di allora era dai quattrocento ai settecento metri: *Cabiria* risultò di tremilaseicento. Gli esterni girati sul posto, dalla Tunisia alle Alpi; l'incendio del campo di Siface (ne mancano nell'edizione attuale le panoramiche, andate distrutte), rifatto undici volte. Ciò non sorprenderebbe in un film d'oggi; ma allora ogni direttore licenziava in media un film alla settimana; e *Cabiria* fu ripresa con l'ausilio di dodici lampade di cento ampères caduna: la millesima parte di quel che oggi normalmente si adoperi in un teatro di posa.

Cabiria fu proiettata contemporaneamente a Torino, Milano, Roma e New York; e fu il trionfo del Fosco, che nel frattempo sceglieva per allievi altri giovani che almeno si chiamassero Sandro Camasio e Nino Oxilia. Per la prima volta si poneva la gran massa del pubblico di fronte a un'opera dello schermo che esigesse attenzione e fervore; e per la prima volta apparivano, in funzione di didascalie, frasi di questo timbro e di questo rilievo: « Te la dono. Scendendo nel buio, faccio sul tuo volto la luce ».

Oggi riappare per pochi giorni in una edizione sonorizzata a cura del suo autore, con musiche dell'Avitabile e del Ribas. Il film ha indubbiamente un grande interesse retrospettivo; ci mostra come trionfalmente s'aprì il ciclo delle mastodontiche rievocazioni storiche e pseudo-storiche, che culminò con *Intolerance* e si conchiuse con *Ben Hur*. Non si dimentichi che qui appare per la prima volta l'uso del « carrello » — obbiettivo semovente — generalizzatosi poi soltanto dieci anni dopo; la fotografia già raggiunge splendori d'evidenza e di rilievo; e, pure per la prima volta, si può scorgere qualche passaggio dal mezzo campo lungo al primo piano di figura senza interruzione del quadro. Gli anni son certo passati, da allora; e il film ne denuncia parecchi segni. La recitazione appare sovente lentissima e ingenua e tronfia; la morte di Sofonisba (Italia Almirante Manzini) è del teatraccio; parecchie comparse sono ancora comparse; e non sempre il ritmo delle visioni è sorvegliato con un giusto senso dei vari piani. Ma l'azione si fa talvolta serrata, più di una ricostruzione ancora appare sfarzosa e accurata, in parecchi sviluppi si rivelano una solita e sicura intuizione, una robusta ossatura; e sono evidenti, in tutto il film, un nerbo e uno scrupolo che ancora gli danno un suo respiro, e che ne fanno il punto d'arrivo del lavoro cinematografico di dieci anni, in una evoluzione che in tutto e per tutto contò un trentennio. E' certamente l'opera di un direttore che ai suoi tempi fu di un raro talento, forse quegli che, appena trentenne, maggiormente contribuì a fare allora predominare in ogni Paese la cinematografia italiana. Opera degna di un profondo rispetto, inquadrata al posto che le compete nelle vicende del cinema, ha il diritto a non essere considerata come un più o meno venerabile « pezzo » d'archivio o di museo.

m. g.

Per i traffici commerciali

Lo stile telegrafico di per sè stesso abbastanza difficile diventa anche molesto quando si devono dire molte cose ed occorre conciliare la chiarezza con l'economia. Se Tacito avesse dovuto pagare per le sue opere 25 centesimi per parola, il suo stile sarebbe stato ancora più conciso.

Eppure si verificano dei casi in cui non è assolutamente possibile esprimere in brevi termini il nostro pensiero che con la brevità della espressione può essere frainteso, come può capitare ad esempio nelle trattative commerciali ove ogni più piccolo particolare richiede di essere convenientemente precisato allo scopo di evitare futuri motivi di lite o di disinganno. D'altra parte il lungo e costoso telegramma comune che giungerà a destinazione nella notte quando il sonno grava nelle case, rischia di essere accolto con non molta benevolenza. Perchè allora non servirsi del telegramma lettera che viene recapitato al mattino con la prima distribuzione postale? I *telegrammi lettera* si possono spedire dalle ore 18 alle 24 da tutti i capoluoghi di provincia, dalle 18 alle 22 dagli uffici aperti fino alle ore 24, e dalle 18 alle 19 presso gli altri. I *telegrammi lettera* sono stati istituiti al principale scopo di giovare ai traffici commerciali. Il *telegramma lettera* per la sua modestissima tariffa di 25 centesimi la parola permette di trasmettere le più estese e diffuse comunicazioni mentre, giungendo rapidissimamente al destino nel breve spazio di una notte, libera da ogni preoccupazione il compilatore del messaggio ed evita un inutile disturbo, nel cuor della notte, al destinatario.

Come fare la pubblicità

Su i modi e le forme con cui fare la pubblicità si è discusso a lungo nelle riviste estere specializzate in materia. A seconda del prodotto, del mercato e del pubblico, bisogna ideare e attuare una forma di pubblicità e svolgerla entro il periodo di tempo voluto e con i mezzi appropriati. Come regolarsi è detto ampiamente nell'ultimo fascicolo dell'Ufficio Moderno, Milano, via Torino, 15. In questo studio sono passati in rassegna tutti gli accorgimenti pubblicitari e tutte le forme in rapporto al loro rendimento. (957

Tipografia del Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Semplicità di vita e di pensiero
di un uomo di fama mondiale

Col prof. Peano non solamente è scomparso uno dei maggiori matematici d'Europa, ma un uomo di singolarissime virtù.

Grande scienziato e cittadino eccellente, i due aspetti di questa personalità ebbero come una base comune: la semplicità, la chiarezza. A formule di estrema semplicità egli seppe ridurre le sue vaste e profonde conoscenze matematiche, portandole alle loro origini metafisiche con la sua «logica matematica», a forme di vita semplici, persino umili, egli si attenne sempre, con una specie di istintivo scrupolo morale, pure quando la fama che in campo scientifico lo circondava.

Checchè si dica, è per sempre contrassegno dei forti intelletti e degli animi eletti, quello di saper ricondurre — diremmo al modo manzoniano, per rifarci ad uno degli ultimi e più cospicui esempi nella storia dell'ingegno umano — quello di saper ricondurre alla semplificazione lineare e trasparente tanto le cose della vita interiore quanto quelle della vita corporale. Ed egli questo dono ebbe in sommo grado.

Non c'è allievo che non glie lo abbia riconosciuto e non ne sia rimasto meravigliato e ammirato. Come Mida convertiva in oro tutto ciò che toccava, così egli trasformava in essenziale ed elementare tutto ciò su cui la sua mente si posava. Con lui si scendeva alla radice delle cose, e le idee si schiarivano, si impregnavano di evidenza. Lo hanno sperimentato persino gli scolaretti di Cavoretto, che egli era solito condurre, la sera, durante l'estate, al piccolo osservatorio che aveva allestito nella sua villa, per spiegare loro l'astronomia, riuscendo a farsi capire perfettamente.

Tutto in lui, senza sforzo, ed anzi istintivamente, era diretto a questa suprema meta, che è anche per lo spirito conoscitore, supremo diletto: semplicità e chiarezza. Era aspirazione alla semplicità quel suo sistema di scrittura figurata per cui era possibile sulla lavagna o sul libro di testo, raccogliere in una sola riga l'enunciato di un teorema di calcolo infinitesimale. Rimane un piccolo monumento di semplicità quel suo progetto di «interlingua» a base di latino senza desinenze, che, a detta di molti, rappresenta quanto di meglio è stato proposto in fatto di lingua internazionale da adottarsi in campo scientifico. Ed è sopratutto un grande monumento di semplicità quella «logica matematica» di cui abbiamo detto, e che ha valso al Peano fama mondiale fra i cultori delle scienze matematiche.

A una sua devota allieva, la signorina Boccalatte, che lamentava un giorno con lui di non sapere il greco, egli disse sorridendo: «Ma io posso insegnarle il greco in dieci minuti!». Certamente esagerava, per scherzo, ma anche nel meccanismo delle lingue egli, glottologo appassionato, aveva raggiunto, come in tutto, del resto, quel suo mirabile segreto semplificatore, uso come era a spremere per così dire il succo primo di ogni disciplina.

Ma ancora più stupefacente, per noi tormentati uomini moderni, appare questa sua semplicità come norma costante di vita. Stupefacente e invidiabile; chè da tale semplicità, fatta insieme dell'ingenuità del bimbo e della consapevolezza dello stoico, venivano a lui tanti segreti beni della vita che noi ignoriamo: la serena letizia, il costante buonumore, l'intimo ottimismo, la fiducia in sè e negli altri, la gioia del vivere, e, doni ancora più rari, il perfetto equilibrio e quel sapersi distaccare quel tanto che basta dalle cose del mondo per giudicarle con lucida imparzialità, con sereno buon senso, con sorridente arguzia e qualche volta con benevola, amorosa malizia...

Tutto osservava, di tutto si interessava, e i suoi giudizi, quando li esprimeva, erano, pur nella forma bonaria, pieni di sagacia e di originalità. Lavoratore indefesso, studiava molte ore al giorno, interrompendo la mentale fatica, di quando in quando, con cinque minuti di conversazione con la sua amorosa e devota consorte, oppure, quando era a Cavoretto, con una passeggiatina in cortile; ma gli studi non lo straniavano per nulla dalla vita quotidiana. Leggeva ogni giorno parecchi giornali, e faceva oggetto di osservazione tanto il fatto di cronaca come la vicenda politica.

Alla vita lo legavano alcuni grandi affetti, che forse farebbero sorridere molta gente: quelli per la sua fida compagna, i suoi studi, la sua casa, i suoi cani...

Ecco, come si direbbe, un «debole» del professor Peano: i cani. Alla sua villa di Cavoretto ha sempre avuto cani, gatti ed anche qualche pappagallo; ma i preferiti erano i cani. Li amava, e ne era amato: affetto da cuore puro a cuore puro... Uno ne ha avuto, che, non potendo sopportare la lontananza del suo padrone, di quando in quando se ne partiva da Cavoretto e da solo se ne arrivava in città, ove saliva all'alloggio di via Barbaroux 4, abbaiando e graffiando sull'uscio per farsi aprire. Poi, qualche volta, non contento di una sola visita, l'affettuoso cane si recava a trovare ora questo ed ora quello degli amici intimi del professore; dopo di che se ne tornava soddisfatto alla villa.

Come presidente del Patronato scolastico di Cavoretto, il professore, quando era alla villa, si recava sovente alle riunioni serali del Patronato, conducendo con sè un suo fedele barbone. Il cane si accovacciava ai suoi piedi, la testa sulle zampe anteriori, e fingeva la massima indifferenza quando parlavano gli altri, ma alzava il capo e osservava attento ed amoroso il padrone, quando questi interloquiva. Ma ad una cert'ora la bestia un pochino si agitava e si impazientiva, quindi si alzava dimenando la coda. E allora il professore si alzava a sua volta e sorridendo prendeva commiato: «Il cane ha ragione: è ora di togliere la seduta...».

Un altro cane, Melampo, diventò cieco per vecchiaia, e qualcuno parlava di ucciderlo. Ma il padrone si oppose: «E' contento di vivere anche così; lasciamolo dunque vivere». Ove si riscontra un riverbero di quell'ottimismo ch'egli estendeva a tutte le forme dell'esistenza.

Si dice anche che una mucca, che egli teneva quasi in istato di libertà a Cavoretto, si fosse così famigliarizzata coi padroni da uscire dalla stalla e avvicinarsi alle finestre della loro abitazione quando, all'ora del pranzo, udiva l'acciottolio dei piatti. E se anche vi è esagerazione, l'episodio dimostra la cura e l'affetto dello scienziato per le umili sue bestie.

A Torino, al n. 4 di via Barbaroux, al quarto piano aveva un alloggetto modestissimo, senza telefono, senza calorifero, ancora col ciocco di legno ardente nel caminetto, con un semplicissimo tavolo per i suoi studi; lo abitava durante i mesi di scuola e vi era affezionatissimo. Ma la sua preferenza andava a Cavoretto, la dimora estiva, sebbene la villa fosse pure modesta. Era là, ch'egli veramente viveva e respirava. «Cavoretto — diceva — è il posto più bello del mondo». Amore, anche qui, delle umili cose, alle quali si affeziona così facilmente e volentieri. E aggiungeva: «A Cavoretto sono multimilionario: un milione la casa, un milione il cortile, un milione il cane, un milione le galline...». Viveva patriarcalmente, coi suoi cibi vegetariani, con l'acqua di fonte, col sigaro toscano. Era il suo paradiso. E assicurano i visitatori che veramente colà si respirava pace, serenità e poesia, non tanto per il luogo in sè, quanto per l'ineffabile ed ingenua beatitudine che si sprigionava da lui e che si comunicava agli altri come un balsamico contagio.

Non per nulla egli, quando abitava a Torino, quasi ogni giorno si recava, da solo, a Cavoretto, col pretesto di prendervi la posta che giungeva da tutte le parti del mondo, facendo un bel pezzo di strada a piedi dopo essere sceso dall'autobus pubblico; non per nulla la sua bara, che si avviava per essere oscuramente sepolta nel campo comune, era adorna unicamente dei fiori di campo che i contadini avevano portato giù da Cavoretto...

Tutte le cose belle egli amava, dal fiore alla statuetta di bronzo, dal tramonto alla vita alpina, sebbene il suo amore avesse un che di raccolto e quasi di pudico, che scendeva forse da quella sua abitudine alla meditazione scientifica, al pensiero puro, che era già come un distacco; ma sopra tutto amava gli umili, specie gli umili, e i bambini. Dopo la sua giornata di studio torinese, era solito, la sera, fare una passeggiatina sotto i portici di piazza Castello, e qualche volta si svagava entrando in un cinema. Allora sedeva invariabilmente ai posti popolari, sia perchè egli non pensava neppure alla possibilità di concedersi un privilegio, fosse pure quello di un posto distinto al cinema, sia perchè amava trovarsi fra la povera ed umile gente, fra i bambini. Tanta era l'affabilità fraterna e gentile ch'egli usava quotidianamente con quanti lo avvicinavano, che la portinaia, la quale ne era stata sovente testimone, lo aveva in conto di santo, e come tale si affrettava a dipingerlo a coloro che entravano nel suo sgabuzzino a chiedere di lui.

Uno di questi giorni, a una settimana dalla morte del professore, un amico di casa si recò a far visita alla vedova; e sul pianerottolo del quarto piano trovò un bimbo che piangeva. Il piccino abita nelle soffitte, sopra l'alloggio del professore; e piangeva perchè il professore non c'era più, non c'era più quegli che lo divertiva tanto, facendo insieme la gara di velocità giù per le scale...

Pianto da scienziati di tutto il mondo; pianto da un bimbo sulla soglia di una soffitta. Quale necrologio più bello e più nobile avrebbe potuto avere?

U. L.

Com'è distribuita la popolazione
nei diversi rioni della città

Fra i dati del recente censimento, da noi già pubblicati, sono quelli che si riferiscono alla densità della popolazione torinese; la quale, come si ricorda, è di persone 45,87 per ettaro quadrato, in confronto di 38,40 risultati al censimento del 1921, con un aumento, quindi, di abitanti 7,47 durante l'ultimo decennio.

Ma intorno a questo argomento l'Ufficio municipale preposto alle operazioni del censimento ha diligentemente raccolto altri interessanti elementi. Ad esempio, la distribuzione della popolazione nelle singole località e gli aumenti, sia assoluti che relativi, verificatisi nel suddetto decennio, sono riferiti nel seguente specchietto:

LOCALITA'	Popolazione presente 1921	Popolazione presente 1931	Aumento Assoluto	Aumento %
Centrale	343.318	345.189	1.871	0,54
Molinette	14.278	19.820	5.542	38,81
Crocetta	9.949	14.234	4.285	43,06
Martinetto	11.184	25.119	13.935	124,59
B. Lanzo - Borg. Vittoria	7.905	9.291	1.386	17,53
Barriera Milano	24.925	39.967	15.042	60,34
Regio Parco	14.850	18.851	4.001	26,94
Lingotto	1.734	5.184	3.450	198,96
Mirafiori	774	1.287	513	66,27
Drosso Tre Tetti	221	221	—	—
Tetti Varrò	3.396	8.030	4.635	150,74
San Paolo - Pozzo Strada	32.113	50.204	18.091	56,33
Lucento	7.052	10.852	3.800	53,90
Madonna Campagna	6.517	15.702	9.185	140,93
Villaretto	861	970	109	12,65
Bertolla	3.629	6.588	2.959	81,53
Sassi	1.951	3.045	1.094	56,07
Superga	311	393	82	26,36
Mongreno	225	367	142	63,11
Reaglie	668	972	304	45,50
Madonna del Pilone	7.056	8.753	1.697	24,05
Santa Margherita	3.022	3.895	873	28,88
Cavoretto	2.399	3.315	916	38,18
San Vito	4.128	4.902	774	18,80
Totali	502.274	597.260	94.986	18,91

La media delle persone per famiglia è stata: nel 1921, nella zona centrale 3,43; nelle altre zone 3,63; nel 1931, nella zona centrale 3,13; nelle altre zone 3,33; e pertanto il numero medio delle persone componenti le famiglie è diminuito nel periodo 1921-31.

Confrontando fra loro le cifre della tabella, si osserva che l'aumento maggiore della popolazione assoluta si è avuto nella regione S. Paolo-Pozzo Strada con 18.091 abitanti, segnante un aumento del 56,33 % in confronto della popolazione esistente nel 1921. Il popoloso centro suburbano, che già al censimento del 1921 denunciava il massimo coefficiente di aumento della popolazione, ha proseguito nel suo sviluppo così da venire costituendo una nuova vera città al margine della zona centrale, da cui è nettamente staccata dalla trincea ferroviaria di Milano. La distesa dei prati che caratterizzava non più di 20 anni addietro la località, è quasi completamente scomparsa, lasciando il posto a quella che viene chiamata la Torino Nuova, enormemente favorita in questo suo sviluppo, oltre che dalla posizione alta e salubre, anche dai numerosi stabilimenti che vi si sono venuti impiantando, e dal poderoso sviluppo che il Comune ha dato a tutti i pubblici servizi.

Seguono le zone dell'ex-Barriera di Milano, del Martinetto e della Madonna di Campagna, con aumenti rispettivamente di 15.042, 13.935 e 9.185 abitanti. Trattasi di località a carattere eminentemente operaio, dove sono state erette in gran numero case economiche e popolari e nelle quali l'attività costruttiva raggiunse la più alta espressione. Le percentuali d'aumento in confronto al 1921 raggiungono rispettivamente: il 60,34%, il 124,59% ed il 140,93%.

La regione però che ha dato il coefficiente massimo percentuale d'aumento è quella del Lingotto. La popolazione ivi residente è pressochè triplicata, passando da 1.734 del 1921 a 5.184 nel 1931, segnando un aumento di 3.450 persone ed una percentuale di circa il 200% di aumento. I grandiosi stabilimenti della Fiat e il Campo di Mirafiori hanno attirato nella località gli operai e le rispettive famiglie e tutta una grandissima serie di persone che dalle industrie suddette, onore e vanto di Torino, traggono elemento essenziale di vita.

Altrettanto si osserva, se pure in misura alquanto minore, nelle altre località suburbane. Le località che segnano il minimo aumento sono quelle collinari: Superga 82, Mongreno 142, Reaglie 304, per la gran parte ancora boschive, e quelle di Drosso Tre Tetti rimasta invariata, Villaretto 109, Mirafiori 513, eminentemente agricole.

Passata in rapida rassegna la popolazione delle singole regioni che costituiscono la città, si potrebbe in maniera approssimativamente analoga esaminare la popolazione secondo i dati raccolti per ogni circoscrizione parrocchiale. La disamina sarebbe però molto lunga, senza contare che condurrebbe per varii punti a conclusioni pressochè analoghe a quelle ricavate per le singole regioni. E' tuttavia interessante far seguire lo specchio relativo in cui è data notizia delle circoscrizioni parrocchiali.

Santo titolare delle Parrocchie	Abit. 1921	Abit. 1931
S. Agostino	7.544	7.390
SS. Angeli Custodi	14.040	13.975
SS. Annunziata	9.652	9.494
S. Agnese	—	3.501
S. Alfonso de' Liguori	10.500	16.083
Assunz. Maria Vergine	808	972
V. SS. Addolorata	2.221	2.412
S. Barbara	12.332	12.167
S. Bernardino	21.941	32.780
Corpus Domini	4.205	5.377
S. Carlo	7.534	6.982
S. Croce	10.187	10.952
Crocetta	34.163	28.795
SS. Cuore di Maria	9.355	8.640
S. Dalmazzo	3.579	2.798
S. Donato	29.939	27.789
S. Filippo	8.472	4.283
S. Francesco da Paola	8.223	8.542
S. Gaetano	4.726	8.449
Gesù Nazzareno	12.361	14.450
S. Giacomo	4.856	7.558
S. Gioachino	37.819	38.397
S. Giorgio	—	9.303
S. Giovanni (Lingotto)	7.454	8.774
S. Giovanni (Sassi)	1.931	3.045
S. Giulia	19.646	18.835
Gran Madre di Dio	15.407	11.008
S. Grato	225	362
Madonna degli Angeli	11.140	8.294
Mad. di Campagna	6.400	15.702
Mad. del Carmine	7.711	9.303
Mad. delle Grazie	7.315	12.069
Mad. del Pilone	7.056	2.814
Mad. Div. Provvidenza	—	12.249
S. Margherita	1.450	1.654
S. Maria (Superga)	311	393
Maria SS. Ausiliatrice	7.203	8.705
S. Maria di Piazza	2.587	2.177
Maria SS. Sper. Nostra	—	14.541
S. Massimo	8.882	11.503
Metropolitana	10.332	7.757
Nat. di Maria Verg.	13.834	9.281
SS. Nome di Gesù	9.716	9.513
N. S. della Pace	24.833	24.876
N. S. della Salute	7.856	9.291
N. S. del SS. Sacram.	—	8.525
Patroc. di S. Giuseppe	9.125	12.568
S. Pellegrino del Laz.	—	5.777
SS. Pietro e Paolo	23.271	20.651
S. Pietro in Vincoli	2.399	3.315
S. Rita da Cascia	—	11.749
Sacro Cuore di Gesù	19.429	18.442
S. Secondo	11.684	16.206
S. Teresa	4.567	3.830
S. Tommaso	2.606	2.154
Visitaz. di Maria Verg	995	3.040
S. Vito	1.504	1.975
	502.274	597.260

Ecco poi la distribuzione della popolazione per Gruppi Rionali Fascisti e per Mandamenti giudiziari:

Gruppi Rionali Fascisti		Popolaz.
1° Gruppo	M. Gioda	144.574
2° »	C. Odone	41.652
3° »	M. Sonzini	84.271
4° »	G. Doglia	37.200
5° »	L. Bazzani	79.108
6° »	D. Pini	73.993
7° »	L. Scaraglio	35.858
8° »	A. Maramotti	33.973
9° »	G. Porcù	14.731
	Totale	597.260

Mandamenti	Popolaz.
1° Mandamento	96.459
2° Mandamento	82.471
3° Mandamento	109.519
4° Mandamento	89.991
5° Mandamento	110.753
6° Mandamento	108.068
Totale	597.260

Il Segretario Federale
fra gli operai della «Lancia»

Giorni sono — come abbiamo a suo tempo pubblicato — il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale del P. N. F., Andrea Gastaldi, si era recato a visitare gli stabilimenti «Lancia», e come in quell'ora gli operai erano intenti al lavoro, il Gerarca non ha voluto distoglierli dalla consueta fatica ed ha rinunciato a parlare loro.

Ma sono state proprio le maestranze che hanno espresso al Segretario Federale il vivissimo desiderio di sentire la voce incitatrice ed amica del rappresentante del Partito. Desiderio che non poteva non essere esaudito; ieri, infatti, verso le 18,30, subito dopo, cioè, che le sirene avevano dato il segnale della chiusura della giornata lavorativa, Andrea Gastaldi, che era accompagnato dall'on. Clavenzani, Segretario generale dei Sindacati fascisti dell'Industria, dall'avv. Solero per l'«Amma», è giunto alle officine di Borgo San Paolo, accolto da vivissime dimostrazioni di devozione e di fedeltà fascista dai dirigenti, dai tecnici — fra cui i signori Gracco, Alghisi, Guerrini e Zavarroni — e dalle numerosissime maestranze, con le quali erano anche il Fiduciario del Gruppo rionale fascista «Amos Maramotti», ing. Sovena; ed i funzionari sindacali ing. Massimino, dott. Pol e sig. Battaglia.

Il Segretario Federale e l'on. Clavenzani, saliti — insieme con il comm. Lancia — sopra un carro-rimorchio addossato ad un muro della fabbrica, sono stati salutati dai vivi applausi di ben 2700 operai radunati nell'ampio cortile.

Ha parlato per primo l'on. Clavenzani, ricordando come un segno dello spirito fascista delle maestranze che queste ultime s'erano rivolte a lui per farlo interprete del loro desiderio di udire la parola del Segretario Federale. L'oratore ha anche ricordato il bellissimo spettacolo degli operai della Lancia che, insieme con il loro datore di lavoro e con i dirigenti, hanno sfilato il 21 aprile dinnanzi alle autorità, in tanta evidente armonia di fede nella quale si rifletteva l'armoniosa concordia illuminante la comune fatica. In questa collaborazione, che vuol essere sempre continuata e sempre più estesa e perfezionata — ha concluso l'on. Clavenzani — sta il segno sicuro della vittoria che il lavoro italiano otterrà, nel nome sacro del Duce, contro ogni avversa vicenda.

Grandi applausi hanno coronato le infiammate parole dell'on. Clavenzani e si sono rinnovati quando, iniziando il suo breve efficacissimo discorso, Andrea Gastaldi ha espresso la propria gioia per ritrovarsi fra gli operai di San Paolo e i sentimenti della sua grata ammirazione di capo e di camerata per l'imponente partecipazione della «Lancia» — operai e datori di lavoro camminanti gomito a gomito — alle superbe manifestazioni torinesi in occasione della Festa del Lavoro; dove s'è potuto constatare, oltre a tutto, che sono le industrie che fioriscono quelle dove prestatori e datori d'opera procedono di comune accordo, nell'ideale e nell'opera uniti, al servizio della produzione e della collettività nazionale.

Da buon piemontese, sapevo — e non da ieri — ha proseguito il Segretario Federale — che la leggenda della nostra apatia, della freddezza del ceto operaio torinese era, in realtà, proprio e soltanto una stolida leggenda. Voi, piemontesi, siete seri e silenziosi, ma nel vostro cuore arde la fiamma del più puro e operante amore alla Patria. (*Lunghi applausi*). Mi è infinitamente caro trovarmi fra voi, operai, gente schietta, generosa, forte del popolo che suda e lavora. Voi sapete che nessun Regime al mondo ha fatto per i lavoratori quello che ha fatto il Regime Fascista. Dalla Carta del Lavoro alle infinite provvidenze sociali che, oggi, anche i socialisti delle Conferenze ginevrine, cercano di copiare dal Fascismo. Voi sapete al pari di me che la crisi mondiale, sotto il cui peso soggiacciono Nazioni fino a ieri considerate le più potenti del mondo, soltanto dall'Italia fascista è stata affrontata con mezzi adeguati alla salvezza del popolo. Opere pubbliche e assistenza fatta a chiunque, ecco le provvidenze che recano il segno della potenza, della volontà e dell'umanità del Fascismo (*Bravo! Bene!*).

Camerati operai, dura ed aspra è l'ora che volge, ma questo nostro popolo disciplinato, ordinato, fiero, questa laboriosa e vigorosa Italia fascista, che l'Universo intero ammira, ha in sè le energie necessarie per superarla e giungere alla mèta agognata. La vostra concordia, il vostro spirito di sacrificio, il vostro patriottismo fatto di realtà e non di parole, e soprattutto il genio lungimirante del Capo, ne sono la più alta e certa garanzia. (*Applausi*).

Concludendo, Andrea Gastaldi ha detto: Tornate, o operai, alle vostre case con una certezza: in noi dirigenti fascisti avete altrettanti camerati ed amici; vorrei dire fratelli. Il nostro cuore ha palpiti di fraternità per voi, che siete il sale e il nerbo del Paese. Stretti attorno a Benito Mussolini rappresentante autentico e condottiero infallibile del popolo, tutti noi, figli della grande Patria fascista, formiamo la grande Armata che cammina veloce e sicura con la certezza di conseguire le giuste e meritate vittorie.

Una lunga appassionata ovazione, fremeanti unanimi grida di «Viva il Duce!» «Viva il Fascismo» hanno chiuso, in un'atmosfera di fervido entusiasmo, la bella e significativa adunata.

La «Balilla»
Il Principe Umberto al sen. Agnelli

Da S. E. il generale Clerici, Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Piemonte:

«*Senatore Agnelli* - Fiat - Torino. — S. A. R. il Principe di Piemonte grato saluto rivoltogli ringrazia sentitamente V. S. e tutta laboriosa famiglia della Fiat, esprimendo suo vivo compiacimento per nuova vettura «Balilla».

Da S. E. Pietro Baratono, Alto Commissario per la Provincia di Napoli:

«*Onorevole Senatore*. — Grazie della lettera 20 corrente e del pensiero cortese che ha avuto di presentarmi, anche per il Popolo napoletano e per le altre Autorità, la nuova vettura «Balilla». Questa è una vittoria della Fiat, che si aggiunge alle tante altre, ed è una nuova dimostrazione di potenza dell'industria italiana, che nel Regime ha trovato le migliori condizioni per fondere il genio inventivo dei dirigenti con la impareggiabile valentia delle maestranze italiane. La «Balilla» è una vittoria anche per il modico prezzo, oltre che per le sue ottime qualità. Onore alla Fiat e vivissimi rallegramenti a V. S. Onorevole».

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Il Collegio sindacale della Federazione Fascista viene completato con la nomina di altri due sindaci: dott. Acquafredda Michele, dott. Di Ambrogio Santino. — Il Segretario Federale: *Andrea Gastaldi*».

Un ingenuo possidente nelle mani di due lestofanti
Una gita automobilistica burrascosa — Il portafogli che se ne va e i compagni che si dileguano — Un arresto

Una poco lieta avventura è toccata in questi giorni ad un piccolo proprietario veneto capitato da poco nella nostra città. Si tratta di tale Ignazio Baldirin, di 50 anni, nato e residente a Fontanelle di Treviso. Da qualche tempo egli aveva pensato di lasciare il paese natio per venirsi a stabilire in Piemonte e possibilmente nelle immediate vicinanze di Torino. Qui egli era stato preceduto da una sorella, accasatasi con tale Giuseppe Roselen, abitante in via Adamello, 9. Dei sette suoi figli quattro si sono ormai sposati ed il Baldirin aveva avuto quindi l'idea di abbandonare il proprio paese per comperarsi delle terre in Piemonte, onde avvicinarsi agli altri parenti. La prima parte del progetto l'aveva ormai compiuta con la vendita di alcuni terreni e, partito da Fontanelle era giunto a Torino nel principio di aprile, alloggiandosi in casa del cognato. Ora si trattava di trovare l'occasione per il nuovo acquisto. Delle 27 mila lire ricavate dalla vendita dei fondi al paese egli aveva portato con sè sette mila lire, quante cioè gli pareva dovessero bastare per una prima caparra nell'eventuale contratto.

Con tale somma in tasca il Baldirin si era messo alla ricerca di quanto gli occorreva. Non pratico della città, non aveva trovato di meglio che tentare di far conoscenze frequentando le osterie prossime all'abitazione del cognato. Alla trattoria «Passatempo» egli era divenuto presto un vero cliente e bravo compagnone di quanti si intrattenevano a giocare a scopone od a boccie, così pure alla osteria «Canelli», non lontana dalla prima. Naturalmente egli non perdeva di vista l'affare che lo aveva portato a Torino, così, di tempo in tempo, tra una partita di boccie e l'altra, non mancava di far sapere quali fossero le sue intenzioni e, quasi a rendere più efficaci le proprie parole, non si peritava di esporre all'altrui ammirazione quei biglietti di grosso taglio che teneva nel portafogli. L'appello, così insistentemente lanciato veniva alla fine raccolto. Erano due giovanotti, un tal «Pinin» ed un altro compare, che facevano sapere al Baldirin come forse avevano modo di fargli fare un «buon colpo».

Con una ventina di biglietti da mille si potevano avere trenta giornate di terreno, la casa rustica, gli attrezzi... una vera combinazione. Dopo molto discorrere, l'appuntamento definitivo veniva fissato per le ore 15 del giorno dopo, in piazza Statuto. Di qui i due giovanotti accompagnavano il contadino fino in via Arcivescovado, dove era in attesa un'automobile. All'atto di salire in macchina egli sentiva uno dei giovani parlare con l'autista indicandogli il vicino Comune di Rivalta e quindi la macchina si dirigeva verso la periferia e lasciava presto la città. Dopo circa un quarto d'ora di corsa il contadino, che si trovava seduto tra i due giovanotti, sentiva una mano che, infilandosi sotto il bavero della giubba, puntava decisamente verso la tasca ove egli teneva il portafogli.

— Alt... alt... aiuto!...

Il Baldirin comprendeva ora fra qual razza di gente fosse finito, ma era troppo tardi. L'altro compare si affrettava a tappargli la bocca ed egli, rimasto immobilizzato dallo spavento, non poteva impedire che, dopo avergli strappato il portafogli, i due, profittando di un rallentamento della macchina, scendessero a terra e si dileguassero. Poco più oltre era un piccolo centro abitato. Giunto tra le case, il contadino gridava all'autista di fermare, scendeva a sua volta a terra e, mentre si accingeva a cercar soccorso, la macchina riprendeva velocemente la corsa, piantandolo in asso.

A piedi il Baldirin tornava in città e, mogio mogio, si recava a narrare quanto gli era accaduto al vice-Commissario dott. Fortunato della Questura Centrale. Questi incaricava delle indagini i marescialli Anselmi e Satragno e la guardia scelta Jacometti. I tre agenti si mettevano allora sulle tracce di quel tale «Pinin» nominato nel racconto dal borseggiato. Dopo facile ricerche essi riuscivano ad identificarlo per tale Giuseppe Molighini fu Carlo, di 28 anni, e ad arrestarlo. Interrogato, il Molighini, dopo qualche tergiversazione, doveva arrendersi all'evidenza dei fatti, ed essendo stato perfettamente riconosciuto dal derubato, confessava ogni cosa. In quanto ai suoi compagni nella losca avventura diceva di non conoscerne il nome. Continuano perciò le necessarie ricerche.

Bona ed Adelaide di Savoia
alla Cucina Malati Poveri

Una lieta sorpresa ha accolto ieri mattina quei poveretti che quotidianamente si rivolgono alla «Cucina Malati Poveri» per avere dalla benemerita istituzione aiuto e soccorso. Il numero delle razioni era stato aumentato a 500 ed a distribuirle erano presenti la Principessa Bona di Baviera e Maria Adelaide di Savoia-Genova, accompagnate dalla dama marchesa Di Boyl. Le due auguste Dame, che seguono con l'animo loro benefico ogni iniziativa destinata ad alleviare le sofferenze dei miseri, hanno voluto recare, con l'ausilio materiale anche il conforto spirituale della Loro presenza e della Loro parola. A ricevere le Principesse erano il Presidente dell'Opera conte Giacomo Salvadori di Wiesenhoff, il vice-presidente avv. Cesare Augusto Chionìò, la consigliera delegata signora Albina Flora Cravero e le patronesse. La distribuzione dei viveri iniziatasi verso le ore 10,30 si è protratta fin quasi a mezzogiorno. Ad ogni povero è stato dato un litro di latte, quattro uova e due ettogrammi di pane, e per ognuno le Principesse hanno avuto parole di conforto.

La folla dei beneficati riconoscendo le auguste Visitatrici ha loro espresso in modi particolarmente commossi la propria gratitudine ed al termine della distribuzione, raccolta sul controviale di corso Palestro ha salutato con vivi applausi le Principesse le quali ossequiate dai componenti la Direzione e nuovamente applaudite dalla folla che stazionava sul corso, salivano in automobile per far ritorno a Palazzo Chiablese.

Il Comitato degli orfani di guerra

S. E. il Prefetto ha stamane proceduto all'insediamento del nuovo Comitato Provinciale degli Orfani di guerra, composto dei signori: Bertolà commendatore Vittorio, generale di Divisione, presidente; Moro avv. gr. uff. barone Arnaldo, prefetto a riposo, vice-presidente; contessa Eleonora Contin di Castelseprio; Rossi cav. avv. Felice, giudice delle Tutele, effettivo; Motta cav. avv. Luigi, giudice delle Tutele, supplente; R. Provveditore agli Studi; Imberti teologo Giovanni Battista; Perrelli cav. dott. Raffaele; Rejcend Benedetta vedova Chinaglia; Spinola marchese cav. Giovanni; Giriodi Panissera di Monastero conte Cesare; Dancelno comm. avv. Cesare; Canepa professore Eugenio. S. E. il Prefetto ha rivolto agli intervenuti cordiali parole di saluto, incitando il Comitato a perseverare nel nobilissimo compito di assistenza a favore dei figli dei nostri eroici Caduti.

Bollettino demografico di Torino

28 Aprile 1932-X

NASCITE	16
MORTI	19

La vita in Pretura
Le tre moschettiere

Il pianerottolo d'un quarto piano in via XX Settembre n. 74 fu trasformato un giorno in un campo di battaglia. I contendenti, anzi le contendenti, erano quattro: tre contro una... tre moschettiere contro una zitella, o, se volete, una zitella contro tre moschettiere. Invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia.

Il prodotto, in questo caso, è stato una collezione di ingiurie e diffamazioni sul conto delle tre grazie unite; una collezione di percosse di vario genere sulle spalle della grazia solitaria.

Le armi con le quali la battaglia è stata combattuta erano del tipo più diverso. Le lingue affilatissime, anzitutto, delle quattro donne, le unghie altrettanto affilate delle loro mani e infine alcuni proiettili di tipo semi-rigido, non bene individuati, deposti in cartocci sulle porte dei rispettivi alloggi. I cartocci erano di quelli turchini adoperati per lo zucchero; ma il contenuto non era zucchero; tutt'altro.

Le origini dello scontro si perdono, non nella notte dei tempi, ma nella tromba delle scale. Le scale di una casa dove abitano molti inquilini, e soprattutto molte inquiline, sono un ricettacolo di chiacchiere, dicerie, mormorazioni più pericolose, sovente, della dinamite. Questa volta, se non è saltata in aria la casa, è saltata la mosca al naso delle combattenti, le quali hanno finito per sporgere, le une contro l'altra, querela.

Le tre moschettiere e la loro formidabile avversaria seggono in fila sullo stesso banco degli imputati, le une alla estremità nord, l'altra all'estremità sud del banco; in mezzo è lasciato prudentemente uno spazio vuoto (cioè pieno di soffocato rancore).

Il Pretore-capo cav. Scarpelli (cancelliere cav. Soldani) deve far uso di tutta la sua esperta pazienza per impedire che si ripeta nell'aula una replica non richiesta di quanto è avvenuto sul pianerottolo. E agli sforzi del Pretore per mantenere la calma tra i due eserciti femminili, si aggiungono quelli degli avvocati Rango d'Aragona per la zitella, e Castellano per le moschettiere.

— Quella donna — raccontano le tre signorine graziose, composte, vestite di nero — ci ha offese nell'onore. Ha detto che in casa nostra si ricevevano giovani signori in cerca di distrazioni...

Avv. D'Aragona: — L'avrà detto in un momento di distrazione!

— Ha anche detto che siamo così miserabili da non possedere nemmeno una camicia.

Avv. D'Aragona: — Si vede che la mia cliente non è moderna: ignora che la camicia, come elemento di vestiario femminile, è roba da museo.

— Sono stata insultata, beffeggiata e percossa... Mettetevi nei miei panni! — protesta la zitella.

— Grazie, ne facciamo a meno.

— Mi hanno picchiata con un bastone così da produrmi lesioni guaribili in quindici giorni.

Le testimonianze sembrano dapprima far pendere la bilancia in favore della zitella, la quale, per la soddisfazione, lancia occhiate esultanti e pericolose alla barbetta (moschettiera) dell'avvocato D'Aragona; ma ecco presentarsi sulla pedana una elegante e splendente creatura: la proprietaria d'un caffè di piazza Castello. Costei dichiara che la zitella, venuta un giorno nel suo esercizio, ha scagliato, sotto forma di confidenze sussurrate ad alta voce, le più oscene diffamazioni in danno delle tre signorine.

— L'imputata — dice la teste — ha la mania di cacciare il naso negli affari degli altri...

— Se io ci metto il naso — borbotta la zitella — lei ci mette la lingua.

A questo punto, il Pretore, con molta opportunità e con saggia valutazione delle circostanze, propone... un armistizio.

— Provate a ritirare vicendevolmente le querele — suggerisce il cav. Scarpelli — e vedrete che sarà meglio per tutte...

Gli avvocati si affrettano a raccomandare la stessa soluzione alle loro clienti, poichè, se da una parte c'è il torto, dall'altra non c'è la ragione.

Un lampo di buon senso illumina le imputate, e la battaglia finisce con la reciproca remissione di querela.

Note spicciole

Pro Cultura (Sala Mariaide). — Domani sabato, alle 20,45, il prof. L. M. Angeloni parlerà sul tema: «Il volto dell'Italia nell'arte».

Pro Arte e Cultura. — Domenica 1° maggio, gita ad Avigliana e visita della città, degli avanzi medioevali, dell'antica rocca, dei ruderi del castello, ecc. Sarà guida ed illustratore l'avv. cav. Edoardo Barraja. Ritrovo alla stazione della Tranvia elettrica Torino-Rivoli alle ore 13,30.

Associazione Esperti Ordinamento Produzione. — Domani, sabato, alle 21, nella sede sociale in via Po 2, l'ing. Luigi Taverna parlerà sul tema: «Organizzazione dell'Ufficio produzione di officina».

Una festa pro dote scuola «Cesare Battisti» avrà luogo domani, sabato, alle ore 20,30, nel teatrino salesiano di via Luserna 12 con un'accademia di canto, recitazione ed esercizi ginnastici.

Associazione del Canto. — Stasera, alle 21, assemblea in sede, via Corte d'Appello, n. 7, per comunicazioni. Domenica 1.o maggio, ore 10, via Ospedale, n. 11. Inaugurazione della nuova sede sociale, con intervento delle Autorità.

M.V.S.N. - 1.a Battaglione Camicie Nere Ciclisti, 2.a Compagnia. — Questa sera adunata alle ore 21, alla Scuola V. Troja.

1.a Compagnia. - 1.o Battaglione CC. NN. Ciclisti. — Questa sera, ore 21, adunata di tutto il reparto all'accantonamento.

1.a Compagnia Camicie Nere Complementi. — Tutti i militi dipendenti dovranno trovarsi alle ore 19,30 di domani, sabato, in caserma per il servizio già annunziato.

1.a Legione Alpina - M.V.S.N. — Domenica 1.o maggio adunata delle CC. NN. della 2.a Centuria per esercitazione di marcia Venaria-Caselle. Non saranno tollerate che le assenze per motivi giustificati.

Al Sindacato Ingegneri. — Stasera, alle 21,30, il prof. Federico Sacco terrà una conferenza sul tema: «Costituzione geologica delle Alpi Piemontesi».

Ingenuità

E' credere che tutte le belle calzature siano necessariamente confezionate su misura. I modelli elegantissimi e di bassissimo prezzo che l'Alleanza Cooperativa Torinese vende nei suoi negozi, sono la più netta e bella smentita a tale errata credenza.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible] Amministrazione [illegible]
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» [illegible] «Seguendo la cronaca» [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Emma Gramatica). — Ore 21,15: «Il giro del mondo di G. G. Viola».
ALFIERI (Compagnia Paoli-Marcacci). — Ore 21,15: «Il molto amato Leopoldo» di J. Sarment (novità).
BALBO — Riposo.
CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). — Ore 21,15: [illegible]
VITTORIO — Riposo.
ROSSINI (Compagnia Piemontese Artisti Associati). — Ore 21,15: [illegible]
GIANDUJA — Riposo.
ROMANO: Ore 21: Rivista N. Alberti.
CAV-DANTE: Ore 21: [illegible]
«IL FARO» [illegible] Mostra del Sindacato Fascista degli Architetti. Dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Cantante dell'Opera» (Cines).
VITTORIA: «L'armata segreta».
ITALA: «Fascino dello spazio», B. Helm.
IDEAL: 2 programmi: Charlot in «Sotto a chi tocca» e «La sposa di Santa Cruz».
ALPI: «Io... e le donne», Buster Keaton.
STATUTO: «La modella», Greta Garbo.
BORSA: «Papà Gambalunga», J. Gaynor.
PRINCIPE: «Segretaria privata» e Varietà.
SAVOIA: «Rodiflur», Ramon Novarro.
AMBROSIO: «Cabiria». Riedizione sonora.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore [illegible] — 13,45 — 16,15 — 17,50 — 20 — 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13,01 - 14,30: Musica brillante — 13,55: Borsa di Torino — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,46: Dischi — 17,25: G. M. Ciampelli: la musica di Wagner «Il sistema tematico di Wagner».

Ore 18,45: Com. dei Consorzi agrari, della Soc. Geografica e del Dopolavoro — 19,10: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,15: Il segreto della tavola - Dischi — 20,55: «I cinque minuti del radio curioso» — 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro Oliviero De Fabritiis: musiche di: Dvorak, Ciaikowsky, Wolf Ferrari, Smetana, Albeniz e Wagner. Negli intervalli: conversazione di Ezio Camuncoli. - C. A. Blanche: «Sui margini della storia» (conversazione).

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: «Le campane di Corneville», operetta in tre atti di R. Planquette — **Bruxelles**: concerto (Auber, Burgel, Bermon, Rudesay, Baude, Massenet, Brahms, A. Van Oost, Massenet, Peter Benoit, Debussy, Turina, Widor, Ciaikowsky. — **Praga**: composizioni di Dvorak (violino e piano) — **Parigi**: concerto sinfonico (Fevre-Longeray, Q. Kodaly, Grieg, Bela Bartok, sei canzoni popolari ungheresi per canto e piano, Lecadé) — **Mailberg**: A. Rufeldt: «Birogno», radio opera (1.a esecuzione) — **Muehlacker**: concerto (Ciaicovsky, J. Strauss, Kaan, Illani, indi concerto vario e jazz — **Londra**: concerto (Rossini, J. Strauss, Stanford Robinson, Schubert, Puccini) — **Barcellona**: orchestra: Ganglberger: «Jollity», marcia; Leoncavallo: selezione dei «Pagliacci»; Fiorday: «Canzone poetica», valzer; Weilley: «Leggenda alsaziana», per violino — **Madrid**: concerto di dischi (Ciaicovsky, Mozart, Turina, Beethoven, Chabrier, Wagner) — **Radio-Suisse**: concerto di violino e piano (compos. francesi); canzoni popolari svizzere con accompagnamento di piano.

STATO CIVILE

28 Aprile 1932-X

NASCITE: 16. - Maschi 8; femmine 8.

MORTI: 19. - Lerda Giuseppina ved. Calcaratti, d'anni 56, di Villar Perosa, casalinga, via Entraque 9 — Cerati Emma in Gualpa, id. 75, di Trossano, agiata, via Priocca 6 — Vittone Angela fu Francesco, id. 77, di Casalborgone, casalinga, corso Casale 294 — Verduja Francesco fu Pietro, id. 62, di Torino, orefice, corso Francia — Viero Dino di Francesco, di mesi 9, di Torino, via Alassio 25 — Mattiolo Maria ved. Dolza, d'anni 62, di Saluzzo, casalinga, via Courmayeur 9 — Vanchetto Bartolomeo fu Francesco, id. 53, di Torino, ebanista, via Principe Amedeo 61 — Planasio Luigia suor Maria Franceschina, id. 68, di Camagna, religiosa, via Nizza 36 — Pierro Tommaso fu Giuseppe, id. 73, di Mombello Monferrato, contadino, via Assisi 6 — Lustri Michelina di Giuseppe, di mesi 7, di Torino, via Moncalvo da Po 1 — De Lucio Enrico fu Salvatore, d'anni 69, di Chieti, fattorino — Taraglia Tommaso fu Gaspare, id. 87, di Rivoli, stalliere — Gardano Lorenzo di Mattia, id. 19, di Torino, commesso — Gruppo Marino fu Pacifico, id. 20, Montecastello, contadino — Ferro Maria suor Carla, id. 54, di Sereo, religiosa — Albin Clorinda fu Girolamo, id. 63, di Vercelli, casalinga — Osella Margherita fu Giovanni, id. 70, di Carmagnola, casalinga — Colona Maria di Francesco, id. 22, di Torino, sarta — Zorzone Maggiorino di Ettore, id. 20, di Urogancia, contadino.

ULTIME NOTIZIE

Le origini e la consistenza del nuovo Stato mancese

Gli studi della Commissione ginevrina

(DAL NOSTRO INVIATO)

Mukden, 25 aprile.
Per Marconigramma da Peehino, 28 notte.

L'odierna seduta della Commissione ginevrina con il generale nipponico Honjio è stata consacrata a stabilire le origini del conflitto che determinò la cacciata delle truppe e del Governo di Cian Tso Lian, seguita dall'istaurazione del Manciu-Kuò.

Il personaggio principale della discussione, e l'eventuale capro espiatorio, è divenuto il tenente colonnello giapponese che ordinò l'azione contro i cinesi. Il suo referto, che è stato interrotto da qualche battuta di spirito del generale Claudel, ha riempito l'intera durata della riunione.

Pare che i delegati tengano moltissimo a farsi un'idea esatta sulle cause contingenti del conflitto succennato, come se lo stabilire chi fu il vero provocatore potesse avere una apprezzabile influenza sul corso degli avvenimenti futuri.

Le sedute plenarie col generalissimo nipponico saranno numerose; dopo verranno uditi i cinesi, se non tutti, almeno quelli che i giapponesi crederanno di mettere in contatto con i delegati perchè non è da pensare che sia lecito ai cinesi di avvicinarsi ai membri della Commissione. Oggi, ad esempio, un funzionario cinese postelegrafonico ha tentato di varcare la soglia dell'albergo per parlare con qualcuno della Commissione: egli è stato immediatamente arrestato. I diversi piani e le entrate dell'albergo sono sorvegliati strettamente dalla polizia ed i delegati di Ginevra, compresi i principali, circolano su automobili che portano, accanto all'autista, un poliziotto giapponese.

Non ostante questo controllo, i delegati sapranno e vedranno le cose come stanno effettivamente, poichè farlo è abbastanza facile malgrado le misure precauzionali nipponiche, in fondo assai ingenue.

I giornali giapponesi di Mukden continuano a scagliarsi contro il delegato cinese Wellington Koo, accusandolo di volere disgregare lo Stato Manciu-Kuò ed incitando il nuovo Governo mancese ad arrestarlo e fucilarlo se oserà uscire dai limiti dell'antica zona ferroviaria giapponese.

Queste minacce esasperano specialmente Lord Lytton, erettosi paladino del dott. Koo e deciso a tenerselo sempre accanto.

I delegati di Ginevra sono apparsi oggi sensibili alla delicatezza giapponese che non ostenta spiegamenti di bandiere manciu-kuò neppure nella Concessione nipponica di Mukden. E' da notarsi però che il primo atto dell'autorità militare giapponese verso i membri della Commissione, appena arrivati, è stato quello di donare loro un distintivo giallo manciu-kuò da mettersi all'occhiello. L'offerta è stata fatta da un gruppo di gentili fanciulle nipponiche riccamente vestite e raccolte, a rendere più suggestiva la scena, sotto quegli alberi di ciliegio la cui rosea fioritura rabbrividisce ancora al gelido vento primaverile del deserto di Gobi. Quando i giapponesi hanno visto che i prudenti Giudici occidentali rifiutavano il distintivo, hanno asserito che si trattava del segno liturgico di una setta buddista, alla quale appartenevano le fanciulle.

Procedono intanto, sotto la protezione delle truppe, i lavori di riattamento del tratto della ferrovia Ciang Ciun-Harbin, distrutto la notte del 21 dalle bande anti-kiriniste. L'interruzione è stata gravissima perchè gli anti-kiriniste hanno asportato non soltanto le rotaie ma l'intera massicciata per parecchi chilometri. Circa il crollo del ponte, l'Autorità nipponica è restia a fornire notizie precise. A ogni modo, la linea non è ancora riaperta al traffico cosicchè dal 21 scorso la Cina, il Giappone e la Manciuria meridionale sono separate dalla Siberia.

Oggi sono stati resi noti i nomi dei quattro Consiglieri giapponesi che sono stati addetti ai quattro Ministri che formano il Governo Manciu-Kuò.

La Commissione ginevrina, dopo il suo lungo soggiorno a Mukden, intende trasferirsi anzitutto a Tsi-Tsi-Har, e quindi ad Harbin, lasciando la visita al Presidente imperiale Pu-yi, a Ciang Ciung, per ultima.

A. CIPOLLA.

Nuove spese militari nipponiche

per circa due miliardi e mezzo

Tokio, 28 notte.

In conseguenza delle operazioni militari in Manciuria il Governo nipponico deve far fronte ad un incremento di spese per l'anno finanziario in corso valutato a 34 milioni e mezzo di sterline (pari a circa due miliardi e mezzo di lire), delle quali 25 milioni e mezzo sono richiesti dal Ministero della Guerra, 5 da quello della Marina, 2 da quello degli Esteri. Il Ministro della Marina ha dichiarato che la somma di 25 milioni e mezzo di sterline è assolutamente indispensabile perchè il Comando Supremo dell'Esercito contempla la possibilità di operazioni su larga scala per eliminare definitivamente il banditismo dalla Manciuria. Vi è anche la possibilità che le forze nipponiche siano costrette ad affrontare il generale Ma, il quale ha voltato una seconda volta casacca, e si è ritirato lungo il fiume Amour.

Il delitto di Honolulu

Notte bianca dei giurati

dopo una spietata requisitoria

New York, 28 notte.

Dopo cinque ore e mezza di deliberazione, i giurati della Corte d'Assise di Honolulu non sono riusciti a mettersi d'accordo su un verdetto di condanna o di assoluzione della signora Fortescue e del tenente di Marina Massie, l'una e l'altro colpevoli di brutale assassinio dell'indigeno Kahavay. Alle 10 di sera il Presidente del Tribunale, apprendendo che i giurati erano ancora immersi in animate discussioni, ordinava che l'udienza fosse rinviata a domani e che i giurati trascorressero la notte nell'edificio del Tribunale. Drappelli di Polizia indigena sono stati posti a guardia dinanzi alle porte dell'edificio, per impedire contatti fra i giurati prigionieri e il pubblico. Domani, quindi, terminerà questo processo che ha appassionato la popolazione dell'isola e suscitato un pandemonio in America.

I giurati, come è noto, sono in maggioranza di razza bianca. Della minoranza fanno parte cinesi, portoghesi e due indigeni dell'isola. Una condanna alla pena capitale è però esclusa, perchè tanto la signora Fortescue quanto il tenente Massie non sono accusati di omicidio premeditato. Il massimo quindi della pena potrà essere di vent'anni di carcere. Ma a Honolulu si prevede che i due accusati saranno condannati a una pena lievissima che non dovranno neanche scontare, poichè a breve scadenza giungerà la grazia presidenziale. Secondo altri pronostici, i giurati accoglieranno le tesi della difesa e riconosceranno che autore del delitto è stato soltanto il tenente Massie, il quale ha agito in un parossismo di esasperazione per il terribile oltraggio subito dalla giovane moglie da parte del Kahavay e di altri quattro indigeni, e quindi al momento del delitto irresponsabile dei suoi atti.

Il Pubblico Ministero avv. Kelly ha pronunciato oggi una spietata requisitoria contro gli accusati. Ha negato recisamente la irresponsabilità del Massie e lo ha definito un egoista dotato di una mentalità di *gangster*.

« Vi chiedo — ha detto il magistrato ai giurati — di imporre il rispetto delle leggi territoriali e di inviare questi prigionieri in carcere per vent'anni, quali rei di assassinio di secondo grado. Intendete forse offrire al tenente Massie la possibilità di rivolgere uno sprezzante saluto all'isola e di tornarsene libero cittadino in America? Se farete questo, nel suo paese lo nomineranno Ammiraglio, lo porranno subito nello Stato Maggiore dell'Ammiraglio Pratt, poichè quest'ultimo e il tenente Massie hanno gli stessi principii; l'uno e l'altro sono degli aperti propugnatori della legge di Lynch. Senonchè fino a quando la bandiera americana, e non lo stendardo di un Ammiraglio, sventolerà sull'edificio del Tribunale di Haval, dovrete esercitare la vostra missione e adempiere al vostro dovere. Nessun Ammiraglio deve influenzarvi. Come disse già una volta il Generale americano Butler, così ripeto oggi anch'io: « Al diavolo gli ammiragli! ».

Questo feroce attacco all'Ammiraglio Pratt, capo di Stato Maggiore navale americano, ha destato enorme sensazione a Honolulu, ove non si dimentica ancora l'atteggiamento da lui assunto in occasione dell'assassinio di Kahavay, e le parole pronunciate in difesa del tenente Massie. L'Ammiraglio, come si ricorda, ordinò la sospensione delle manovre navali della flotta del Pacifico, onde dar modo agli ufficiali di Marina — come egli disse — di imporre agli indigeni il rispetto dei residenti americani. Questo tacito appello all'azione diretta e l'incondizionata approvazione dell'atto compiuto dal tenente hanno contribuito a scatenare, negli ambienti indigeni dell'isola, un'ondata di risentimento che minacciò a varie riprese di esplodere in una ribellione contro la popolazione bianca. Senonchè il rapido intervento della Magistratura e l'arresto dei colpevoli del delitto calmarono alquanto la popolazione, la quale ha seguito con intenso interesse le vicende di questo straordinario processo.

Dopo la requisitoria dell'avv. Kelly, ha preso la parola il difensore della signora Fortescue e del tenente Massie, l'avv. Clarence Darrow, il più grande avvocato del Foro newyorkese. Malgrado i suoi 75 anni, l'avv. Darrow ha consentito a recarsi ad Honolulu e ad assumere la difesa dei due accusati.

« Se saranno riconosciuti colpevoli e condannati — egli ha detto oggi — essi santificheranno la prigione ove saranno rinchiusi, e la macchia su queste isole sarà così nera che tutte le acque del Pacifico non potranno più cancellarla ».

La morte di Uriburu ex-Presidente dell'Argentina

Parigi, 28 notte.

L'ex-Presidente provvisorio della Repubblica Argentina Uriburu è morto all'1.5 di questa notte in una clinica di Parigi in seguito a una operazione che aveva subito nei giorni scorsi per disturbi allo stomaco.

Inchiodato dalla paralisi per 18 giorni

accanto al cadavere della figlia

Parigi, 28 notte.

Si ha da Roanne che gli abitanti del quartiere degli stagni a Riorges, hanno trovata morta in casa sua certa Paolina Corsellette, una zitellona quarantenne che viveva insieme al padre cieco e paralitico. La poveretta aveva il volto mezzo divorato dai topi. Particolare straziante: il padre, un vecchio di 80 anni, era rimasto per diciotto giorni senza nutrirsi vicino al cadavere. Egli è stato trasportato di urgenza all'ospedale ove il suo stato ispira vive inquietudini.

Doni dell'Accademia d'Italia al Papa

Roma, 28 notte.

S. E. Marconi, Presidente dell'Accademia d'Italia, ha presentato al Papa, come dono della stessa Reale Accademia, due interessantissime opere riccamente rilegate e cioè: « Viaggio in Italia 1740 di Giovanni Gaspare Goethe », prima edizione a cura e con introduzione di Arturo Farinelli, e « Memorie della classe di scienze fisiche matematiche e naturali ». Il Pontefice, accogliendo i volumi, ha incaricato S. E. Marconi di esternare l'espressione del suo gradimento alla R. Accademia.

Il giuramento in Irlanda

Seduta tempestosa al Parlamento di Dublino

Londra, 28 notte.

Il dibattito al Parlamento irlandese attorno all'abrogazione del giuramento di lealtà al Re d'Inghilterra è stato oggi ripreso in un'atmosfera estremamente tempestosa.

Il deputato repubblicano Dan Brien ha fatto dichiarazioni che hanno scatenato un putiferio. Egli ha detto:

« Durante la ribellione del 1910 io personalmente ho tentato di assassinare il Governatore dell'Isola, Lord French, allo scopo di determinare una rottura definitiva tra l'Irlanda e l'Inghilterra. E io dichiaro qui che son pronto a ripetere questo atto se l'occasione si presenterà ».

La maggioranza devaleriana ha ascoltato queste parole in silenzio, ma i banchi dell'Opposizione hanno protestato. L'atmosfera si è fatta ancora più accalorata quando un altro deputato, O'Connor, del partito Cosgrave, ha accusato il deputato Dillon per aver quest'ultimo criticato De Valera.

« De Valera e Cosgrave — ha detto l'oratore — sono dei grandi irlandesi, i quali hanno offerto la loro vita nel 1916, ossia in quell'anno nel quale deputati irlandesi alla Camera dei Comuni di Londra applaudivano l'annuncio di esecuzioni di patrioti d'Irlanda ».

Il deputato Dillon, figlio di John Dillon che, come si ricorda, sedette alla Camera dei Comuni in qualità di rappresentante dell'Irlanda, scattò in piedi gridando: «E' una vergogna!».

Un deputato indipendente si scagliò contro O'Connor e, acchiappandolo per il colletto, gli gridò:

« Se invece di essere una persona di età avanzata fosse un giovanotto, vi ammazzerei a colpi di rivoltella, qui stesso ».

Il dibattito ha assunto però importanza quando si è alzato a parlare il deputato Norton, « leader » del partito laburista, il quale per la prima volta ha definito l'atteggiamento del partito di fronte alla questione della revisione del Trattato. Egli ha detto che l'abolizione del giuramento non provvederà certo lavoro ai disoccupati nè cibo e vestiario ai poveri, ma in ogni caso costituirà in larga misura una sicurezza di pace nell'interno dell'isola. Se la formula del giuramento fosse mantenuta nella Costituzione, disordini politici risulterebbero inevitabili, e avrebbero come conseguenza l'intralcio dello sviluppo industriale e agricolo. Secondo l'oratore l'abolizione del giuramento non solleva affatto questioni d'onore o disonore nazionale come pretende il Governo di Londra.

« In quanto a me — egli ha detto — io preferisco la pace all'interno che delle frizioni con l'estero ».

L'oratore si è augurato però che il Governo inglese si astenga dal fare la voce grossa e « saggiamente consideri il giuramento come un resto del feudalismo ».

Hanno poi parlato vari oratori dell'opposizione di Cosgrave senza suscitare interruzioni di sorta da parte della maggioranza, al punto che uno degli amici di Cosgrave ha detto scherzando: « Dobbiamo questo silenzio della maggioranza interpretarlo come l'intenzione di ritirare il bill? ». Anche questa domanda è rimasta senza risposta.

De Valera ha seguito il dibattito con interesse, ma non ha mai pronunciato una parola.

L'ex-Ministro delle Finanze Blythe ha detto che l'abolizione del giuramento crea un pericolo per l'Irlanda, in quanto l'unione del Nord e del Sud dell'isola rimarrà impossibile se lo Stato Libero si separa dall'Impero.

« Noi dobbiamo esaminare il problema — ha detto l'oratore — tenendo presente il gruppetto di « gangsters » che costituiscono l'Esercito repubblicano irlandese; non vale la pena di disturbare il progresso politico e industriale del Paese solo per placare questi implacabili ».

Il dibattito terminerà venerdì.

Nuovi tumultuosi incidenti in vari centri della Spagna

Madrid, 28 notte.

Le Cortes hanno approvato i principali articoli di un progetto di legge che nomina in ciascuna provincia un delegato del Ministero del Lavoro il quale avrà ampi poteri per intervenire nei conflitti di carattere sociale ed arbitrarne la soluzione in nome del Ministro del Lavoro.

Si ha intanto notizia di tumultuosi incidenti svoltisi, negli ultimi giorni, in varie località della Spagna e principalmente in Catalogna. A Matarò, importante centro industriale tessile presso Barcellona, è in corso da vari giorni uno sciopero generale che ha dato luogo a conflitti sanguinosi tra operai dissidenti; si lamentano numerosi feriti. Presso Orense i contadini hanno dato l'assalto a una caserma della Guardia civile; una carica di Polizia li ha dispersi; un rivoltoso è stato ferito. A Motril uno scontro fra comunisti e socialisti è terminato con la morte di uno dei contendenti.

Quattromila contadini portoghesi all'assalto di una città

Lisbona, 28 notte.

Il Ministro degli Interni ha dato notizia di gravi disordini svoltisi presso Beja dove oltre quattro mila contadini e operai rurali dei Comuni vicini si sono ammutinati contro le Autorità civili, tentando di rendersi padroni della città. Dopo le intimazioni di rito le forze di Polizia, munite di mitragliatrici, hanno eseguito numerose cariche ponendo in fuga i rivoltosi. Il Ministro ha aggiunto che l'ordine è pienamente salvaguardato e che, qualora i rivoluzionari intendessero nuovamente dare battaglia, sarebbero schiacciati dal Governo che si vedrebbe costretto ad adottare sanzioni più rigorose di quelle finora impiegate.

L'improvvisa morte del pittore Olivero

Saluzzo, 28 notte.

E' deceduto improvvisamente, nel pomeriggio di oggi, il pittore Matteo Olivero, che ha avuto viva rinomanza in Italia e all'estero. Nato in Acceglio, in Valle Maira, il 18 giugno 1879, il pittore Olivero venne a stabilirsi giovanissimo a Saluzzo.

Un Podestà benemerito dell'istruzione

Airasca, 28 notte.

Il provveditore agli studi comm. prof. Gasperoni ha presieduto, ad Airasca, un convegno di 150 fra maestri e maestre ed alcuni insegnanti sacerdoti, per rendere omaggio al Podestà di Airasca, comm. Alessandro Rassaval, insignito di medaglia d'oro quale benemerito dell'istruzione pubblica. Hanno parlato il comm. Rassaval e il Provveditore agli studi il quale ha illustrato la « Vita scolastica e la poesia del magistero », riscuotendo calorosi applausi.

La cerimonia si è chiusa con un gentile episodio. Per la maestra Ferrero, di 80 anni, che ebbe per allieve le attuali insegnanti, il Provveditore ed il Podestà hanno avuto commoventi parole di elogio.

L'esecuzione delle opere pubbliche

Una circolare del Ministro Di Crollalanza

Roma, 28 notte.

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, il Consiglio dei Ministri, nella sua ultima seduta, ha approvato un complesso di provvedimenti che autorizza la spesa ed il riparto del miliardo che, in conformità delle indicazioni del Gran Consiglio Fascista, è stato destinato all'esecuzione di opere pubbliche indispensabili ed urgenti dirette anche a fronteggiare le esigenze derivanti dalla disoccupazione stagionale.

Con tali provvedimenti si renderà possibile l'esecuzione di importanti opere nell'Italia Settentrionale e Centrale e la graduale ripresa di attività dei Provveditorati nel Mezzogiorno e nelle Isole.

Le opere medesime verranno effettuate con criteri organici, ma proporzionati alle effettive necessità a favore delle varie province del Regno, armonizzando le esigenze sociali dell'impiego della mano d'opera con le necessità tecniche dei lavori.

A questo riguardo ora il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Di Crollalanza, ha diramato agli uffici dipendenti una circolare riguardante appunto il programma dei lavori pubblici da approntare per l'immediata esecuzione durante il prossimo esercizio finanziario. Nella sua circolare il Ministro rileva anzitutto lo slancio con il quale il popolo dei risparmiatori italiani ha risposto all'appello del Governo fascista, mentre le indicazioni del Capo del Governo sull'impiego della somma raccolta assicurano ormai, a breve scadenza, l'esecuzione del vasto programma di opere pubbliche intese ad alleviare la disoccupazione. Occorre, quindi, tempestivamente — aggiunge il Ministro — predisporre in ogni particolare il complesso delle opere, affinchè nulla più ritardi o abbia a turbarne il regolare sviluppo.

« Ho già avvertito — prosegue il Ministro — e di nuovo raccomando che entro il 31 maggio tutti i progetti delle opere in programma debbono essere approntati, in forma esecutiva, dagli Uffici che ne hanno il compito, nonchè presentati alle superiori sedi cui compete di provvedere a prescrivere l'istruttoria tecnico-amministrativa: quest'ultima dovendo essere espletata entro il susseguente mese di giugno, così da rendere possibili i provvedimenti o i relativi appalti, a cominciare dal primo giorno del prossimo esercizio.

« Il compito è vasto e richiede slancio e fervore singolari da parte di tutti i funzionari di ogni grado e categoria ai quali ne è in vario modo affidata l'attuazione. Ma tutti sentiranno che l'opera alla quale attendono in questo difficile momento va affrontata e condotta con animo consapevole e chiaramente comprenderanno che non si tratta di ordinaria attività di ufficio, ma di un entusiastico per quanto gravoso compito, di un alto dovere che esige l'impegno di tutte le energie in vista dello scopo da raggiungere, che è quello non soltanto dell'oculato impiego del pubblico denaro in utili ed urgenti opere, quanto anche di contribuire a conservare al Paese la fisionomia di ordine e di tranquillità che in mezzo all'universale marasma il mondo ci invidia ».

Il Ministro così conclude: « Sono certo che ognuno di voi sarà pari al suo compito e che il Capo del Governo, che giornalmente segue l'opera vostra, vorrà a suo tempo concedervi l'ambito premio della sua alta parola di compiacimento ».

CRONACA

La conferenza di Pierre Guédy e le danze di Jacqueline Chaumont

Per invito dell'« Alliance Française », ieri sera, nel salone della Promotrice delle Belle Arti, al Valentino, il letterato e poeta parigino Pierre Guédy ha tenuto una brillante conferenza sul tema « Affreschi e bassorilievi, o la danza evocatrice dei capolavori plastici », e la signora Jacqueline Chaumont, del Teatro Odéon di Parigi, ha per così dire illustrato e commentato le parole del Guédy producendosi nelle danze che egli andava rievocando.

E' stata una rapida e interessantissima corsa attraverso il mondo della danza, dall'epoca egiziana al Rinascimento, sotto una lucida e amorosa guida. Il Guédy, infatti, nel tracciare le diverse caratteristiche delle varie danze, se da un lato si è valso scrupolosamente delle testimonianze offerte dai documenti dell'arte plastica, d'altro canto ha saputo, per quanto con rapidi cenni, dare a tali danze una propria personale interpretazione, dimostrando di unire al lungo studio il grande amore. L'anima del poeta, in altre parole, ha trapelato sovente attraverso la precisione dell'annotatore, e le danze dei diversi paesi ed età — Egitto, Palestina, Grecia, Roma, Bisanzio, Medio Evo, Rinascimento — hanno avuto in lui come un cantore-illustratore. E la sua conferenza, resa in un francese limpido e accessibile, è stata gustatissima dall'uditorio.

La signora Chaumont da parte sua ha conseguito un successo ugualmente caloroso e spontaneo. Sullo sfondo di un velario di velluto granata, essa ha eseguito numerose danze, vestendo con somma eleganza e semplicità i costumi delle varie epoche. Aristocratica grazia di atteggiamenti, limpida armonia di movimenti, vivace evidenza plastica sono le qualità preminenti della danzatrice, la quale si è fatta ovunque applaudire.

La Chaumont ha pure recitato egregiamente passi di poemi, e il Guédy ha declamato un suo poema, « Danza », su quel caratteristico tono « cantato » dei francesi che, nel ritmo di una musica del Monfort, raggiunse effetti di preziosa suggestione. Anche qui i due artisti raccolsero vivissimi e meritati consensi.

L'uditorio era numerosissimo, tale da gremire il vastissimo salone, e vi figurava in preminenza l'elemento intellettuale. Anche il successo di pubblico, adunque, ha arriso alla aristocratica e geniale manifestazione d'arte.

All'Istituto Fascista di Cultura

La conferenza del prof. Ferrero

All'Istituto Fascista di Cultura, presente uno scelto e folto pubblico il prof. Luigi Ferrero dell'Università ha fatto un'interessante cronistoria delle opere di bonifica intraprese dal Governo nazionale nel Ferrarese, nel Modenese, nella zona di Coltano e nelle paludi Pontine, illustrando la sua relazione con ricchezza di dati, documenti, e fotografie, e mettendo in rilievo le alte benemerenze che anche in questo campo gli italiani debbono al Regime. Calorosi applausi hanno salutato l'oratore.

50 mila lire dell'Istituto San Paolo all'Opera Nazionale Balilla

L'Opera Nazionale Balilla comunica che il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto di S. Paolo, in sede di ripartizione degli utili derivati nell'anno 1931 dalla gestione della sua azienda di credito, ha deliberato di assegnare anche quest'anno all'Opera Nazionale Balilla, in segno di simpatia, il cospicuo contributo di lire 50 mila.

Un operaio gravemente ferito nei cantieri di via Roma

Ieri nel pomeriggio nei cantieri di via Roma è avvenuta una grave disgrazia di cui non si conoscono con precisione le cause. Erano trascorse di poco le ore 16 quando un operaio che trasportava della calce transitando sopra un ponte, faceva una dolorosa scoperta. Sotto il ponte, che è alto non molti metri dal suolo, giaceva il corpo di un uomo che perdeva sangue dal capo. L'operaio chiamava a raccolta i compagni che si recavano subito a prestare i primi soccorsi al disgraziato. Si tratta di certo Michele Guglielmo fu Vittorio nativo di Venaria Reale, di 21 anno, carpentiere. Il poveretto non parlava e non dava più segni di vita. A mezzo di una automobile pubblica il Guglielmo veniva trasportato all'ospedale di San Giovanni ove il medico di guardia lo faceva ricoverare riservando la prognosi, avendogli riscontrata la frattura della base cranica. Il disgraziato non parlava e non si poterono perciò conoscere le cause della disgrazia. Non si sa se il Guglielmo mentre transitava sul ponte, colto da improvviso malore, abbia perso l'equilibrio e sia caduto; o se un calcinaccio caduto dall'alto lo abbia colpito alla testa producendogli la grave lesione. Si può anche prospettare la più semplice ipotesi che il disgraziato sia inciampato e caduto a terra.

TEATRI

Il concerto Furtwängler al Regio

E' confermato per la sera di lunedì 2 maggio, al Regio il concerto col quale l'Orchestra Filarmonica di Berlino inizia in Italia il suo giro artistico, con la direzione di Guglielmo Furtwängler, che per la prima volta viene a Torino. Nella stessa mattina di lunedì il Furtwängler farà una prova di insieme, per rendersi esatto conto dell'acustica del teatro. La vendita dei posti continuerà dalle 10 in poi alla segreteria del teatro.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 28 Aprile 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	d. 88 1/4	l. —
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 74 1/4	l. 79
Id. Id. 1937	d. 86 5/8	l. 90
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 64 1/2	l. 64 5/8
Id. Roma id.	d. 67 1/4	l. 68
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 81 1/8	l. 85
Sip	d. 55 1/4	l. 55

AZIONI

	27	28
Italian Superpower	0 5/8	0,5/8
American Can	45 3/4	40 7/8
American Rad. Stand. S.	5	4 7/8
American Tel. Tel.	101	98 1/4
Consolidated Gas	53 3/4	51 1/2
Eastern Kodak of N. Y.	50 1/8	51 1/4
General Electric	15 1/8	14 1/2
Intern. Harvester Co.	19 1/4	18
Johns Manville Comp.	13 1/2	12 1/4
General Motors	11	11
Kennecott Copper	7 7/8	7
Montgomery Ward	7 7/8	7 1/4
National Distill	34 3/4	33
New York Central Ry.	19 7/8	18 1/2
North American Co.	26 3/4	24 1/8
Procter Gamble Comp.	31 1/2	30 3/4
Radio Corporation	4 7/8	4 7/8
Standard Brands Inc.	11	11 1/4
Standard Oil of N. Jersey	25 3/8	25 1/2
Texas Gulf Sulphur	18 1/2	18 1/8
United Corporation	6 3/4	6 1/2
United States Steel	29 5/8	28 1/2
Union Carbide Co.	31 1/4	29 3/4

Mercato dei cotoni

New York 28. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,18; Futuri:

	27	28		27	28
Maggio	6,07	5,97	Ottobre	6,47	6,36
Giugno	6,15	6,04	Novemb.	6,55	6,44
Luglio	6,24	6,12	Dicemb.	6,64	6,52
Id.	—	6,13	Genn. '33	6,72	6,60
Agosto	6,33	6,20	Febbraio	6,79	6,67
Settemb.	6,39	6,28	Marzo	6,86	6,76

New Orleans, 28. — Disponibili: Middling 6,10; Futuri:

	27	28		27	28
Maggio	6,08	5,94	Dicemb.	—	6,49
Luglio	6,24	6,11	Genn. '33	6,71	6,56
Ottobre	6,47	6,33	Marzo	6,84	6,72
Id.	6,46	6,34	Id.	—	6,75
Dicemb.	6,63	6,48			

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale: American Middling 4,90; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,70; Id. Upper 5,86; M. G. Sartee F. G. 4,61; Id. Broach 4,48; American Bind Punjab 4,62; M. G. Bengal 3,91; Id. id. superfine 4,11; Id. Scinde 3,91; Id. id. superfine 4,11.

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta.

	27	28		27	28
Aprile	4,66	4,65	Genn. '33	4,71	4,70
Maggio	4,65	4,64	Febbraio	4,73	4,72
Giugno	4,63	4,62	Marzo	4,76	4,74
Luglio	4,63	4,62	Aprile	4,78	4,76
Agosto	4,64	4,63	Maggio	4,80	4,80
Settemb.	4,65	4,64	Luglio	4,84	4,84
Ottobre	4,66	4,66	Ottobre	4,90	4,80
Novemb.	4,67	4,67	Genn. '34	4,96	4,96
Dicemb.	4,70	4,69			

Futuri Egiziani: tendenza poco stabile. Sackels Fully Good Fair:

	27	28		27	28
Maggio	6,42	6,34	Dicemb.	6,92	6,84
Luglio	6,58	6,49	Genn. '33	6,98	6,90
Ottobre	6,83	6,75	Marzo	7,10	7,03
Novemb.	6,87	6,79			

Upper F. G. F.:

	27	28		27	28
Maggio	5,75	5,70	Dicemb.	5,98	5,90
Luglio	5,81	5,78	Genn. '33	6,01	5,98
Ottobre	5,90	5,87	Marzo	6,07	6,04
Novemb.	5,95	5,93			

Indiani: tendenza poco stabile.

	27	28		27	28
Maggio	5,36	5,30	Genn. '33	4,40	4,36
Luglio	5,15	5,07	Marzo	4,38	4,34
Ottobre	5,05	5,01			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

28 aprile 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	18	7	sereno	mosso
Milano	17	5	½ cop.	
Genova	15	7	coperto	l. mosso
Venezia	19	9	»	»
Firenze	17	6	½ cop.	
Ancona	18	12	sereno	»
Bologna	17	9	½ cop.	
Napoli	16	10	sereno	calmo
Taranto	17	11	½ cop.	»
Palermo	18	9	½ cop.	»
Catania	18	10	sereno	l. mosso
Cagliari	21	6	½ cop.	calmo
Tripoli	25	16	coperto	l. mosso
Messina	18	11	½ cop.	»
Trieste	18	10	sereno	»
Trento	19	8	½ cop.	
Fiume	17	9	sereno	calmo
Bari	16	9	½ cop.	l. mosso
S. Remo	18	11	sereno	»
Bengasi	23	13	½ cop.	»
Rodi	18	15	sereno	mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 27 al 28 + 5.8
Massima del giorno 28 + 15

Previsioni

Roma, 28, notte.

Il miglioramento del tempo, verificatosi in buona parte della Penisola, tende ad attenuarsi, specie sull'alto Tirreno ove si avranno annuvolamenti piuttosto densi e frequenti. Sul rimanente, sarà nuvoloso con qualche annuvolamento nelle ore pomeridiane. Venti ovunque moderati, intorno Greco sulla Val Padana e alto versante tirrenico; sul litorale prevalenza di brezze. Temperatura stazionaria. Mare generalmente mosso.

SPORT

La chiusura del Concorso di Napoli

Napoli, 28 notte.

Oggi si è chiuso il concorso ippico internazionale con l'intervento delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e tutte le Autorità cittadine civili e militari. Ecco i risultati delle gare:

Premio Posillipo: 1. Eronville (capitano Nisco), pen. 0, tempo 2'; 2. Nonela, del cap. Bacca, pen. 0, tempo 2'1"; 3. Biancofiore, ten. Cosatile, pen. 0, tempo 2'12"; 4. Dolorosa, ten. Cenisfanti, pen. 0, tempo 2'14". Fuori gara perchè della Scuola: 5. Topeia, signor Alvisi, pen. 0, tempo 2'16"2/5.

Premio Dans'Anna: 1.mi ex-aequo Falconiere, signora Stoffel, e Baladine, sig.ra Hasselbalch, pen. 0, altezza 1.80; 3. Giunone, baronessa Nisco, pen. 12, alt. m. 1,60.

Premio Aosta: 1. Crispo, ten. col. Borsarelli, pen. 4, tempo 1'29"; 2. Devale, principe Odescalchi, pen. 3, tempo 1'2"1/5; 3. Sonialtolo, magg. Bettoni, pen. 4, tempo 2'28".

Alla fine delle gare le LL. AA. RR. si sono compiaciute premiare i vincitori delle ultime giornate, avendo per ognuno di essi cordiali parole di congratulazioni e di augurio.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Alle ore 11 del 28 c. m., dopo crudele fulminea malattia, munito di tutti i Conforti religiosi, cessava di vivere il

Prof. Dott. Carlo Cipriani

Libero Docente Patologia Medica - Aiuto della Clinica Medica R. Università - Capitano di Complemento e Mutilato di Guerra

lasciando nella costernazione i parenti ed amici ai quali lo facevano caro l'ingegno, la grande bontà e la squisita rettitudine. Visse per lo studio prediletto e per la famiglia che adorò adorato.

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Rina Martini**, la madre **Maria Biondani Ved. Cipriani**, il fratello Ing. **Ferruccio**, le sorelle **Ester** ed **Alviana**, la suocera **Vittorina Ronco Ved. Martini**, gli zii, i cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino Sabato 30 corr. alle ore 10, partendo da corso Giovanni Lanza, 75.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il **Direttore**, i **Medici** e gli **Allievi** della **Clinica Medica** della **Regia Università** annunciano con grande dolore la perdita del

Dott. Prof. Carlo Cipriani

Aiuto della Clinica

a cui dedicava da molti anni tutta la sua attività con passione di studioso e di uomo di cuore.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La **Clinica Sanatrix** ha il dolore di annunziare la morte del

Dott. Prof. Carlo Cipriani

Direttore dei Suoi laboratori Clinici

Torino, 28 Aprile 1932-X.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La famiglia Burgo, che lo aveva da parecchi anni amico carissimo, annunzia con grande dolore l'improvviso decesso, avvenuto con i Conforti Religiosi oggi in Saluzzo, del

pittore Matteo Olivero

di anni 53

Artista valente e puro, lascia nel cuore di quanti particolarmente lo conobbero, imperituro ricordo della sua profonda, delicata bontà.

I funerali avranno luogo in Saluzzo sabato, 30 aprile, alle ore 16, partendo dall'Ospedale Civile. A

Verzuolo, 28 Aprile 1932-X.

Improvvisamente decedeva oggi, il

cav. Matteo Olivero

pittore

uomo di elette virtù familiari e artista, che all'ideale del Bello consacrò il nobilissimo ingegno.

Gli amici e ammiratori, profondamente addolorati, ne danno il tristissimo annunzio.

28 Aprile 1932-X. A

Giovedì alle ore 10 serenamente rendeva l'anima a Dio

Gallo Carlo

d'anni 69 - Negoziante in legnami

Profondamente addolorati ne danno il triste annunzio:

La moglie **Lucia Garrera**; i figli **Clemente** con la consorte **Caterina Camoletto**; **Domenica** con marito **Defendente Giacone**; i fratelli e le sorelle, i nipotini, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Volpiano Venerdì 29 alle ore 17.

Per desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori. 15801

Non si mandano partecipazioni personali.

Il **Podestà** e la **Popolazione** di **Castellamonte**, con profondo dolore annunciano la morte del

Cav. Geom. Anilio Ravera

Segretario Capo

da trentun anni prezioso Funzionario del Comune.

La sepoltura, fatta a cura del Comune, avrà luogo Sabato 30 corr. alle ore sedici. 15855

Castellamonte, 28 Aprile 1932-X.

✝

Stamane alle ore 4,30, dopo lunga e terribile malattia sopportata con edificante rassegnazione, munito dei SS. Sacramenti e di speciale Benedizione del nostro Arcivescovo, rendeva la sua anima a Dio il

Teologo Giacomo Rainero

Cameriere Segreto di S. S. - Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia - Prevosto di S. Maria della Motta in Cumiana

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio: il fratello, le sorelle, i Vice-Curati, cugini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Cumiana sabato alle ore 9,30. La cara salma sarà trasportata a Racconigi per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia, ove il trasporto avrà luogo alle ore 17, partendo da via S. Giovanni 9.

Cumiana, 28 Aprile 1932.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Stamane munita dei conforti religiosi, dopo brevissima malattia, mancava ai suoi cari

Anita Cavajà nata Rocca

Addolorati ne danno il triste annunzio il marito Cav. **Matteo**; le figlie **Elena**, **Elvira** e **Maria**; la sorella Suor **Otilia**; le cognate, i cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 29 corr. alle ore 14,30, partendo da via San Massimo 24 (Ospedale S. Giovanni).

Torino, 28 Aprile 1932.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La **Ditta Gregorio Rosisio**, via Palazzo Città e la Famiglia **Tabacchi**, annunziano con dolore la morte della Signora

Anita Cavajà nata Rocca

Cognata ed amica dei Titolari.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il **Personale** della **Fabbrica Rossi Elena Cavajà** (Padiglione S. Carlo) annunzia con dolore la morte della Signora

Anita Cavajà nata Rocca

Cognata della Titolare della Ditta.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il **Personale** della **Ditta Giacomo Cavajà**, corso Oporto, 17, annunzia con dolore la morte della Signora

Anita Cavajà nata Rocca

Cognata del Titolare della Ditta.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Ieri alle ore 14,30 improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Teresa Chiodi

Ne danno il triste annuncio: i fratelli **Nicola** con la consorte **Diviani Giuseppina** e figlio **Francesco** con la moglie; dottor **Enrico** chimico farmacista con la consorte **Varale Maria** e figlia **Franca** col marito **Cesare Prieli** e bimbo; la sorella **Maria** vedova **De Stefano** coi figli Dottor Prof. **Luigi** con la moglie e bimbo, rag. **Ermanno Francesco** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Domodossola sabato 30 aprile alle ore 9,30, partendo dall'abitazione in Piazza Castello 4, per la Madonna della Neve; quindi la cara Salma verrà trasportata a Ivrea, dove seguiranno i funerali alle ore 16,30 dello stesso giorno, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Gariglietto, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si ringraziano tutte le gentili persone che vi interverranno. Non si mandano partecipazioni personali.

Domodossola, 28 Aprile 1932. 600

Ieri, dopo breve e crudele malattia, spirava a Milano, munita di tutti i Conforti Religiosi,

Giuseppina Fino ved. Tournier

d'anni 60

Costernatissimi lo partecipano i figli: **Pietro** con la consorte **Caterina Bernengo** e l'adorato **Giorgino**, **Giuseppe** con la consorte **Caterina Vinardi**; la sorella **Maria** col marito **Giovanni Barbero**, la cognata, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi venerdì 29 corrente alle ore 10,30, partendo da via Roma, 29.

Torino, 29 Aprile 1932-X.

Si ringraziano sin d'ora tutte le persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento. U.2722T.

(Onoranze Funebri Milanesi, Milano. Via Pantano, 1 ang. via Larga; Tel. 80-662)

La **Ditta Giovanni Foscale** fu **Domenico** ha il dolore di annunciare la perdita della Signora

Gilardi Secondina ved. Foscale

Madre carissima del proprio Titolare.

Biella, 27 Aprile 1932.

(Impr. fun. Diotto & Delabianis - Biella)

MEMENTO

Nel trigesimo anniversario della perdita del Grand'Uff. **GIACOMO ALBERTINI**, la vedova ringrazia quanti interverranno alla Messa che sarà celebrata sabato 30 aprile, alle ore 9,30, nella Parrocchia di Santa Barbara. 15709

Oggi, venerdì, 29 aprile, alle ore 7,30, verranno esumate le salme di **GIUSEPPE** e **BATTISTA CHASSO**, per essere tumulate nella tomba di famiglia, Viale Benedetto Brin. Alle ore 9, nella Cappella del Cimitero, verrà celebrata una Messa in suffragio. 15776